Così

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
29 C
17

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ALLA MAESTA DEL SER.mo ET INVITTISSIMO PRENCIPE SIGISMONDO III. RE DI POLONIA,

GRAN DVCA DI LITHVANIA, di Russia, di Prussia, di Mazouia, e di Samogitia. Et hereditario Rè di Suetia, de' Vandali, e de' Goti.

BIBL. SEC. CRACOVIENSIS

TRoppo pigra, Ser.mo Sire, è giunta in Italia la fama del Glorioſiſſimo Prencipe S. Caſimiro, e troppo lũgo tempo è ſtato occulto á gli occhi della noſtra cognitione, il grido delle ſue diuine virtù; ſe però non vogliamo dire, che miſterioſamẽte, á guiſa di Sole ſia ſtato naſcoſto nel

ſuo troppo ſplendore: e che non altrimente, che'l Sol'iſteſſo, habbia ſcouerto sù'l meriggio i primi albori, in Regione così remota dal ſuo Oriente. Ma non ſono poi ſtati pigri gli animi de' diuoti in ſalutar la ſua matutina luce, come, che lo ſconoſcimẽto hauutone ſin quì, n'habbia prodotto maggior riuerenza, nõ meno di quel, che fuſſe tra gli antichi Gentili accaduto del Dio Incognito; il quale, nella medeſima ſua occultatione, mille argomenti d'incomparabile grandezza manifeſtaua. Et hauendo io, ſin da primi anni, che'l Ser.mo Prencipe Ladislao, degno Germe, e vera Imagine di V.M.ne introduſſe il conoſcimẽto in queſte noſtre parti, cõſecratogli la vittima del cuore sù l'Altare della mia propria diuotione, n'hò riportato quegli effetti ſteſſi, che naturalmente produce il Sole di viuificar le coſe create; concioſiache, due volte in

ſpetie

ſpetie, tra mill'altre gratie, ne riconoſco la Vita; la quale come, che non ſi poſſa pagar, che con la vita iſteſſa, hò però ſpeſo da indi in poi tutto il mio tempo, in raccorre i glorioſi geſti della ſua Angelica vita: onde poi altri poſſano mirare eſpreſſo in queſte carte (ben ch'anguſte) quel viuo Sole, al quale non può fiſſarſi lo ſguardo in Cielo; doue, ancorche gli ſogiacciano à i piedi quelle porpore, e corone, che tanto preſe à vile in Terra, l'ammanta nõdimeno la candida veſte della ſua pura virginità, e le fà corona il lucido diadema dell'infinita humiltà ſua, in guiſa, che ne reſta ogn'altro abagliato, fuorche la M. V. la quale, s'io dritto miro, non è altro, ch'vn nuouo Sole in Terra; mentre da i potentiſſimi raggi del ſuo glorioſo Trono, veggio, già giá ſaettato, e caduto il fiero Pithone della moſtruoſa Hereſia, & inecliſſata la portento-

ſa

sa Luna Ottomana. Alla M. V. dunque è ben cõueniente ch'io dedichi, e consacri questo Epilogo delle glorie del Santissimo Prencipe, ch'è altre tanto specchio dell'heroiche virtù di lei, quanto ella è viuo ritratto delle sue. Degnisi però la M. V. di riceuere affettuoso dono di diuota mano: che poi, col fauore del suo poderoso braccio, spero di scriuerne tanto, che se non fia à proportione del merito, sarà almeno non sproportionato mezzo di promouermi in gratia della M. V. á chi in tanto sará questo breue Compẽdio, picciolo pegno d'infinita diuotione, ch'io porto al suo glorioso nome. E con humile inchino le fò profondissima riuerenza. Di Napoli, dal nostro Cõuento di Santa Maria della Veritá, il primo d'Aprile 1629.

D. M. V. S.ma

Humilis. e diuotis. seru.

Frà Hilarione di S. Antonio de' Scalzi di S. Agostino, Napolitano.

ODE DEL SIG. ABBATE
Domenico Antonio Picillo

ALLA MAESTA DEL SER.MO E GLORIOS.MO Sigismondo III. Rè di Polonia, &c.

Già temerario, l'ale
Spiegai dal mio profondo,
Al Gran Sol di Polonia; & immortale
Pensai di farmi al Mondo,
A i rai del Glorioso SIGISMONDO.
Ma pentimento solo,
L'ardito ingegno attenne;
Piombando spesso, con suo scorno, al suolo
Come ad Icaro auuenne,
Che à tanto volo non son mie le penne.
Pur il plettro, e la cetra
Temprar non sà, nè sfera
Per altri; e sol drizzar' il canto impetra
A questa luce vera;
Come suol linea à centro, ò foco à sfera.
Apra pur' il suo velo,
Scuopra pur' i suoi fregi,
E mirabil si mostri, ogn'hor, il Cielo;
Che tu, co i fatti egregi,
Sei corona, e miracolo de Regi.
S'al gran Gioue immortale,
Vò somigliar te stesso;
Dal tuo potente, e fulminato strale,
Lo stuol si vede spesso,
Star de Giganti, tuoi nemici, oppresso.
S'io te qual' Ercol miro;
Volgendomi d'intorno,

Mor-

Morta l'Idra Ottomana, anco rimira:
E veggio, con ſuo ſcorno,
Al Bue di Scitbia mutilato il corno.
Altri fù già, che in Colco,
Ou'bebbe il vello d'oro,
Fè gl'indomiti Tori arare al ſolco,
Tu domi il Tracio Toro,
Nouo Giaſon', e'l Moſcouita, e'l Moro.
Se l'indefeſſo Atlante,
Con animo giocondo,
Soſtenne il Ciel, sù l'homero gigante;
Te ben veggiamo, il pondo
Soffrir de la gran machina del Mondo.
S'al Sol fermo rimira,
Ne la Celeſte ſfera,
L'Aquila, e'ntorno al ſuo ſplendor s'aggira;
De la tua luce vera,
A i rai, veggio ſpecchiar l'Aquila Ibera.
Ei vita, e luce dona
A i ſior, veraci figli
De la ſua luce; & ecco ne la Sona,
Dal tuo ſplendor, vermigli,
Rendon ſplendore gl'indorati Gigli.
E ſe dal Sol', eſtinto
Rimaſe il fier Pithone:
Si vede pur da la tua deſtra vinto,
Ne la ſua vil magione,
Con ſtral di gloria, il Tartaro Dragone.
Dunque, à te ſol, che ſei
Vincitor de la ſorte,
Perpetui ſiano, & immortal trofei,
De la tua deſtra forte,
L'ali del Tempo, e l'armi de la Morte.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI che nella presente Opera si contengono.

Proemio, Pagina 1

Della Nascita, e sua discendenza, pag. 5

Della statura di Casimiro, e disposizione di quella, pag. 13

Quanto fosse sin dalle fascie inclinato, e dedito alle celesti contemplattoni, pag. 14 & 15

Come in breue tempo egli acquistò la somma di tutte le perfettioni, e scienze diuine, & humane, pag. 16. & 17

Come fù Casimiro grand'amatore de' Religiosi, e come desideraua di ritrouarsi sempre ne' loro Monasterij, pag. eadem.

Perſuaſo da ſuoi Genitori à penſare alle future nozze, & à prender moglie, ottenne da quelli con efficaciſſime raggioni, à menar vita caſta, pag. 18. & 19.
Affligge la ſua delicata carne con molte penitenze, e diuerſe ſorti di mortificationi, pag. 23. et 24
Affettuoſi colloquij, che fà il ſanto Prencipe nella mezza notte co'l ſuo caro Sposo Chriſto, diſteſo auanti alle porte della Chieſa, pag. 25. & 26
Odio ſanto, ch'egli haueua con la ſua propria carne, pag. 27
Come fù così intenſo all'oratione mentale, & ad altri eſſercitij di perfettione, che ſi ſcordaua di reficiare, e riſtorare il proprio corpo, pag. 28 & 29
Della modeſtia, e mortificatione grande, ch'egli vſaua in Tauola mentre mangiaua, pag. ead.
Come nelle ſue infirmità mai rallentò il rigore della ſua auſtera vita, pag. 30. e 31
Come ſtaua ſempre con la preſenza di Dio, & era ſempre parato per dar vdienza à ciaſcuno pag. ead.
Deſiderio grande, che Caſimiro moſtraua della perfettione, e di eſſer ripreſo dal ſuo Confeſſore, pag. 32
Come abbandonaua il ſonno, & il cibo per non interrompere gli ſtudij della ſcrittura ſacra, pag. ead. e 33
Come con la ſua perfetta vita era norma ad ogni ſtato di perſona, pag. 34
Come viſitando i ſacri Tempij ricuſaua l'eſſer honorato, & oſſequiato da' Religioſi, pag. 36

Co-

Come s'essercitaua nell'opere della misericordia con grã carità, seruendo nell'Hospidale all'infermi con proprie mani, e bagiando le loro piaghe, pag. 37
Come confortaua tutte le persone afflitte, e tribolate, e come con le sue dolci parole gli rendeua lieti, e consolati, pag. ead.
Come non permise giamai, che in sua presenza s'offendesse, ò mormorasse d'alcuno, pag. 38
Amaua teneramente i suoi fratelli, e gl'ammaestraua, & inferuoraua al seruitio di Dio, pag. ead. e 39
Dell'attentione esatta, con la quale il Christiano Prencipe si daua ad vdir la santa Messa, e tutto ciò, che in essa faceua, pag. 39. e 40
Dell'ardentissimo affetto, e diuotione, che mostrò verso il santissimo Sacramento, e tutto quello, ch'egli faceua in ossequio di esso, pag. 41
Della carità, e pietà grande verso i poueri, per la quale egli da tutti venina chiamato, Padre di poueri, Difensore di vedoue, e Tutore di pupilli, pag. 42
Come lauando, e baciando le piaghe de' suoi soldati feriti, gli guariua pag. 43
Dell'inuidia, c'hebbe il Diauolo delle virtù, e perfettioni di Casimiro, pag. ead.
Del zelo ardentissimo, che mostrò sin dalla fanciullezza il santo Giouane in propagare la Christiana Religione, e tutto ciò, che fece per estirpare l'heresie, pag. 44. e 45

Ricusa lo Scettro, e la Corona d'Vngaria, & insieme il dominio, e gouerno offertogli dal Rè suo Padre di tutto il Regno di Polonia, pag. 46
Come staua sempre pronto ad intendere i bisogni altrui prendendo le cause, e raggioni de' poueri, quali defendeua con gran carità, e sauiezza appresso i Magistrati di corte, pag. 47
Della singolar diuotione, che Casimiro haueua a' suoi Santi diuoti, ma sopra tutto alla Vergine santissima, & alla Passione del suo caro Figliuolo, pag. 49
Dichiarat one della Diuotione, pag. 50
Come piangeua spesso dirottamente alla vista di vn diuoto Crocifisso la passione del Saluatore, compassionando la sacrata Vergine, pag. 53
Della riuerenza del Santo Prencipe verso l'Angelo suo Custode, pag. 54
Quanto fosse Casimiro amatore, e puntual conseruatore della sua pura Verginità, per la cui conseruatione volse morire volontariamente, pag. 55. e 56
Descrittione, e comparatione della virtù della Vergine tà, pag. ead. 57. e 58
Come abborriua in estremo il trattar cõ donne, pag. 62
Come conuersaua volentieri con persone Vergini, e caste, pag. ead.
Hymnus de Beata Virgine mirè deuotus à Sancto Casimiro compositus, Prima, Secunda, & Tertia Pars, pag. 63. vsq. ad 76

Della

Della preparatione del Santo Giouane al transito felice della sua veramente beata morte, e tutto ciò, che in quella faceua, pag. 77. vsq; ad 85
Documenti, & auertimenti necessari, & vtili, che lasciò à ciascheduno prima di morire, pag. 88
Del tempo della sua morte, e come tosto spirato, l'Anima sua beata fù vista da molti huomini volarsene al Cielo con molta gloria, pag. 89.
Come la sua felice morte si pianse da tutti vniuersalmente, pag. 90
Altre cose notabili, che occorsero in quella, pag. 91. e 92.
Come il suo corpo fù ritrouato intatto dopò cento venti anni, rendendo quello grandissimo odore, pagina 93.
Proemio, nel quale s'annotano alcuni miracoli in generale, che fece il Santo dopò la sua morte, pagina 65. vsque ad 100.
Risuscita il Beato Prencipe vna figliuola morta a' prieghi de' suoi Genitori, pag. 101
Appare visibilmente ad vn' Essercito, vestito di vesti bianche sopra vn cauallo bianco, e fà strada a' suoi Soldati, acciò passino sicuri per vn Fiume, e per mezzo dell'istesso ottengono la vittoria contra Moscouiti, pag. 105.
Appare di nuouo in Aria visibilmente al suo Essercito, vestito da Capitano, e mentre si dà il segno della

della Guerra, si fà inanzi, e co'l suo maestoso sembiante spauenta, e costringe i nemici à voltar faccia, pag. 111
Annotationi sopra i sudetti miracoli, oue si discorre di molte cose vtili, per ammaestramento de' Prencipi, pag. 118. vsq; ad 126
Annotatione prima, sopra il Proemio della vita del santo Prencipe, oue si dichiara perche causa ella vien assomigliata al fuoco, & all'vnguento, pagina 127. vsq; ad 130
Annotatione seconda sopra la Patria, e discendenza de' suoi Nobilissimi Auoli, e Genitori, pag. 131
Etimologia di Polonia, pag. ead.
Descrittione della Città di Cracouia, e di Casimiro, e suo sito, pag. 132
Sponsalitio di Iagello, detto poi nel batteſimo, Vladislao, con la Regina Heduigi, pag. 133 e 134
Coronatione di Vladislao del Regno di Polonia, pagina eadem.
Conseglio, che fece il detto Rè per distrugere l'Idolatrie dal suo Regno, e quanto si mostraße con parole, e con fatti zeloso della christiana Fede, pag. 135
Riceuono molti popoli il sacro batteſimo, per lo buono essempio di Vladislao, pag. 136
Della Fondatione, e Consecratione della Basilica della Città di Vilna, sotto il titolo del santo Martire Stanislao, pag. ead.

Pro-

Prodezze, & acquisti fatti da diuerse nationi dal Rè Vladislao, pag. 137
Dell'altre mogli, che successiuamente egli hebbe, e con quale egli facesse figli, pag. 138
Della morte di questo magnanimo, e buono Rè Vladislao pag. ead.
Cose notabili di Vladislao II. figlio primogenito del sudetto Vladislao I. pag. 139
Cose notabili di Casimiro III. secondogenito, e Padre di San Casimiro, per insino alla sua morte, pagina 139. 140. 141. & 142.
Cose notabili di Vladislao primogenito di Casimiro III e di Ludouico, & Anna suoi Nepoti, pag. ead.
Cose notabili di Casimiro Santo, figlio secundogenito, pag. 143.
Cose notabili di Gio. Alberto, figlio terzogenito, pag. 144
Cose notabili di Alessandro, figlio quartogenito, pag. 145
Della morte della Regina madre Elisabetta, e sua Virtù, pag. 146
Cose notabili di Sigismondo, figlio quintogenito, pagina 149. & 150
Cose notabili di Friderico, figlio sestogenito, pag. eadem & 151.
Cose notabili di Sigismondo, detto Augusto, figlio del sudetto Sigismondo I. pag. eadem, & 152. 153. 154. & 155.
Conchiusione di tutto ciò s'è detto intorno à questa Illustre

stre discendenza, e quello si deue cauare per nostro ammaestramento,pag. 156.e 157.
Impresa curiosa, oue si rinchiudono tutti i Reggi, che hebbe questa Casata Iagellona, e le prodezze, & acquisti che fecero di molte nationi,pag. ead.
Annotatione terza sopra le virtù,e Casi generali, oue s'annotano molte cose profitteuoli, p. 158.159.*&c.*
Etimologia del Rè,pag. 160.
Annotatione quarta sopra le virtù,& casi particolari, pag. 165.166.167.168.169.e 170.
Annotatione quinta sopra l'altre uirtù, e casi particolari pag. 173.174.175.176.*&c.*
Annotatione sesta, sopra la Diuotione, Virginità, e e Morte del Santo Prencipe, oue s'annotano molte cose marauigliose,pag. 199.*vsq;ad* 206.
Hymnus ad Sanctum Casimirum,pag. 207.e 208
*Ode ad Sanctum Casimirum, pag.*209.e 210
Relatione di alcune cose notabili,pag. 211.*&c.*

PROEMIO

PROEMIO.

INCOME il fuoco naturalmente risplende, & il pretioso vnguento essala odor soaue d'ogn'intorno; così parimente quella rimembranza, che si fà della vita de' Santi, à tutti gli huomini apporta giouamento, & allegrezza. Quindi diceua Salomone, In laude iusti populus lætabitur, *cioè, S'empie il popolo d'allegrezza spirituale, quando à memoria gli sono ridotte l'opere famose de' giusti, e s'accende con sant'emulatione alla di loro imitatione. Conciosia che l'historia semplice degli huomini illustri nella santa Fede è a' serui di Dio, come vna chiara luce, la quale con sicurtà mostra loro la via della virtù, e della perfettione Christiana. Non per tanto importerà poco il tener memoria con diligenza, e con verità, di quel, che già gran tempo da loro fù operato; poiche l'oscura Fama fino a' nostri giorni hà conseruati viui i loro gesti honorati. E vero, che oggi à noi quello auerrà, che tal'ora auiene à coloro, i quali applicatisi alla Pittura per farsi eccellen-*

ti, copiano le figure de' buoni, e ſaggi Maeſtri; nè perciò poſſono giungere alla perfettione dell'originale. Noi ſimilmente, che con gli occhi noſtri non habbiamo vedute le ſtupende opere de' Santi, temiamo aſſai di non potere arriuare col dir noſtro al vero, e per conſeguenza di pregiudicarli. Ma poiche la noſtra comune Madre Chieſa Santa ne inuita oggi col nouello Officio à ſolennizzare le famoſe virtù, e l'inaudita ſantità d'vn nouello Prencipe, CASIMIRO detto, il quale, ad imitatione de' veri ſeguaci di Criſto, per il poſſeſſo della Celeſte corona, volle eſſer pronto diſpreggiatore della terreſtre; e per conſeruare intatto l'ineſtimabil teſoro della ſua purità, eleſſe più toſto morire, ch'imbrattarlo: con che ſi moſtrò fedeliſſimo à Criſto, eguale à gli Angioli, più che vergine, & à gli huomini di marauiglioſo eſſempio. Onde io tirato non d'altro legame, che dal valore della medeſima virtù, con quel maggior'affetto mi ſia poſſibile, narrar voglio tutto quello, che dall'biſtoria della ſua Angelica vita hò potuto intendere, e cauare da Mõſignor Cromero, da Stryikouio, e da altri graui Autori, che di lui ſcriſſero le coſe merauigliose, e più notabili; e da me finalmente raccolta, e compoſta. La cui Vita ad eſſempio, & vtilità di tutti i Prencipi, & huomini illuſtri del Mondo, breuemente ſieguo in tal modo.

In-

Lecti regalis abiecta mollitiæ, in nuda humo cubat.
Media nocte ante Eccle siæ valvas devote orat.
Vera Effigies S. Casimiri Regni Poloniæ Principis et Patroni.
Medetur et sanat. Mihi tum vulnera magna cha
Disciplinis se cædit usq; ad effusionem sanguinis.
Oblatum Vngariæ Regnū respuit.

INCOMINCIA IL BREVE COMPENDIO della Vita del Sãtiſſimo Prencipe Caſimiro, Figlio del Magno Caſimiro Rè di Polonia.

E prima della Naſcita, e deſcendenza, e qualità de' ſuoi nobiliſſimi Genitori.

ANCOR chi, con qualſiuoglia forza d'eloquenza, compitamente ſpiegar potrebbe al Mondo le famoſe virtù, e l'innumerabili, & ammirabili lodi del ſantiſſimo Prẽcipe CASIMIRO, il quale fù illuſtriſſimo per nobiltà di ſangue, ma molto più per virtù; & incomparabile per ſantità? Egli fù potente aſſai per il ſangue, e ricchezze; ma più marauiglioſo, e potente per la vita Chriſtiana, e ſanta, nella quale riluſſe viuendo tra noi mortali.

Na-

Cromer. lib. 44. non procul à principio, & Stryi-Kouius lib. 19. c. 6.

Nacque già questo nobilissimo Prencipe dalla nobile, & antica stirpe di Iagelloni de' Rè di Polonia, e dal parentado degli Austriaci, nella Real Città di Cracouia, fra le nobili del Regno nobilissima, e fra l'antiche la prima, l'anno del Virgineo Parto della nostra salute, mille, quattrocento, cinquant'otto, alli cinque d'Ottobre, nell'apparir dell'Aurora. Il cui Padre chiamossi Casimiro, e fù il terzo Rè, che nel Regno succesſe; e la Madre Elisabetta, della fauoritissima Casa d'Austria, figlia religiosissima d'Alberto Imperadore de' Romani, e fù herede di Casimiro, per cui anch' egli chiamossi Casimiro. La cui successione caminò in tal guisa. Era l'Anno sessagesimo quarto, nel quale Iagello Capitano di Lituania, huomo valoroſissimo nell'arme, figlio d'Olgerdo nipote di Gèdemino; li quali hebbero origine da Vitennio Prencipe Romano, essendo all'ora Sommo Pontefice Vrbano VI. nel qual tempo, hauendo egli con animo pio, e diuoto abbracciato la santa Fede Christiana, volse chiamarsi nel santo Battesimo Vvladissao. Questo nouello, e Cattolico Prencipe, essendo fatto Rè, dopò la felice morte di suo Padre, accasatosi con Scienza (dopò chiamata Maria) figlia del Duce di Kitouia, v'hebbe per nobile primogenitura due figliuoli maschi; cioè Vvladissao Rè di Vngaria e di Polonia, e Casimiro Padre di Santo Casimiro; il quale succedendo di là à pochi anni al gouerno del Regno, dopò la dolorosa morte del suo fratello Vvladissao, si ma-

Idem lib. 14. nõ procul à fine. Stryi. lib. 9 cap. 4.

maritò con la detta Elisabetta d'Austria; e con questa Sereniſſima Signora, egli v'hebbe ſei figli maſchi; cioè Vladiſſao, che così ſi chiamò queſto primogenito, il quale fù Rè d'Vngaria, e di Boemia; appreſſo fù il ſantiſſimo Prencipe Caſimiro, il quale, perche douea ſuccedere nel Regno di ſuo padre (ſe gl'anni gli lo permetteuano;) volſe anco hereditare il ſuo nome, il quale non fù già vacuo di virtù, e di valore. Et indi in bella, e proſperoſa ſucceſſione Alberto, Aleſſandro, Sigiſmõdo, e Federico, il quale per eſſere inclinato ſin dalla fanciullezza alle virtù, e ſcienze Eccleſiaſtiche, fù fatto Cardinale del titolo di Santa Lucia, & Arciueſcouo di Gneſtenſem, la cui Chieſa ſantamente gouernò molti anni, e con molta vtilità delle ſue pecorelle.

Et à dir il vero, fauoritiſſima, non che Illuſtriſſima fù ſempre ſtimata queſt'antichiſſima, e nobiliſſima Caſa Iagellona, non ſolo per hauer mandato, e generato al Mondo valoroſiſſimi, e virtuoſiſſimi Prencipi; i cui famoſi deſcendenti con applauſo di tutti quei Poloneſi, e Lituani popoli tennero, con marauiglioſo acquiſto di tutti gl'altri di quel ſecolo, la corona, e lo ſcettro Reale più di ducento anni ſucceſſiuamente; ſincome anco alla preſente giornata ella viue, e ſi mantiene con marauiglioſe prodezze nella perſona Sereniſſima di queſto Inuittiſſimo Rè Sigiſmondo III. per deſcendenza della Regina madre, di felice memoria. Coſa per certo di molte poche Famiglie inteſa.

Ma

Ma più Illustrissima e fauoritissima, senza comparatione, ella diuenne; per hauer mandato, fra gl'altri nobilissimi frutti, questo diuino e più che'l miele dolce, di Casimiro; il quale per esser benedetto sin dalle fascie materne, sarà anco questa Serenissima Casa per sempre benedetta. E sincome la felice memoria di questo Beatissimo Prencipe non finerà mai, per essere il suo santo nome registrato negl'eterni Archiuij del Cielo; così la memoria di questa Regalissima Casa Iagellona non cessarà mai; perche in fatto, *In memoria aeterna erit Iustus*. Benedetta Casa adunque, e benedetto ceppo, che ne mandasti; e cibasti di sì saporoso frutto anco noi stranieri, cõ l'essempio della sua Angelica vita.

Ma, se noi consideriamo l'altro ceppo, ò tronco non meno Illustrissimo, che fauoritissimo, non solo dagl'huomini, ma da Dio, da doue anco esce, e si produce questo beato frutto per la Casa materna, qual lingua potrà esprimer quanto anco viue al presente, e viuerà in eterno fauoritissima, & Illustrissima la Casa Real d'Austria con la ben meritata Monarchia, quasi di tutto il Mondo? Deh, che sarà meglio il tacere, che con la mia rozza lingua sì bassamente parlarne.

Dalla Regalissima progenie, dunque, di questi due Christianissimi Coniugi, con prospero-so parto nacquero questi sei figli maschi, e fra essi nobilissimi Prencipi, questa diuina luce di Casimiro, di cui hora parliamo; per pro-

pa-

pagare, & illustrare con l'essempio della sua Angelica vita la Christiana Religione, à punto in quella parte dell'Europa, che per la nebbia di tante heresie ò poco, ò nulla splender si vedeua. Il giorno, nel qual nacque questa celeste luce di Casimiro, fù singolare, e famosissimo per il suo Padre Casimiro, per le prodezze, & acquisti grandi, che fece in tal giorno. Poscia che, sicome riferiscono i prenominati Autori, il giorno, in cui nacque il suo santo fanciullo, egli con nobil vanto, e trionfo di copiosa preda, riportò la vittoria della Città di Prussia de' Crucigeri, e fece presa del forte Castello di Papouia, con moltitudine grandissima di gẽti. Di più, nel medesimo giorno egli hebbe gratia da Dio, che Giorgio Podibradio Rè della gran Germania cõ ambasciaria particolare domandasse, e chiedesse al detto Casimiro Rè di Polonia di far pace, e come di propria, e spontanea volontà gli mandaua l'insegne, e l'Arme di detto Regno di Germania, facendolo padrone, e signore assoluto di tutti quei paesi, e popoli à lui soggetti. Per la qual cosa questo valoroso, & auenturoso genitore, per sì fatti acquisti, meritò il nome di Magno, perche così egli era chiamato da tutti quei Popoli, Il Magno Casimiro Rè di Polonia. Felice veramente, e beato giorno, in cui nascendo al Mondo cõ sì auenturoso, & infallibil presago, ne volesti alludere con quanto vanto maggiore del proprio Padre doueui tù essere famoso trionfatore degl'inuisibili nemici, e poi regnare in quel Regno

Idem lib. 5.

Celeſte, che contiene in sè tutti i veri beni, & ogni cõpita felicità. Quindi, dice l'Apoſtolo, che i Santi hanno vinti i Regni con la loro fede. è nota, ch'egli non dice, ch'eſſi habbiano vinto vn Regno ſolo: ma molti Regni inſieme. Trouanſi quattro Regni nelle ſcritture ſacre; cioè, il Regno del Mõdo, il Regno della Carne, il Regno del Diauolo, & il Regno di Dio. Il Regno del Mondo hà due Prouincie; la cupidità, e l'auaritia: la cupidità nell'acquiſtare, e l'auaritia nel ritenere. La Carne hà ſimilmente due Prouincie; la gola, e la luſſuria, ambe inſatiabili. Il Diauolo ancor'egli hà nel ſuo Regno due Prouincie; la ſuperbia, e la maluagità: l'vna ſpinge gl'huomini ad operare contra Dio, e contra loro iſteſſi; l'altra gli ſpinge à fare offeſa al proſſimo con l'inuidia, con l'odio, e con altri sì fatti vitij. E finalmente due altre Prouincie hà il Regno del Cielo: gl'Angeli, & i Beati. Così il Santiſſimo Prencipe Caſimiro viuendo, e morendo nella virtù, e nella purità della vita trionfò di tutti queſti quattro Regni; che perciò nella ſua Imagine, ò Impreſa in ſegno di queſto ſuo ammirabile trionfo, tre ne tiene ſotto i piedi, e l'altro riceue in premio nella beata patria.

Qual vita poi foſſe quella de' Genitori di queſto Santiſſimo Prencipe, ſi può conoſcere dal nobile frutto, che ambi produſſero al Mondo. Poiche, ſin dalle faſcie fù egli vn viuo ritratto d'ogni conſumata perfettione, nel quale diuinamente ſi viddero rilucere, come in tante ſtelle, tutte le per-

perfettioni,e virtù Christiane. Per la qual cosa, ancor che tenero fanciullo, scorgeuasi norma del perfetto viuere,guida de' penitenti,essempio delle vergini,e specchio d'ogni religioso costume. Laonde,essendo stato eccellente in ogni virtù,ben si può affermare, che la diligenza vsata da quelli in alleuarlo, l'hauesse aiutato à riuscire così perfetto,e santo. Potrei dir molte cose de' Genitori di questo gran Prencipe Casimiro; posciache insieme vissero con molta pace, si diedero prontamente all'osseruanza de' diuini precetti, souuenendo a' poueri, albergando i pellegrini, e finalmente donandosi di buon cuore à tutte quelle perfettioni, e virtù, che deuono essere in simili personaggi illustri. Ma io stimo,che questo santo Giouanetto à lodar non s'habbia, perche egli descẽdesse da persone sì nobili, e virtuose:ma per la propria sua virtù,e perfettione.Onde lascio per hora quel molto, che potrei descriuere della Patria,e de' Genitori; e vengo à dir di lui compendiosamente ciò,ch'à dir m'aiuterà,e quel tanto in sõma mi verrà dettato dal fauore della di lui intercessione; Nè sarà poco, se in queste anguste carte potrò qualche picciola parte adombrare delle sue rare virtù,e perfettioni; reserbandomi à più diffusamente scriuerne nella Vita maggiore, intitulata, GVIDA DE' PRENCIPI.

†
†††
†

SIEGVONO LE VIRTV, e casi generali della Vita del Santissimo Prencipe Casimiro.

NACQVE, dico, questo nobilissimo Prencipe nel Mondo, non per succedere al Regno, & al corruttibile scettro, che presto passa; ma per succedere à quell'eterno, & incorrotto, che sempre dura; non per vestire delicatamente nella morbidezza della porpora Regale, che passando breuemente, suole corromper l'animo ne'vitij lasciui; ma per vestire d'aspri cilitij, e di pungenti catene, per conseruarlo sempre intatto nella diuina gratia. Venne già nel mondo, non per riceuere, ó possedere la corona del fallace dominio nella bassa terra; ma per possedere, e riceuere quella di giustitia negl'alti Cieli. Laonde, hauendo il nobile Conquistatore virilmente combattuto, per ispatio de'suoi breui anni, e dell'inimiche squadre glorioſamente trionfato, con ragione po-

te-

teua di quella assicurarsi,e dire, come già disse l'Apostolo: *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui; ideoque repostta est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex.* 2.Tim.c.4. Sì, perche il santo Giouane nella più fiorita età fece passaggio dalla terrestre alla Celeste Patria, ancor viuendo il suo Padre Casimiro, di cui esser doueua nel dominio del Reame famoso herede. Nella sua fanciullezza, e nella giouentù fù di bellissimo, e gratiosissimo aspetto, di mediocre statura, con proportionate membra,di carnatura bianca,e delicata; il capo era di bella forma, il quale veniua ornato da honeste,e leggiadre chiome, alquanto negre: hauea la faccia lunga,& honesta; la fronte piana, e serena senza niuna macchia, ò neo; gli occhi grandi, pietosi, & allegri; dalle parpelle vsciua vn vagho, e leggiadro splendore,che'l rendeua grato,& amabile à ciascuno, che lo miraua; haueua il naso eguale; la bocca, e mento della barba, con il rimanente del corpo di nissuna riprensione;ma dalla madre Natura,per diuin volere,in tutta beltà,e perfettione formato. Coronaua tutte queste belle, e delicate membra vn temperato rossore, ch'Angelo'l faceua chiamare da tutti quelli,che in viso lo mirauano. Sotto negre vesti portaua vna maestà Imperiale. Nel conuersare egli era dolce, nel parlar humile, nel l'ascoltar modesto, nel caminare graue sì, ma senza fausto, e ne' costumi, e moti del corpo ho-

ne-

neſtiſſimo. Onde pareua, che la figura, il volto, e l'habito eſteriore, non haueſſe ingannato l'animo, & habito interiore di tante virtù, e perfettioni ingemmato. Per queſte sì belle fattezze il ſuo nobil corpo era di forte compleſſione; ma l'eſtrema ſua aſtinenza, e ſuoi perpetui digiuni gli tolſero le forze, e l'indebolirono; onde egli dopò diuenne ſoggetto à molte graui infermità. Appena incominciaua à ſnodar la lingua, & à formar le prime parole, che ſi ſcorgeua la nobile inſegna del ſuo delicato, & alto ingegno; perilche, toſto venuto all'età di ſei anni ſotto ottimi Maeſtri s'applicò alli ſtudi delle diuine, & humane lettere con marauigliioſo profitto. Egli paſsò inanzi con veloce corſo, & in poco tempo fece in tutte le ſcienze profitto ſtupendo, e ſuperò tutti gli altri giouani della ſua età. Ma chi potrebbe deſcriuere dall'altra parte l'altezza del ſuo ſpirito? l'humiltà della ſua mente? l'ardor della ſua carità? la purità della ſua coſcienza? la beltà della ſua anima? il feruor del ſuo zelo? e l'altre diuine virtù, che faceuano in lui riſplendere più nobilmente la Maeſtà Regia, nella quale egli era nato? Imperoche ſin dalla cuna venendo con diligenza grande ammaeſtrato delle ſante virtù, come di dolce latte cibaua l'anima ſua, le quali gli reſtarono poi come in habito per tutto il tempo della ſua vita. Indi, come huomo d'animo pio, di coſtumi nobili, e d'eleuata mente ritirauaſi dagli ambitioſi, e vani piaceri, in che la

la labil giouentù suole essere implicata. Si chiudeua in vna camera del suo Regal palaggio, e quiui con gli occhi, con l'orecchie, e con l'animo tutto intento, e purificato, meritò di poter, contemplando, affissarsi in Dio, & imparar grandissimi misteri, non da gli huomini, ma da quell'eccellente Maestro dello spirito della verità. Quiui, seco pensando quanto sia questa vita fallace, e vana, che gli pareua vna fantasima, & vn sogno; arse tutto d'amore di quella superna Patria. Onde, mentre, contemplando s'ergeua in alto quell'inferuorato spirito a rimirar la beltà, e le grandezze della beata Patria; la di lui bocca s'apriua, e la lingua dolcemente gridaua in tal guisa, che bene spesso di fuor s'vdiua: *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini, cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.* Pſalm. 83. E con tal dolcezza di parole egli andaua continuando la soauità del Salmo; per la qual cosa arriuato à quell'vltime parole, che dicono: *Non priuabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.* L'anima sua così assorta in contemplatione, tutta s'ingemmaua di quella medesima purità, e nettezza, che si ricerca per il possesso de' sempiterni beni, che nella beata essenza si godono. Quiui finalmente, come forte Campione, essercitatosi con le vigilie, con li digiuni, e con l'orationi, & instrutto col mezzo de' studi de' diuini ammaestramenti,

ti, egli diuenne in vn momento predicator della Fede, amico della pace, padrè degli orfani, defensor delle vedoue, operario delle virtù, e famoso conquistatore della Christiana Religione. Laonde per queste sì rare qualità, & ammirabili virtù, tutti l'amauano, tutti lo riueriuano, e tutti stupiuano del mirabil profitto, che faceua l'anima sua nella diuina gratia. Quindi il Rè Padre lodaua il Signore dator di tanto bene, la Regina madre li benediceua il latte, li fratelli l'osseruauano, i Creati di Corte l'ammirauano, & in somma tutto il Regno lo proclamaua Santo, Santo. Non amaua Casimiro gli huomini faceti, & atti à muouer riso, peròche lui non si curaua di piaceri mondani; anzi, come dispreggiator di quelli riprendeua, & essortaua cõ ogni zelo Christiano i Creati della sua Corte qualuolta gli scorgeua tali. Amò grandemente la modestia, e quella istessa desideraua veder negli altri; e fù cosa inaudita, che, mentre questo nobilissimo Prencipe visse, mai si viddero nel suo palaggio giuochi, nè risi disordinati, nè bestemmie, nè comedie, nè altri ridicoli, come per lo più trouar si sogliono nelle Corti di gran Signori. Ma, essendo tutti i Creati tanto quelli di dentro, quanto quelli di fuori, e Corteggiani guidati dalla norma del suo perfetto viuere, erano forzati, ma però con gusto loro, di comparire nella presenza di lui con l'istessa virtù della modestia, e con ogni religioso costume. I giouani Reali, e simili personaggi trattenersi so-

sogliono,ò con la caccia,ò con la pescaggione, ò con la musica,ò con qualche honesto,e dilettevol giuoco; ma egli da tutti questi piaceri mondani viueua lontano, arrecandosi per sua cotidiana ricreatione il viuere ritirato, solo con la compagnia di deuoti Religiosi, e de' profitteuoli libri; onde soleua dire: Mi fia più grato questo trattenimento, che per tutto il trascorso della vita mia è per apportarmi singolar piacere, ben ricordeuole della dottrina di S.Girolamo, *Pinguissimus sermo diuinus est, omnes in se habens delicias.* Essendo ancor fanciullo pregaua con grand'instanza il Rè suo Padre,e la Regina sua Madre,che facessero condurlo da suoi Ai,e Maestri à qualche Monasterio di Monaci; perciòche cosa alcuna dilettargli non poteua, fuorche intender le scritture sacre, le vite de' Santi, e l'ammaestramenti de' serui di Dio. A queste voci si rallegrauano il Padre,e la Madre veggendo il nobile figliuolo di tenera età hauer tant'alto spirito,tanto gusto nelle cose spirituali,e tanto desiderio di Dio.Ma non piaceua guari loro la voglia del tenero fanciullo, dubbitando con tal conuersatione non gli venisse voglia di monacarsi,e render vacui i loro disegni. Laonde vn dì gli dissero: Non pensare,ò Casimiro figlio caro, alla vita Monastica, lascia pensarui alli Monaci,ouero à quelli, che son destinati al monasterio, & à quella professione virginale: tu hai da succedere al mio Reame,& hai da essere sposo,quando gli anni lo permetteranno: e perciò

S.Hier. super Psalm. 147.

pensa alle future nozze. Tu sei figlio di Rè, e di Rè dei esser padre; il che non sarà di poco seruigio à Dio, massimamente quando tu li hauerai procreati, che alleuati siano nel santo timor di Dio. Ma standosi il fanciullo fermo nel proponimento di già cõceputo, rispose al Padre con ogni religiosa modestia, & allegra faccia: Padre, e Signore caro, io spero, ch'Iddio mi farà la gratia da lui fatta à molt'altre persone, che l'hà vergini conseruato fino alla morte; con che sua Maestà resterà consolata di me nel diuin volere, & io molto più lieto nel mio desio, il quale è di viuere, e morir vergine. Indi il santo Giouane preuenuto da quel celeste spirito, che dà, *os, & sapientiam*, e che fà in vn tratto le lingue de' fanciulli differte; & inferuorato nel suo santo amore, cominciò à parlare in tal guisa. Non douete Signore, e Padre mio forzarmi à pigliar moglie, nè per me, nè per voi, nè per la prole, che da me con desiderio aspettate, non per me, perche ciò sarebbe vn trarmi dal quieto porto al procelloso mare, dal riposo alla fatica, dalla securezza al pericolo: La Verginità gittando l'anchora delle sue speranze nel seno della diuina protettione, non solo, non teme li assalti de' flutti del Mondo ma non gli sente pure: anzi è couerta da tutti i vẽti delle vanità mondane. Vedi quei, che solcano l'amaro mare di questa vita, congiunti insieme col legame del matrimonio trauagliar nell'onde perigliose, & à tanti pericoli sottoporsi; ma chi

ser-

serue Dio nello stato perfetto della verginità, non sente fatica, non porta il peso de' figli, non li nutrisce con molestia, non l'alleua con gelosia, non sopporta la loro temerità, e non piange la lor morte; ma pensando sempre al Celeste sposo, procura di fecondarsi d'opere virtuose, e sante; il cui frutto è sempre dolce, e glorioso. Sento poi, che à questo Dio m'inuita, e mi chiama con la sua santa gratia, nè deuo io esser'ingrato à sì gran fauore; anzi, come grato, & obediente deuo andare ad incontrare li alti, e soprani fauori. Vi prouo dunque, che donandomi moglie, à me faresti danno, e dispiacer non lieue; e voi nulla acquistereste: Perche, primieramente offendereste Iddio, amando più di dare il figlio alla creatura terrena, che al Creatore, ch'è padrone del tutto. E mostrereste secondariamente di non conoscere quanto sia il vantaggio, e la sicurezza di chi tratta col sommo Dio, cosa, che ogni gran Prencipe si deue tenere à gran dishonore, nè anco il desiderio della prole vi deue muouere; concioſia che non tutte le maritate sono feconde, anzi non poche sterili ne riescono; e se tal'hora feconde, non tutte fanno buoni frutti; ma ve ne sono, che tal frutto producono, che spesse volte à loro, alla Patria, & al Mondo apportar suole mille danni, & infinite occasioni di lacrime. Non si deue dunque opporsi alla diuina vocatione per desiderio di prole, cosa così dubbiosa, & incerta. Però quietisi, e consolisi la Maestà vostra, gionta con la Re-

gina mia madre, e vi piaccia vedere adempita in me quella ſouraua volontà, che dando la miſura, il peſo, e l'ordine à tutte le coſe create, non può errare. Reſtarono il Rè, e la Regina marauigliati oltra modo dello ſpirito di Caſimiro, nè hebbero ardire d'opporſi al ſuo ſanto volere; anzi li diſſero queſte grate parole: Figliuol diletto, faccia il Signore di te quel, c'hà deſtinato, che noi habbiamo ſperanza di vederti tutto conformato alla ſua ſantiſſima volontà, e vedere ſimilmẽte i frutti di queſta diuina vocatione. Quanto foſſe grande il contento di queſti nobiliſſimi Genitori, non ſi può ſpiegare, qual'ora vedeuano, che il lor ſanto Pargoletto d'intelletto, di giudirio, di ſpirito auãzaua di gran lunga i ſuoi anni. Hebbe all'incontro immenſo giubilo, e contento nel cuore il nobil Giouanetto, perche vedeua quelli acquerati nel diuin volere, e che libero à ſua poſta lo laſciaſſero, nel camino della Chriſtiana perfettione. Ma con quanta diligenza haueſſe puntualmente conſeruato il ricco teſoro della ſua verginità, e quanto affettuoſamente l'amaſſe, col ſucceſſo ammirabile, che raccoglieremo nel fine, ſi farà chiaro, e manifeſto à tutti. Crebbe cõ l'età l'amor di Dio nel cuore del sãto Giouane, che ben fecõdo, e pieno nelle gratie diuine, lo faceua creſcere nel bene operare. Egli haueua sì graue l'aſpetto, e sì venerabile la preſenza, che ciaſcuno in lui riconoſceua con ſuo grand'honore, ancorche giouanetto, quella maturità, di cui fauella il Sauio, non eſſer cagionata

da

da molti anni, ò da crini canuti; ma da costumi santi, e consigli prudenti. In tutt'il tempo, ch'egli visse al mondo, non fù visto mai discompagnato dalla virtù, ch'è norma del vero viuere; di maniera che s'egli mangiaua, ò beueua, ò dormiua, ò parlaua il tutto era accompagnato dalla virtù della temperanza, prudenza, e modestia: nel conuersare era dolce, nel parlare humile, nell'ascoltare graue. Mai si vidde dissolutamente ridere, ma si bene seruaua lieto il sembiante, nel quale irradiaua con nobil vista vn splendore di celeste gratia, con la quale si faceua nota à tutti la sua ammirabile santità, e perfettione. Con queste sante virtù, e degne attioni egli era cagione, che il suo Regno viuesse in gran pace, e quiete, & il Rè suo Padre molto lieto, e felice si lo dasse à conseruar in quello stato di vera pace. Si viddero all'ora in tutte le Terre, e Città del Regno i Giudici incorrotti, e le leggi inuiolabilmente osseruate: onde hebbero fine le rapine, le malitie, e le calamità; perciòche Casimiro con la sua somma prudenza, e sauiezza era norma à tutti, e sodisfaceua à ciascheduno. In somma seguendo puntualmente l'orme di Christo, congiunse insieme la signoria, e l'humiltà; la ricchezza, e la pouertà; la maestà Regale, e la modestia religiosa; le delitie, e la seuerità. Degno veramente d'esser imitato da tutti i grandi, e nobili del Mondo, da tutti i ricchi, e da tutti i felici, e fortunati huomini, che siano nella Chiesa santa di Dio.

SIE-

SIEGVONO LE VIRTV, e casi particolari della Vita del Santissimo Prencipe Casimiro.

HO scritto fin'hora le virtù, e casi ammirabili di questo Santissimo Prencipe così in generale. Hora nondimeno, per sodisfare compitamente all'obligo della sua grã santità, ne cõuiene descẽdere alle virtù, e casi particolari della sua celestiale vita, ch'egli tenne in tutto il corso de' suoi breui anni, che si sono potuti hauere, e raccorre insieme. Prese dunque il nobile Giouanetto per ottimo fondamento nell'edificio illustre della sua santità, e perfettione la vita rigorosa, & aspra, non per bisogno, ch'egli n'hauesse; peròche sempre lontano, & intatto da colpa mortale serbò l'anima sua à Dio; ma per essere à noi, che peccamo alla giornata viuo essemplare, & efficace stimolo per farne far penitenza, & all'acquisto delle sante virtù pronti, e solleciti; appunto come n'esforta

sorta l'Apostolo: *Sollicitudine non pigri: spiritu feruentes: Domino seruientes.* Fù, dico, Casimiro fin dalla sua fanciullezza assai inclinato à macerare la sua tenera, e delicata carne; e sicome cresceua in età, così andaua in lui crescẽdo il desiderio nell'austerità della vita. Egli nõ vestì mai põposamente, come al suo stato conueniua; ma si contentò sempre d'vn semplice habito, ò veste, sotto la quale portaua sù la carne ignuda vna catena di ferro con alcune acute punte ben quattro dita larga, che il cingeua intorno; e questa per la continouatione haueua dilacerato il tenero corpo in giro nell'istesso luogo: sopra di questa egli aggiungeua vn'aspro cilitio di peli in modo di camiscia, che gli copriua tutt'il corpo; & in tal guisa armato contra le diaboliche squadre caminò il seruo di Giesù Christo per insino all'vltimo di sua vita. A quest'austerità esso ne aggiungeua vn'altra, non meno penosa, che faticosa; & era, che lasciando ogni notte la morbidezza delle piume, & il letto fontuoso, dormiua sù la dura, e nuda terra. *Lecti Regalis abiecta, mollitie in nuda humo cubabat*; così si legge nella sua historia. arrecandosi per guanciale vn legno, e taluolta vna fredda pietra, nella quale, stringendosi con vna Croce recitando qualche diuoto Salmo, la sua anima insieme co'l lasso corpo, dolcemente riposando, si tratteneua insino al tempo del silentio rigoroso della mezza notte; nella quale peruenuto, immantinente s'alzaua, e piegando humilmente le Rom. c. 12.

le ginocchia à terra, con affettuoſe lacrime, & acceſi ſoſpiri la baciaua, ringratiando quella ſuprema Maeſtà con l'Hinno, *Te Deum laudamus*. Indi vſcendo pian piano dal ſuo Regio palazzo, ſenza ch'alcuno de' ſuoi creati ſe ne poteſſe accorgere, andaua ſcalzo, e diſcoperto alla Chieſa, di cui la porta ſi può piamente credere, che alcuna volta per diuino volere s'apriſſe alla preſenza di tãta ſantità, ſicome ſi legge auueniſſe à quel ſanto Veſcouo Gregorio Lingoneſe, che andando di mezza notte al ſacro Tempio per fare oratione, le porte d'eſſo per diuino miracolo s'apriuano alla ſua preſenza. Era quiui la notte oſſeruato da' notturni cuſtodi della Città, quali non poco ſi marauigliauano, che il ſanto Prencipe ſtaſſe così diſteſo in terra inanzi alle ſacre porte della Chieſa: *In more etiam poſitum habuit, in tẽpeſta clàm nocte ſacras ædes adire, atq; ante ipſarum ualuas, poſita in terra facie, Diuinum numen exorare*. Quiui con ogni toleranza non curaua il chriſtiano Giouane d'eſporre il nobile, e delicato corpo a' crudeli colpi dell'orrido inuerno, & alle malageuoli intemperie della fuocoſa eſtate: Onde poſtoſi così proſtrato con la faccia in terra, lungamente oraua, e diuotamente ſalmeggiaua, godendo la dolce compagnia de gl'Angioli, e del ſuo caro Signore. Quiui tal'ora contemplando la di lui doloroſa Paſſione tutto ſi diſtruggeua di pieta, e lacrimando conſideraua le pene di Chriſto, e le noſtre inique peruerſità, che'l conduſſero

da

da Cielo in terra à morir per saluarci. Quiui sentiua vn gaudio incomparabile, riuolgēdosi per la memoria i dolci frutti, che n'hà tratto la Chiesa Santa. Quiui anche muoueuasi tal'ora la sua lingua à cantar con dolci laudi la carità di Christo Crocifisso, e ciò facendo prendeua gusto, e diletto grandissimo il suo inferuorato spirito, e solo Dio era di questa sua santa opera testimonio; ma continuando egli lungamente in questo santo essercitio ogni notte, era da i custodi della Città aguatato, & osseruato in tutte queste marauigliose attioni; e tutte cose da quei si riferiuano. Quiui vedeuasi l'anima del santo Giouane contemplante nel profondo silentio della mezza notte, i diuini misterij tutta solleuata, è rapita in Dio. Dipoi s'incominciauano à sentir molte voci, & in quelle la sua, che salmeggiauano. E' da credere, che i spiriti Beati, ch'assisteuano in quel santo Tempio apparendò al santo Prencipe, seco rendessero gratie à Dio con quei salmi; fatto questo, egli ritornaua al suo Palaggio così quietamẽte, e con tanta cautela se n'andaua in camera, che non era vdito da alcuno. Haueua presso alla sua camera, oue era solito di riposarsi, situato vn diuoto, e bello Oratorio per il suo ritiramento, quale per li ricchi ornamenti, e per le sacre reliquie, e diuerse imagini, che l'adornauano, lo rendeuano vn Paradiso di delitie: quiui ritirauasi tosto, che veniua dalla Chiesa la mezza notte, trattasi in mano la nodosa sferza, ò la catena, che scam-

bieuolmente vſar ſoleua, tanto flagellauaſi, che l'vſciua il ſangue fuori delle carni in gran copia: E dopò sì lunga, e ſanguinoſa diſciplina quaſi ſmortito il nobil corpo per le battiture, lo ſolleuaua con vn poco di ripoſo sù quel letto medeſimo della terra ignuda, che per eſſer dura, non potea recargli ſe non che maggior tormento, e pena; ſin tanto, che la mattina ſuegliato alle dolci, e ſoaui voci de' nobili vccellini à lodare il ſommo Dio, di nuouo piegando le ginocchia à terra, per lungo ſpatio di tempo alle celeſti contemplationi ſolleuaſſe il ſuo infuocato ſpirito: E quiui, ſcordatoſi affatto ogni comodità del Mondo, ogni dignità, ogni amor della carne, con tutti i Principati, Corone, e ſcettri del fallace dominio della baſſa terra, entraua il di lui ſpirito acceſo in quei celeſti chioſtri, e godeua della diuina eſſenza tutti i beni. E dopò sì lunghe contemplationi, ſi ſentiua dentro l'anima tutto ſparſo d'vn celeſte lume, e contento indicibile. *Contemplatio*, dice il mio gran Padre, *eſt illa ſpecies, quæ rapit omnem animam deſiderio ſui tantò ardentiorem, quantò mundiorem: & tantò mundiorem, quantò ad ſpiritualia ſurgentem, quantò carnalibus deſideriis, & terrenis affectibus morientem*: Non è coſa nè più pronta, nè più propria all'Anima pura, quanto l'occupatſi con ſomma ageuolezza nel ſanto eſſercitio delle celeſti contemplationi: & all'ora porrà dir'ella eſſer giunta à tal ſegno, quando ſcordataſi affatto de ſuoi carnali

S.P. Auguſ. de Trinit.

nali desiderij, e terreni affetti sarà totalmente morta in sè stessa: alla guisa che già haueua fatto questo puro,& illibato spirito di Casimiro, il quale hauendosi posto sotto a i piedi ogni bene del Mondo,e spogliatosi la sordida veste d'ogni affetto del senso, meritò poscia, contemplando, la diuina soauità,e gloria, vestirsi alla fine quella candida, e bella veste della celeste gloria,che solo a' puri di mente, e di corpo si concede, *Contemplatio diuinæ soauitatis, & gloriæ solis mente, & corpore puris conceditur*: così conchiude il deuoto Bernardo. Ber.ser.67. Cant.

In oltre egli era di poco cibo, e per vincer più presto gl'inimici nel perigliosо steccato della propria carne, deliberò di non concedere alle sue membra pur vna picciola commodità, e di trattarle, come se state fossero suoi nemici capitali. Laonde non mangiaua, se non quanto bastaua à tenerlo viuo. Beueua tanto poco, che mai nè per digiuno,nè per fatica domandò da bere. Viueua in somma tanto alieno dall'vno, e dall'altro di questi due naturali tributi, che il manco che lui pensaua, era al mangiare,& al bere; e se non fosse stato richiesto più, e più volte da' creati di Corte nell'ora del pranso ad andare à ristorare l'afflitto corpo,se ne saria passato tutto quel giorno senza cibo alcuno; sicome per lo più auuenir soleua: che profondatosi col spirito, e con l'animo nelle diuine contemplationi, passaua le giornate intiere, senza gustare i corruttibili cibi di

questa terra. Mercè alla manna ascosa, che se gli competeua, come à valoroso Campione, nella quale con abbondanza del suo diuampato cuore gli veniuano participate dal sourano spirito tutte le dolcezze, e tutti i gusti, e contenti del Paradiso, che il Mondo pazzo non sà, nè può dare a' suoi, più che pazzi, & infelici amatori. Laonde che marauiglia fia, che l'Anima di questo Angelico Giouanetto ingrassata nella soauità, e nella dolcezza di Dio, venghi à schiuare, & à nauseare i cibi corruttibili de gl'huomini? & ecco quanto è vero quello, che dice il mio gran Padre Sant'Agostino, che, *Gustato spiritu desipit omnis caro*. Ma che? s'io hauessi cento lingue, & altretãte bocche narrar non potrei la repugnanza, c'haueua questo santo Prencipe di separarsi vn tantino da' suoi diuoti essercitij, per andare la mattina à pranso, onde se non fosse stato per nõ trasgredire all'vbidienza del Rè suo Padre, che con tanti messi lo sollecitaua nell'ore determinate, e renderlo perciò inquieto; mai haurebbe gustato altro cibo, che dell'oratione mentale, tanto amico di questa, e nemico di quello si scorgeua: siche i pianti, i gemiti, e le querele del suo cuore non erano poche. Di modo, che ben poteua dir di sè quello, che già dir soleua il santo Giobbe: *Antequam comedam, suspiro*. e col santo Profeta: *Et potum meum cum fletu miscebam*: temprãdo la dolcezza del cibo cõ l'amarezza delle lacrime. E ciò nasceua, à mio giuditio, ch'essendo egli tanto feruente

ama-

amatore della pouertà, e puntuale osseruatore dell'astinenza, il che, douendo andare à sedere à quella mensa Regale, che per li ricchi ornamenti, e per le preggiate viuande rendeuasi dal tutto lontana da queste due famose virtù che l'anima sua tanto desideraua. Non poteua dunque senza gran cordoglio del suo pouero, & astinente spirito à quella accostarsi. E tanto più si doleua, quanto, che meno in presenza di tutti i suoi non poteua vsare il desiderato rigore nè della pouertà, nè dell'astinenza, per non scuoprire la sua gran santità, e perfettione. Se bene non poteua tanto strettamente celarla, che per mezzo della religiosa modestia, e del profondo silentio, con che egli si daua à prender quel poco cibo, che per il sostentamẽto del corpo fà di mestiero, nõ si manifestasse a' circostãti lo splendore della sua perfetta virtù. Il che si caua da quello, che vsar soleua in tauola mentre mangiaua, che fattosi trarre secretamente del pane duro, e nero de' poueri, celatamente di quello si cibaua, & à quelli faceua dare il fresco, e bianco, che gli era posto dauanti. Così anco faceua del vino, perche egli beueua sempre acqua. Ma, perche non si scoprisse questa sua virtù, si seruiua d'vna santa astutia, poiche si faceua dare à bere in vn vaso, che non fosse trasparente, e faceua mettere dell'acqua sopra l'acqua, acciò credessero i circostanti, che la coppa fosse stata piena prima di vino dal Coppiere, e che però egli adacquar lo volesse. Simile

astu-

astutia santa mi ricordo hauer letto d'vn'altro gran seruo di Dio; ò santa, e benedetta inuentione, non trouata quà giù in terra da gl'huomini; per delettare la carne putrida, e miserabile; ma dittata da quel sourano spirito della verità, per viuificare l'anima nell'vbertà della diuina gratia: *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea*: ben così poteua dire l'anima beata di Casimiro. O quanto più dolce sarebbe stato al Regio Santo il pane d'orzo di Paolo, le locuste di Giouanni, le siche secche d'Antonio, e l'herbe crude d'Hilarione, che tutte quelle saporose, e ben condite viuande, ch'iui se gli appresentauano alla vista; ó quanto, in vero, gli sarebbe stato più grato il sedere in terra sotto d'vn'albero alla vista di qualche cristallino fiume in compagnia di Macchario, e d'Onofrio in quei solitarij, e frondosi luoghi, ch'il sedere in quelle sedie dorate alla compagnia di quei gran Prencipi, e Signori del Mondo, & alla vista di tante vanità d'oro, & argento; O candido, & illibato spirito, ben conosco hora verificato in te, con tanta tua gloria, quello, che già andaua dicendo l'Apostolo San Paolo: *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifacam*. In somma da questo si scorge, che la sua vita non fù altro, che vna continua mortificatione; che, posto nel mezzo del secolo, si daua à conoscere nuouo, e molto mortificato Eremita. Mai si vidde nè per indispositione di corpo, nè per infermità, quantunque gra-

Philip. c. 3.

ue

ue,e pericolosa se fosse, rallentar vn tantino il rigore della sua austera vita negli essercitij di mortificatione: Nè mai furono bastanti le lũghe preghiere, e comandamenti de'Medici, nè d'altra persona di far sì,che nelle sue più graui infermità solleuasse il lasso corpo, almeno con latticinij in quei giorni, che benche interdetti dalla Santa Chiesa,per la necessitá in che si trouaua gli era dispensato; sapendo per diuina riuelatione,che simile infermità non era per disciogliere la sua mente dalle diuine contemplationi; & il corpo si sarebbe guarito senza tanti rimedij. Ma cosa marauigliosa,e stupenda da intendere,che,quantunque il santo Giouane si donasse con tanto rigore à macerare il suo delicato corpo cõ tante asprezze,come di sopra s'è detto; mai però si vidde nel suo maestoso sembiante perdere la gratia, il vermiglio colore,ò la giocondità della carne, che amabile,e grato à tutti lo faceua. Staua sempre con la presentia di Dio; e nondimeno, quando alcuno voleua vdienza, gli vsciua incontro con si lieta faccia,e con aspetto così tranquillo,come se fosse stato trouato da colui in grand'otio,& hauesse hauuto bisogno di quella visita. Quando egli ragionaua col suo Confessore delle cose appartenenti al profitto,e salute dell'anima sua, gli cadeuano da gli occhi due riui di lacrime per il contento,che sentiua di tali ragionamenti. Amaua grandemente d'esser ripreso, tanto era la sua profonda humiltà,e diceua al suo Confessore, che

se

se in alcuna cosa lo conoscesse ò pigro, ò difettoso, non solamente egli non l'haurebbe à male, ma conoscerebbe esser da lui assai amato, e da questo crederebbe, che la salute dell'anima sua gli fosse à cuore; ma procedendo quello con gran rispetto, esso più volte seco si doleua. Amaua tanto la solitudine, & il silentio, quanto più dir si può; nè in altra conuersatione trouar si voleua, che in quella de' diuoti Religiosi, & in particolare de' Padri Lentiati, de' quali di continuo nel suo Oratorio godeua. Era incredibile il vedere la modestia dell'aspetto del santo Prencipe, la grauità del suo stare, e la puntuale attentione, cō la quale si daua ad ascoltare i profitteuoli ammaestramenti, che quei santi huomini gli proponeuano; e, se tal'ora più, e più volte incitato da quelli, si daua à ragionare, parlaua de' sacri libri sì eruditamente, che non erano altro le sue parole, se non l'istessa Scrittura sacra: Perciòche egli era tanto innamorato di quei diuini studi, che abbandonaua il sonno, il cibo, & ogn'altra cosa per non interrompere i suoi dolci colloquij, e feruenti meditationi. Et à dir il vero io non saprei conchiudere di questo benedetto spirito, s'egli fosse ò più celeste, ò più terrestre; più diuino, che humano, tanto lo scorgo ardentissimo, e feruentissimo nelle meditationi, e contemplationi: e s'al dire di San Gregorio, *Contemplatiua vita est, charitatem Dei, & proximi retinere, & ab exteriori actione, quiescere. soli de-*

S. Gregor. sup. Ezech.

side-

li desiderio conditoris inhærere, vt nil iam habere libeat, sed calcatis curis omnibus ad videndum faciem sui Creatoris animus inardescat : che altro si può sicuramente affirmare, e conchiudere dell'infiammato spirito di Casimiro, se non che, perciò egli s'era da ogni esteriore occupatione alienato, e disoccupato, per solamente amare Iddio, & il prossimo; & hauendosi posto sotto a' piedi tutte le cure, e sollecitudini dell'insensato secolo, che marauiglia, se l'animo suo s'incendi, & ardi di desiderio di sempre contemplare la beata faccia del suo Creatore? la cui conuersatione, e contemplatione, à dir il vero, fà l'huomo tutto celestiale, e Santo. Conchiudasi pure del Regio Beato nostro con ogni verità, che s'egli staua in terra col corpo, staua sempre nel Cielo con lo spirito à contemplare, & à godere quei beni, e quelle felicitadi, a' quali l'occhio, non pur, non può giungere, ma neanco solleuarsi. O animo diuino, e puro, o animo felice, ornato, & arrecchito de' celesti beni: ò quanto fosti tu, sin da' primi anni, lontano dalle passioni, e da' vitij, che sogliono imbrattarlo, e renderlo alieno dalle virtù, e dalle diuine contemplationi? Non lo spronaua mai l'ambitione, non lo sollecitaua la Superbia, non lo ritenea l'Auaritia, non l'ardea la Luffuria, non lo premea la Gola, nõ l'affliggea l'Inuidia, l'Ira, e l'Accidia non l'inquietauano, nè meno poteano macchiarlo l'altri vitij, che nelle Corti di simili Personaggi v'annidono: anzi hauendosi il glorioso

Prẽcipe posto sotto a'piedi tutti i mãcamẽti, hauea delle virtù fatto vn sicuro, e glorioso acquisto. Con queste sante virtù adunque, e con questi così esquisiti modi di perfetto viuere imitaua egli con santa emulatione ogni stato di persone, secondo la loro professione: i Religiosi all'osseruanza de' loro statuti, i solitarij à maggior perfettione; i giouani à viuere modestamente, i vecchi regolatamente, i Cortigiani a lasciare l'adolationi, i Grandi ad humiliarsi, & i poueri a contentarsi dello stato loro. Per la qual cosa molti Giouani di vita dissoluta, e praua per vedere i suoi virtuosi andamenti, & il suo Angelico viuere emendauano la loro mala vita, & altri finalmente, lasciando il mõdo, eligeuano con molto feruore di spirito la vita Monastica. Vedeuasi in somma, ch'egli era tutto acceso dell'amor santo di Dio, e ch'era nato al Mondo per essere con l'essempio della sua santa vita lucerna accesa, e risplendente, posta nel candeliere della santa Chiesa, al cui lume lucido, e chiaro tutti caminassero all'acquisto della christiana perfettione.

Sie-

SIEGVONO ALTRE VIRTV, e casi particolari della Vita del Santissimo Prencipe Casimiro.

CHE dirò dell'altre virtù, e perfettioni di questo veramẽte Beato, & illibato Prencipe? poscia che, sin da' primi anni essercitandosi in così fatti studi di Angelico viuere, fece nella virtù tali fondamenti, & in guisa alle fatiche della penitenza s'auuezzò, che da indi in poi non fece mai cosa nella sua vita, che non fosse mirabile, e perfetta. Furono singolari i suoi digiuni, le sue vigilie, le sue discipline, il suo dormire in terra, i suoi cilitij, la sua benignità, la sua prudenza, & altre virtù, come di sopra si è detto; ma molto più singolari, e marauigliosi sono i casi, e virtù, che ne restano hora da vedere. Nota

Non vsciua per altro affare dal suo Real Palaggio, se non per andare con diuota comitiua à visitare i sacri Tempij, & i Monasteri de' santi Monaci

naci. Interdiceua tutti quei Religiosi,& ogn'altra sorte di persone, che apparecchiati, per riceuerlo honoreuolmente, se gli faceuano incontra; non volendo in nessun modo,che si facesse alcuna publica dimostratione per la sua venuta; perche, diceua egli,che l'honore,e la riuerenza si deue a Dio solo,e non a gli huomini, e ch'egli andaua in quei santi luoghi per riuerire, & adorare la Maestà Diuina & i suoi Santi, e non per esser riuerito & adorato esso; e però cõueniua che v'andasse,& entrasse con ogni semplicità, & humiltà. lui si daua con ogni affetto,e giubilo del suo cuore ad adorare il santissimo Sacramento,a venerare le sacre reliquie de'Santi, & a riuerire tutte le santi imagini, che stauano in quel Tempio; e ricordandosi,che quello era Palaggio di Dio, non poteua satollarsi più, e più volte con la faccia, e con la lingua lambire, e baciare (con grandissima marauiglia di tutti gl'astanti)quel sacro pauimento. Deh, quanti erano i contenti del suo cuore.

Arrecauasi per diuoto trattenimento nell'andare,e nel ritornare del suo viaggio il salmeggiar diuotamente l'Officio della Vergine, taluolta il Rosario, & alcuna fiata profondatosi in santo silentio,s'ergeua con lo spirito a contemplare qualche sánto misterio. Nel caminare era graue sì, ma senza affettatione; nel sembiante, mortificato sì,ma gratioso; e nel conuersare tutto dolce, & amabile. Confortaua gli afflitti, visitaua gl'infer-

fermi nell'Hospidale, e godeua grandemente di seruirli con le proprie mani, lauando, e nettando con grandissima diligenza, e carità le loro putride, e marcite piaghe, dicẽdo, che in quelli vedeua, curaua l'appassionato suo Signore, & in questo santo essercitio (tant' era la sua ardente carità) spendeua la maggior parte del giorno: di più ammaestraua gl'ignoranti, non cessando giamai di predicar loro la Croce di Christo, con la quale rendeua tutti gli afflitti, e tribolati lieti, e contenti ne'loro trauagli. Ne'ragionamenti giamai daua occasione di potere offendere il prossimo o assente, o presente si fosse, con vna minima mormoratione: Peroche tutti i suoi ragionamenti erano di cose spirituali, de vite de'Santi, ouero appartenenti alla salute dell'Anime. E se vi fosse stato taluolta alcuno, che in simile difetto di mormoratione fosse incorso, amicheuolmẽte il correggeua; ma, se pertinacemente, peccando, persisteua in simile errore, anch'egli lo riprendeua, e castigaua con aspre parole; e se tal'ora q̃llo da simile proposito non desisteua, tosto comandaua alli Creati di Corte, che quel tale, come contumace alla legge di Dio, non lasciassero entrare più in Palaggio, nè trattasse nessun negotio co'l Rè Padre, nè con li Magistrati di Corte, se prima, pentito del suo errore, non procurasse di non incorrere più in simile peccato. *Hinc nihil vnquam ipse quod alios offenderet in colloquium inducebat: & si in aliquem eiusmodi sermocinationibus occupatum incideret, amicè*

amicè corripiebat, pertinaciter peccantes etiam ſeuerioribus verbis caſtigabat: ac ſi non à propoſito deſiſterent, vt quamprimum eiuſmodi mortales aula Regia prohiberentur, apud optimum parentem nullo negocio efficiebat: così legge il Reuerendo Gregorio Suueciski, nella ſua Breue Hiſtoria, che di lui ſcriſſe.

Hebbe queſto Santo tanta ſperanza in Dio, e carità sì ardente verſo il proſſimo, che giunto a morte reſe gratie a Sua Diuina Maeſtà di non hauerlo mai con pensieri, nè con parole, nè con opere offeſo, nè fatto offendere da altri nella ſua preſenza; e proteſtò, che non ſapeua di hauer mai aggrauato alcuno, ma ſeruito si bene a tutti; il che riconoſceua dalla diuina gratia. Quanto all'amicitie, egli non volle mai trattar con huomini di velenoſa lingua, che morder ſogliono di naſcoſto il proſſimo, maſſime quando non è preſente, che si poſſa difendere: A queſti tali non ſolo non fù amico, ma gli odiò, e cercò di caſtigarli, come si diſſe. Finalmente il zeloſo Prencipe ſpendeua ogni ſuo ſtudio, & adopraua ogni ſua diligenza in far, che i rei huomini, & i rei coſtumi foſſero ſcacciati non ſolo dalla Città doue lui reſideua, ma anco fuori del ſuo Regno; acciòche, ſopportandogli, non tiraſſero gli altri con i loro mali eſſempi ne' medesimi loro peccati, & errori.

Inoltre amaua i ſuoi fratelli, come la luce de gli occhi propri, e da loro egli era riamato, e riuerito fuor di modo. Quando li vedeua rimeſſi

nel

nel seruigio di Dio, con dolci parole gl'inferuoraua: quando cader li vedeua in alcun peccato, ancor che minimo, tosto con caritatiue ammonitioni li solleuaua, & al Signore li rendeua puri, e mondi. Era, dunque, norma, e guida a tutti: nè poteua vedere difetto di colpa à nessuna sorte di persona, nè a stranieri, nè a i suoi; ma in tutti egualmente godeua di vedere risplendere la gratia del Signore.

Di più ogni mattina infallibilmente voleua trouarsi presente al santissimo Sacrificio della Messa, nel quale egli staua con tanta essatta riuerenza, & attentione, che sembraua vna statua al tutto immobile: Quiui, con gli occhi al ministerio, che se gli rappresentaua, intento alzando l'animo al Cielo, mentre il suo Dio staua contemplando in quei diuini misteri, si vedeua tutto rapito, e fuor de' sensi stare: *In Diuinæ verò passionis contemplatione, Vir Dei, feruenti, ac indefesso mentis studio versabatur, tremendoque Missæ Sacrificio ita attentus, & mente in Deum erectus intererat, vt extrà se planè rapi videretur.* O vista rara, ò vista diuina, ò vita sua corporale senza corpo. Ben poteua dir egli, come già, in simile occasione diceua di sè l'Apostolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.* Vedeuasi in somma quest'huomo celeste, quando vdiua Messa, e contemplaua l'amoroso misterio della Passione del Signore auanti dell'Altare, circõdato da' suoi Fratelli, come vn'altro Samuele, tutto intento, e rapito

Crom. ibi dem.

rapito in Dio,con le mani vicino al petto poſte in modo di Croce,fatto dalle diuine contemplationi tutto diuino, con nobiliſſima eleuatione d'eſtaſi. Ma toſto venuto in sè ſteſſo, e ricordeuole del molto, che haueua a fare l'anima ſua, cioè di cibarſi del corpo di Gieſù Chriſto,non era poſſibile di poter contenere l'impeto grande del ſuo tenero affetto, che verſo quella ſacroſanta Hoſtia haueua à nõ manifeſtarlo, anco di fuori per mezzo di calde lacrime, che da gli occhi giù in terra gli cadeuano in grand'abondanza. Di poi sfocato per vn pezzo il ſuo cuore, in ſimil pianto riuerentemente pigliaua dalle mani del ſacro Miniſtro il ſantiſſimo Sacramento della Communione, fonte principaliſſimo, oue poſta la ſua bocca, gli era conceſſo abondantemente guſtare tutte le dolcezze del Paradiſo. E chi potria a baſtanza contare i gridi amoroſi del ſuo ſpirito? i gaudij della ſua anima? l'ardor della ſua mente? il deſiderio della ſua volontà,e la pienezza del ſuo cuore? ò felice,ò beata anima, hai lacrimato in te ſteſſa,per rallegrarti nel Signore,e ſei ſtata digiuna de' piaceri del Mõdo, per eſſer ſatiata nel proprio fonte del Paradiſo: *Vbi ſpiritualis dulcedo in proprio fonte guſtatur*. Non ſonaua all'ora nell'anima ſua altra coſa, che cantici dolciſſimi dell'huomo interiore,gridi di deſiderij,rendimenti di gratie,e parole ſoauiſſime di lodi al ſuo amato ſpoſo: talhora pregando per ſuoi proſſimi, ſcoccaua dalla ſanta bocca affettuoſi colloquij.

S. Tho. in opuſc. 57.

In

In somma, egli, come vero figlio, e descendente da quel nobilissimo, e Realissimo sangue Austriaco, e come ricordeuole de' molti fauori, e gratie, che i suoi Auoli haueuano riceuuto per mezzo di questo santissimo Sacramento, ne volle essere particolare ossequiatore, e diuoto in tutto il tempo ch'egli visse: petòche quando vsciua per la Città all'infermi, egli v'andaua con molta compagnia d'appresso, recando nelle proprie mani il lume in ossequio di quel gran Signore. E finalmẽte vsaua spesse volte in qualche sua particolare, e diuota Chiesa fare esporre (tanto era grande il contento, e giubilo ch'egli sentiua) il santissimo Sacramento alla vista di tutto il popolo, & iui con gli apparati sontuosi, che si rappresentauano a gli occhi, e con le soaui armonie de' dolci cantici, e prediche, che si porgeuano all'orecchie, procuraua di suegliare li affetti di ciascuno all'amore del vero Amore. Ma chi potria scriuere il contento dell'infocato spirito, che in simile occasione se gli porgeua? solo basta dire, che in tutto quel giorno (ò mirabile amore) non mangiaua, nè beueua per non interrompere il gaudio del suo acceso cuore. Deh?

Che dirò poi della suiscerata carità, e pietà, cõ la quale si daua ad amare, ed a sollеuare i pouerelli, gli orfani, e le vedoue? Amaua tanto suiscerатamente i poueri in comune, che non poteua vedere, nè vdire senza lacrime le loro necessità. Nè fù mai pouero, che da lui partisse senza pro-

uedimento neceſſario per tutto il tempo di ſua vita; nè all'incontro Vedoua, che da lui non foſſe difeſa, conſolata, & in tutti i ſuoi biſogni compitamente aiutata: nè meno pupillo, che non foſſe ſouuenuto. Ma quello, ch'è da notare con non poca marauiglia è, che quando egli vſciua in publico, le ſquadre de' poueri, delle vedoue, e de gli orfani il ſeguiuano d'appreſſo con grand'allegrezza, & a lui, come a pietoſo Padre, tutore, e difenſore correuano, nè da eſſo ſenza alcun'aiuto, o cõforto ſi partiuano: dandogli, con licenza, e guſto del Rè ſuo Padre, grandiſſime elemoſine. Et era tanto grande l'affetto, e l'amore che à queſti portaua, che ſoleua dire, che la grandezza ſua non conſiſteua in ſcettri, in corone, nè meno in ritrouarſi in mezzo a tanti Signori, e Cortegiani; ma che conſiſteua (ò humiltà profondiſſima) in ritrouarſi in mezzo di quelli, & abbracciarli per amor del ſuo Signore, e che hauerebbe data loro non pur la robba, ma il proprio ſangue, e la vita. Per la qual coſa degnamente meritò d'hereditare per tutti i ſecoli quei tre illuſtriſſimi nomi, Padre di Poueri, Defenſore di Vedoue, e Tutore di Pupilli: *Egenis, Viduis, Pupillis, & Oppreſſis nunquam defuit; ideoque nomen ſortitus erat Patris, Tutoris, ac Defenſoris à Fortuna humiliatorum*. Soleua ſpeſſe volte lauare i piedi a' poueri, nella qual attione imitaua la carità, e l'humiltà del noſtro Saluatore, baciando, e guarendo l'incurabili, e putride piaghe di quelli: ſapendo che, *Pietas amica eſt*

Crom. ibidem.

est parentibus, grata Deo, Dominum conciliat, necessitudines fouet: appunto come si legge facesse Casimiro con la sua pietà, con la quale egli si rẽdeua grato, e pietoso con tutti; ma in particolare cõ suoi poueri Soldati, che veniuano dalle Guerre malamente offesi e feriti, perche voleua egli medesimo esser loro pietoso, e caritatiuo Medico, medicando con proprie mani le loro putride ferite, e somministrando loro tutte le cose necessarie per la salute; laonde teneua il Beato Prencipe molti letti preparati nel suo Palaggio, acciò venendo quei poueri Soldati così malamente feriti iui si ricouerassero, non mancando mai di cõsolarli con parole, e con fatti. A quanti, pensi, ch'egli rendesse la salute, e guarisse le loro mortali ferite co'l solo tocco delle sue santi mani? egli le nettaua, le baciaua, e le guariua in vn medesimo tempo; e ciò facendo, l'anima sua gioiua di allegrezza. Deh felici, e fortunati huomini, che meritastiuo di hauere in terra sì pietoso, & amoroso Padre, e Medico insieme. A queste sì diuine virtù di vera perfettione, & a questi atti di vera, & accesa pietà arse di rabbia il nemico infernale in vedere il profitto marauiglioso del santo Giouane, e volendo impedire il suo corso, non haueua nè modo, nè potere; onde sempre dal Santo restò vinto, e superato. S Amb. super Ps. 118.

Passando, dunque all'altra sua marauigliosa perfettione, dico, che in lui non fù meno accesa la volontà in amare, e difendere la Christiana

Fede di quello, che l'intelletto foſſe illuminato per ſolleuare, & aiutare i poueri. O quanto fù zeloſo ſin dalla prima età a difenderla: Egli fù, che mandò a terra tutti gli errori de'maledetti Heretici,e Sciſmatici non pochi. Dall'altra parte pure non ceſſaua d'informare, & ammaeſtrare i buoni alla verità,e fede Chriſtiana.Spiantò con marauiglioſi effetti tutte l'hereſie dal ſuo Regno; poiche di ſubito haueua notitia d'alcuno, che andaua ſeminando quelle maledette zizanie, lo faceua a sè venire per conuincerlo con parole, e dottrine,e condurlo alla verità,& a quella fede, ch'é lontana da tutti i fallaci errori. Con l'aiuto, & autorità del Rè ſuo Padre Caſimiro fè sì con leggi, che di paſſo in paſſo tutte l'hereſie,non ſolamente non aumentaſſero; ma che ne' luoghi à sè ſoggetti dall'intutto s'andaſſero ſmorzando, e ſpiantando, ſicome auuenne à quella infame ſetta di Roteni, che per legge fè mandar per terra, prohibendo a quelli l'erigere nuoui Tempij, e quelli ch'erano antichi non ſi riparaſſero con nuoua fabrica: Il cui Diploma in teſtimonio del ſuo ardente zelo ſi conſerua anco alla preſente giornata alla viſta di tutti quei Popoli nella Cathedrale Chieſa di Vilna,nella Reggia Cappella, oue ſe ripoſa il ſuo ſantiſſimo Corpo. E per dirla in vna parola,non v'era coſa,che il zelante Prencipe non faceſſe, o procuraſſe per defenſione, & aumento della Chriſtiana Religione, con mandare per tutte quelle parti infette,zeloſi Predicatori;

acciò

acciò con ogni libertà, & autorità Christiana estirpassero le maledette Heresie, e vi piantassero la Fede santa; *Catholica Religionis feruentissimus propugnator extitit: Schisma Rutenorum abolere studiosissimè contendit, à Patre quippè suo Casimiro ferri legem fecit, nè Schismatici noua Templa extruerent, neque extructa vetustate collabentia, restaurarent.* Ecco il fine principale ch'egli hebbe di far promulgare questa giusta, e santa legge. *Nè gens rustica ab vnione Catholicæ, & Romanæ religionis discederet*; acciò la gẽte rustica, & ignorante (come facile ad essere ingannata) non si discostasse dall'vnione della Cattolica, e Romana Religione. Laonde per queste sì fatte diligenze meritò il Beato Giouane di vedere con molta gioia del suo cuore tutte quelle parti di Polonia, e di Lituania in somma chiarezza di verità Cattolica. Lungo veramente sarebbe il raccontare in quante altre degne attioni s'estendesse il zelo feruente del suo spirito, e quanto ei fosse sollecito ad osseruare, e far osseruare le leggi della Santa Romana Chiesa per la conseruatione dell'integrità della fede Christiana. Era per vltimo, tanto geloso di questa santa Fede, che sommamente desideraua spargere il proprio sangue per lei.

Crom. ibidem.

Con sì diuini costumi, e sante virtù ascese questo santissimo Prencipe in tanta stima della Città, e de'vicini, e lontani popoli, che da tutti era amato, & ammirato talmente, che vn giorno con Ambasciaria particolare i Primati del Regno d'Vngaria

garia gli offerſero incoronarlo loro Rè, quando ciò ſi foſſe degnato accettare: ma egli, che al Regno del Cielo aſpiraua, non volſe accettarlo in conto alcuno. Rendealo oltre ciò caro, certa ſua gratia naturale, con la quale rapiua l'animo a ciaſcuno, e quantunque egli nō haueſſe trattato per auanti de' negotij, ò gouerni publici dello Stato, come quello, che ſempre era ſtato ritirato nella ſua camera alli ſtudij delle diuine virtù, e delle celeſti contemplationi; egli era nondimeno tanto ſauio, e prudente in ciò ch'egli trattaua, che niuno hauerebbe ſtimato, ch'egli mai non haueſſe fatto altro, che quell'vfficio o negotio, di cui ragionaua e trattaua. Quindi il Rè Padre hauendo l'occhio alla ſua tanta gran prudenza, ſauiezza, e carità, con che ſi daua à maneggiare, & a fare i negotij del ben publico, & a defedere i poueri, che voleua anco dargli in mano il gouerno, & il dominio di tutti i Stati, acconſentendo, e volendo anco tutti i gran Signori, e Prencipi del Regno à queſta volontà del Rè: ma egli, come vero humile, lontano da queſti dominij, non vi volle mai acconſentire, ſcuſandoſi non eſſer atto per sì gran peſo. Queſto sì, che ne' caſi, e ne' giudicij più ſi gouernaua il Rè Padre co'l ſuo parere, che con la prattica dell'humane leggi, ouero de' Saui del Mondo. Era tale l'humanità con ciaſcheduno, la beneuolenza ne' miſeri biſognoſi, la piaceuolezza ne' ſudditi, e la prontezza, ch'egli haueua di aiutare, e ſeruire a tutti in qualunque loro neceſſità, e biſogno, che

pri-

prima, che questi tali entrassero nella sua camera a proporgli i loro negotij,o necessità,lui li preueniua,e con lieto sembiante subbito se gli faceua innanzi,interrogandoli, O là, fratelli cari, che vi fà di mestiero ? in che cosa vi hò da seruire questa mattina ? io sono vostro Padre,e vostro Auuocato,per voi stò quì, dite pure sicuramente le vostre necessità, & i vostri bisogni. I quali da lui intesi attentamente,prendeua la parte loro, e difendeua le cause,e raggioni di ciascuno con tanta prudenza, e sauiezza che tutti i Magistrati, e Giudici di Corte stupiuano delle parole,e delle raggioni efficaci,con che egli si daua a difendere & aiutare le necessità de' poueri: onde tutti affermauano, e diceuano che in lui era lo spirito di Dio: *Ea erat humanitate in singulos,beneuolentia in miseros; clementia in subditos, facilitate in vniuersos, vt vltro si quid à se præstitum vellent, obuios quos interrogaret, causas susciperet, ageret, atque perageret.* Era la coscienza del celeste Giouane pura,schietta,e lõtana da interesse proprio, e perquesto tutte le sue ragioni,e parole erano efficaci,e diuine. Nõ daua Casimiro meta al tempo per hauer ad intendere i bisogni, e le necessità di poueri fudditi,perche egli in ogni tempo,in ogni hora,& in ogni momento,o fosse stato di notte,o di giorno sempre pronto,& accinto si ritrouaua per vdirli,& aiutare l'altrui calamità,e necessità. Dicono quelli, che hebbero gratia di vederlo in viso,e di trattar seco,che mai si vidde il suo nobi-

Gregor.vbi supra.

le,

le,e gratioſo aſpetto conturbato, o malinconico per l'occupationi,che ſe gli porgeuano,che facilmẽte poſſono inquietare,e perturbare ogn'animo quieto:Ma egli,che haueua l'animo tutto celeſte, e diuino,per dir così,faceua tutti i moti,e paſſi di quello con ogni ſoauità,e quiete.Finalmente la vita ſua ornata di tutte le virtù, e perfettioni fù vn'eſſemplare, e chiaro ſpecchio in quel tempo a tutti i gran Signori,e Prencipi del ſuo Regno, & anco a tutti gl'huomini di qualſiuoglia ordine, o conditione; peròche ciaſcheduno rimirando in quello,s'accorgeua in sè ſteſſo con molto roſſore i defetti,& i vitij c'haueua, cõtraponendo la di lui vita Angelica e ſanta, alla propria ſua difettoſa e macchiata. Onde per queſta cauſa la ſua veramente felice morte ſe pianſe da tutti generalmẽte,come vedraſſi: leggeua ſempre nel libro della ſua memoria,quel detto,che il Profeta propone a coloro, che vogliono andare alla celeſte Geruſalemme,cioè,Che niſſuno ſalirà nel monte del Signore, e che niſſuno metterà il piede nel ſuo ſanto luógo,ſe non colui,che non hauerà fatto male, e che ſarà mondo di cuore; quello anco, che non hauerà imbrattato l'anima ſua, nè hauerà ingannato il proſſimó ſuo.Per la qual coſa queſto noſtro Beato, per il deſiderio c'hauea di conſeguire la celeſte patria, tutte le ſue virtuoſe attioni,& opere le drizzò per quella ſtrada,che il conduceua al poſſeſſo di quei ſempiterni beni,che iui ſi godono.

SIE.

SIGVE DELLA SINGOLARE DIVOTIONE, che il Santissimo Prẽcipe Casimiro hauea a' Santi suoi diuoti, ma in particolare alla Sacratissima Vergine Maria, & alla Passione del suo caro Figliuolo; E come per conseruare intatto il tesoro della sua verginità, elesse di morire volotariamente.

SIngolare (non hà dubbio) fù la diuotione, che il Santissimo Prẽcipe Casimiro hebbe a tutti i Sãti del Cielo in comune: ma singolarissima, senza comparatione, fù quella ch'egli hebbe alla Gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora: la quale (come quegli, che conosceua ella essere benigna Auuocata, e Protetrice de' miseri mortali) ogni giorno con molte orationi, ma in particolare con versi composti da sè stesso con marauiglioso artificio, e sottilissimo stile, che cõ hiudeuano tutti i Misterij dell'Incarnatione del Nostro Saluatore, riuerentemente prostrato a terra, salutaua: il

cui diuoto,e tenero affetto ben lo manifeſtauano i ſoſpiri amoroſi,e le lacrime,che dal petto, (tanto gli premeua la ſalute del proſſimo) e da gli occhi giù a terra in grand'abbondanza gli cadeuano, e folgorauano. Laonde per maggiormente notificare,& accertare ciaſcheduno del ſuo acceſo cuore,ſi è procurato qui in Napoli, con ogni diligenza, per mezzo dell'Illuſtriſſimo Monſignor Matthia Tytleuſky, digniſſimo Internuncio della preſente Corona Sereniſſima di Polonia, la copia di quelli; acciò nel fine di queſto Capo da tutti ſi leggeſſero con quella medeſima diuotione, & affetto di ſpirito, con il quale egli ogni giorno dolcemente ſi daua a recitarli tutti intieramente.

La deuotione, conforme dice il Beato Vgo di San Vittore nel libro dell'Oratione,è vn feruore della buona volontà,la quale,non potendo contenerſi nel riſtretto del cuore ſolamente, ſi manifeſta con certi inditij di fuori ancora. E Guglielmo Peraldo nella ſua Somma, dice, che la diuotione è vna tenerezza di cuore,la quale ageuolmente ne fà riſoluere in lacrime.Però,che marauiglia è, che ſi veda nel Regio Beato queſti amorosi effetti, mentre hauea nella ſua inferuorata volontà conceputa ſin dalle faſci la ſanta diuotione verſo la gran Regina de gli Angioli,Maria ſempre Vergine è egli manifeſtaua di fuori queſto ſuo tenero affetto, mentre ſoauemente ſi daua a cantare le ſue lodi,e piangendo anco manifeſtaua la dolcezza,che il ſuo ſpirito ne trahcua da ſimile Eſſercitio.

tio. Disse, che questa diuotione fù in lui sin da' suoi primi anni, sì, perche nel suo Palaggio s'haueа drizzato in vna Camera particolare (come si disse di sopra) vn bello, e diuoto Altare, e tutto il suo piacere era d'adornarlo di ricchi, e sontuosi apparati, & il gittarsi à terra auanti l'Imagine della sacratissima Vergine, e del Signore, che sopra vi tenea; Ma volendo il Santo destar più il suo affetto verso quella, con le fatiche della penitenza corporale, incominciò a digiunare ogni Sabbato, e tutte le Vigilie delle sue Festiuità in pane, & acqua: nè mai lasciar volle in tutto il tempo di sua vita vn sol giorno, ò Sabbato, nel quale non digiunasse, benche fosse ammalato grauemente: anzi peruenuto a maggior'età, spesse volte il passaua senza gustare veruno cibo. Salmeggiaua ogni giorno (non senza gran copie di lactime) l'Vfficio picciolo della Vergine auanti alla sua imagine. Quando s'abbatteua in qualche figura della Madonna o fosse stato fuori, o dentro del suo Castello si fermaua per vn breue spatio, e riuerentemente la salutaua con le ginocchia à terra. Replicaua più volte il giorno il Cantico, *Magnificat anima mea Dominum*, e quãdo era a quelle parole, *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, si vedeua vscir fuora de' sensi, e poscia con grand'humiltà poneua la faccia in terra. Costumaua di più di preuenire tutte le sue Festiuità molti giorni prima (oltre i digiuni) con particolari essercitij d'oratione, e di mortificatione. E sicome in ogni Festiuità

della Beata Vergine risplende qualche sua particolar virtù;così il Christiano Prencipe procuraua in tali solennità d'arricchir l'anima sua di qualche particolare virtù,& acquisto: Spesse volte nel fine delle sue lunghe orationi s'vdiua da'Signori di Corte, ch'egli gridaua ad alta voce in questa guisa,

Ora Deum, vt cor meum,
Sua seruet gratia;
Ne antiquus inimicus
Seminet zizania.
Da leuamen, & iuuamen
Tuum illis iugiter:
Tua Festa, siuè gesta,
Qui colunt alacriter.

Et era, ch'egli all'ora finiua di recitarli i suoi dolci,e melliflui Versi: onde tosto che dalla sua oratione vsciua, si vedeua da tutti vno splendore di celeste gloria nel suo Angelico sembiante. Lungo sarebbe il raccontare,quanto gran profitto trahea il suo infiammato spirito da questa diuotione, e da questi sì fatti Essercitij. Egli con prossimi, e con sudditi non sapea, nè potea parlar altro ch e delle virtù,e grandezze della Vergine: e con le parole,e con l'opere essortaua ciascheduno alla di lei diuotione,non cessando già mai d'essortare, e di comandare a' peccatori se la pigliassero per diuota particolare. Nella Real Città di Cracouia,Vilna,& altre circonuecine il diuoto Prencipe fece erigere molte Chiese,Cappelle, & Altari in

honore

honore,& in nome della Madre di Dio, ornādoli di ricchi,e belli apparati, facendoui del continuo brugiare l'olio nelle lampade d'argento. E doue vedeua esserui alcuna imagine,che per l'antichità era imbrattata, o discolorita, tosto la faceua polire,e colorire. Egli era assai amico della pittura,e godeua assai di vedere le figure della Beata Vergine in bella forma; cioè diuota,& allegra di faccia: Quindi è, ch'esso andaua volentieri in quelle Chiese doue sapeua esserui qualche bella e diuota imagine. Et era così acceso il suo cuore verso questa Serenissima Signora,che subito ne sentiua o parlare,o predicare,quasi ebro d'amore, vsciua da sè stesso,e gridaua fortemente, *Benedicta tu inter mulieres,& benedictus fructus ventris tui*: e correndo la letitia nel volto si manifestaua à tutti, quanto maggiormente era quella sentisse nell'animo: E finalmente quanto faceua,& operaua di bene,il tutto riconoscеua da Dio per mezzo dell'intercessione della Regina del Cielo.

In oltre fù diuotissimo della Passione del Signore,e piangeua spesso,alla vista di vn Crocifisso,ch'egli hauea nel suo Oratorio,i dolori, e le piaghe del Saluatore con sì copiose lacrime,e cō sì profondi sospiri,e gemiti,che rimaneua souente come morto. Compassionaua la Beata Vergine, che come l'amaua tuisceratamente, dalla memoria de'graui suoi dolori, era il suo cuore sempre trafitto,& afflitto di pietà, e di compassione. Fù anco assai diuoto del suo Angelo Custode,& in

tal

re,dicono,che tutte queſte perfettioni hà la Vergi nità,& à tutte queſte coſe ſi paragona. S.Matteo nel ſuo Vangelo l'aſſomiglia al teſoro,in quelle parole: Il Regno de' Cieli è ſimile ad vn teſoro aſcoſo nel Campo. Laonde dicono i Santi,che teſoro è la Verginità aſcoſa nel campo di queſto noſtro corpo: e pure è tanto pretioſo,che con eſſo s'acquiſta il Regno eterno; il quale quantunque acquiſtar ſi poſſa co'l matrimonio, quãto alla gloria ſoſtantialè; nondimeno hà la Verginità vna corona particolare,che ſi chiama Aureola, figurata da quella picciola corona, la qual cingeua la ſommità di quel cerchio d'oro,che ſtaua ſopra la Menſa ſacra: & veramente che à gran ragione la Verginità s'aſſomiglia al Regno de' Cieli,perciòche colui,che in eſſa perſeuera,hà più del celeſte,che del terreſtre.

Dice Iſaia, che la Verginità è vn'Albero fruttuoſo: e la ragione è detta dal Saluatore nella Parabola del Seminatore,oue, queſta virtù paragona al ſeme fecondo,che fece frutto centuplicato. Il frutto è Iddio: perciòche co'l ſuo aiuto s'acquiſta il Cielo,oue ſi vede, e gode la faccia beatrice della puriſſima Trinità. Dipingela il Real Profeta ornata d'vn gran candore: peròche ella non è meſcolata con coſa brutta; eſſendono i Vergini puri,immaculati,& incontaminati. Narra S. Giouanni, che l'armonia celeſte, il canto de'Beati è tutto di Vergini. E Chriſto dice, che le perſone pure ſono l'imagine, e'l ritratto degli Angioli, i

quali

quali nõ sanno q̃l che le nozze sieno. Nello stato dell'eterna gloria certo è, che saremo tutti, come Angioli: ma nel p̃sẽte stato nõ godono altri cotal priuilegio, che le persone vergini. Volse Iddio per Mosè mostrar la sublimità di questa virtù, figurãdola nelle pelli hiacintine, che nel tabernacolo all'Altare sopraſtauano: La Verginità é simile alle pelli, per l'incorrotta mortificatione; & al hiacinto, per la celeste intentione. è tanto alta dunque questa virtù, che auanza ogni grandezza humana: poiche, viuendo nella carne, vince ogni sentimento carnale. Leggesi anco nell'Apocalisse, che l'Angiolo non volle lasciarsi adorare da San Giouanni: perciòche egli il riconosceua, come suo eguale, per la Verginità: Et in quanto à questa conditione, egli era (per dir così) all'Angiolo superiore: poiche l'Angiolo non hà a combattere, per conseruarsi Vergine; là doue l'huomo hà vna perpetua pugna, la qual vincendo s'acquista vn gran merito, & vna immortal corona. E per vltimo, non si vede quà giù in terra cosa, che a Dio sia più simile della Verginità: poscia che egli senza corruttione, anzi con infinita purità ab eterno genera il suo Verbo, vnico suo Figliuolo: A cui perciò piacque tanto la Verginità, che, quando egli venne à farsi huomo, volle la Madre Vergine, & appresso volse, che'l suo Sposo fosse parimente Vergine: Et il Discepolo da lui più amato, gli fù grato sopra gli altri, particolarmente per la Verginità: per cui anco il tolse dal mondo,

tal maniera l'ossequiaua,e riueriua, che parue all'ora,l'haueſſe ſempre al propro lato, tanta era la riuerenza, che con atti eſterni li faceua; quando da vna all'altra Camera vſciua,o entraua: E chi sà,ch'apparendogli viſibilmente molte volte, non godeſſe anco della ſua Angelica compagnia? Baſta dire,ch'egli non trattaua negotio, nè coſa alcuna proponeua,ſe prima non la conſultaua co'l ſuo Angelo in iſpirito.

Fù,finalmente, diuoto particolare de' Quattro Dottori di Santa Chieſa,come S. Gregorio, Sant'Ambrogio,San Girolamo, & il gran Padre Sant'Agoſtino: che però volſe nel ſuo Oratorio,fra l'altre,hauere le loro imagini; dicẽdo,che à queſti Sacri Dottori ogni fedele deue hauere particolar diuotione,per eſſerno quelli,nelle cui ſpalle ſi ſoſtenta, e mantiene tutto l'edificio di Santa Chieſa. Leggeua volentieri,e con gran guſto le Opere,e dottrine loro: ma in particolare quelle del mio Gran Padre Sãt'Agoſtino,come al ſuo guſto più grate,e melliflue: che ben teſtimoniãza ne fanno i ſuoi dolci,e profondi Verſi,& Hinni, fondati tutti ne'detti, e nelle dottrine di queſti Santi Padri, e ſopra ogn'altro del Magno Padre Santo Agoſtino: (che così ſoleua chiamarlo) il quale, fù in tanta diuotione, e riuerenza appreſſo tutti quei popoli Poloneſi,e Lituani,che frà l'altri Santi diuoti,e Protettori, che vollero hauere nel loro Regno,vno fù il gran Padre Sant'Agoſtino; ſicome ſi vede nelle figure de' Santi Polacchi, oue

ſtà

stà effigiato nel numero de'Protettori, e Padroni di detto Regno.

Ma perche troppo lungo sarebbe il raccontare questa sua gran diuotione, poiche vi faria di mestiero non lingua humana, mà Angelica, ouero ch'egli medesimo (con accendere internamente l'anime de' fedeli alla diuotione di sì gran Signora) la narrasse, e riuelasse: e perche habbiamo visto già in parte il grande amore, diuotione, e l'infuocato affetto di questo Santissimo Prencipe verso la Sacratissima Vergine, e suoi Santi; resta hora di vedere, & intendere quanto egli fosse fauorito (con gratie, e fauori particolari) dalla medesima Regina de gli Angioli, e da' suoi Santi diuoti, per la conseruatione della sua pura, & illibata verginità. Nota.

Per intender, dunque, quanto fosse feruente amatore, e puntuale conseruatore il Nostro Santo dell'inestimabil tesoro della sua Verginità, e pudicitia, bisogna raggionar alquanto dell'eccellenza di questa virtù, che così poi intenderemo la gran purità di Questo illibato spirito, che stando infermo, e correndo tuttauia alla distruttione del proprio indiuiduo, alla persuasiua de' Medici importuna, non curò (ô Santo glorioso) di morire, che viuẽdo, imbrattarla nel fetido fango del coito coniugale: facẽdosi in tal caso, per tutto eguale al nobile, e pudico Armellino, da cui poscia è nato al Mondo l'antico Adagio: *Magis mori, quã fœdari.* Le Scritture sacre, quali nõ possono meti-

re,dicono,che tutte queſte perfettioni hà la Vergi nità,& à tutte queſte coſe ſi paragona. S.Matteo nel ſuo Vangelo l'aſſomiglia al teſoro,in quelle parole: Il Regno de' Cieli è ſimile ad vn teſoro aſcoſo nel Campo. Laonde dicono i Santi,che teſoro è la Verginità aſcoſa nel campo di queſto noſtro corpo: e pure è tanto pretioſo,che con eſſo s'acquiſta il Regno eterno; il quale quantunque acquiſtar ſi poſſa co'l matrimonio, quãto alla gloria ſoſtantialè; nondimeno hà la Verginità vna corona particolare,che ſi chiama Aureola, figurata da quella picciola corona, la qual cingeua la ſommità di quel cerchio d'oro,che ſtaua ſopra la Menſa ſacra: & veramente che à gran ragione la Verginità s'aſſomiglia al Regno de' Cieli,perciòche colui,che in eſſa perſeuera,hà più del celeſte,che del terreſtre.

Dice Iſaia, che la Verginità è vn'Albero fruttuoſo: e la ragione è detta dal Saluatore nella Parabola del Seminatore,oue, queſta virtù paragona al ſeme fecondo,che fece frutto centuplicato. Il frutto è Iddio: perciòche co'l ſuo aiuto s'acquiſta il Cielo,oue ſi vede, e gode la faccia beatrice della puriſſima Trinità. Dipingela il Real Profeta ornata d'vn gran candore: peròche ella non è meſcolata con coſa brutta; eſſendono i Vergini puri,immaculati,& incontaminati. Narra S. Giouanni, che l'armonia celeſte, il canto de'Beati è tutto di Vergini. E Chriſto dice, che le perſone pure ſono l'imagine, e'l ritratto degli Angioli, i

quali

quali nõ sanno q̃l che le nozze sieno. Nello stato dell'eterna gloria certo è, che saremo tutti, come Angioli: ma nel p̃sẽte stato nõ godono altri cotal priuilegio, che le persone vergini. Volse Iddio per Mosè mostrar la sublimità di questa virtù, figurãdola nelle pelli hiacintine, che nel tabernacolo all'Altare sopraſtauano: La Verginità é simile alle pelli, per l'incorrotta mortificatione; & al hiacinto, per la celeste intentione. è tanto alta dunque questa virtù, che auanza ogni grandezza humana: poiche, viuendo nella carne, vince ogni sentimento carnale. Leggesi anco nell'Apocalisse, che l'Angiolo non volle lasciarsi adorare da San Giouanni: perciòche egli il riconosceua, come suo eguale, per la Verginità: Et in quanto à questa conditione, egli era (per dir così) all'Angiolo superiore: poiche l'Angiolo non hà a combattere, per conseruarsi Vergine; là doue l'huomo hà vna perpetua pugna, la qual vincendo s'acquista vn gran merito, & vna immortal corona. E per vltimo, non si vede quà giù in terra cosa, che a Dio sia più simile della Verginità: poscia che egli senza corruttione, anzi con infinita purità ab eterno genera il suo Verbo, vnico suo Figliuolo: A cui perciò piacque tanto la Verginità, che, quando egli venne à farsi huomo, volle la Madre Vergine, & appresso volse, che'l suo Sposo fosse parimente Vergine: Et il Discepolo da lui più amato, gli fù grato sopra gli altri, particolarmente per la Verginità: per cui anco il tolse dal mondo,

ſenza ch'egli patiſse il martirio comune à tutti gli altri Apoſtoli. O beata, e diuina virtù, poiche colui, che ti poſſiede trionfa del Mondo, gode nel Cielo, & è da Dio altamente premiato: Tu, ſolamente, inalzi l'huomo a tanti gran beni, che nella felice patria del Paradiſo ſi godono. Tu ſei teſoro preggiato, e ricco, poiche arricchiſci d'ogni bene l'Anima, & il corpo inſieme. Sei l'Albero fruttuoſo, perche il guſto ſi nutriſce delle tue dolcezze. ſei il candore della gloria, perche gioiſci il cuore di vna purità Angelica. Sei pelle hiacentina, perche conſerui le due parti dell'huomo incorrotte, e le veſti di vna celeſte intentione. In fine ſei a Dio, & a gl'Angioli ſommamente cara, perche ti godono, e t'hanno in poſſeſſo: Chi, adunque, ò ſanta, e preggiata virtù, non t'amerà, non ti cercherà, e cõſeruerà in sè medeſimo, per eſſere tu tanto piena, e cumulata di fauori, di beni, e di gratie? ò felici, e beati i Vergini, tanto ſublimati, e fauoriti da Dio.

Ma vuoi tu vedere (per ritornar a noi) quãto queſto Santiſſimo Prencipe Caſimiro haueſſe in sè ſteſſo conſeruato queſto candido giglio della Verginità ſua, di cui fin'hora habbiamo parlato? Eccolo: *Correptus enim graui ægritudine mori potius, quam Virginitatis, & pudicitiæ iacturam de Medicorum conſilio ſubire, conſtantiſſimè elegit*: che tanto vuol dire, quanto *Magis mori, quam fœdari*: per ſeruirſi del traslato del pudico Animale: Peròche il miſtico Armellino di Caſimi-

Crom. ibidem.

simiro con marauigliosa costanza s'elesse il morire,che d'imbrattarsi la bianca veste della sua pura Verginità nel lubrico fango del coito coniugale,non ostãte il consiglio de' Medici. Ammaloßi, adunque, il Beato Giouane di vna graue, e pericolosa infermità d'Apoplesia, la quale l'haueua per l'adietro trauagliato vna gran parte della sua vita; & all'ora più che mai fatta pericolosa,correua rischio il nobile Caualiere perdere due cose ambi care,& ambi amabili; cioè la vita,e la verginità: ò che disperada, e perigliosa pugna per certo: I Medici,& i suoi Parenti hauendo riguardo alla vita,& all'interesse proprio, persuadeuano con prieghi, e con consegli efficaci al Santo Prencipe, che dar douesse luogo al rimedio, e che in quella infermità così graue,e pericolosa volesse ammettere volentieri il toro coniugale,non essendoui altro rimedio per conseruare il proprio indiuiduo,e la vita insieme: & oh,che perigliosa ristretto! Ma egli hauendo l'occhio à conseruare l'inestimabile tesoro della sua verginità,qual sempre cumulata di meriti, & intatta fino à quell'hora hauea conseruata al suo caro Signore,e nulla curando della propria vita,non volle in modo alcuno acconsentire a' prieghi, & alle persuasioni importune di quelli: *Virginitatem denique ab incunabulis planè vsque ad extremum vitæ ſpiritũ, integram,intemeratamque seruauit*: così si legge di lui. Anzi il candido Giouane riuolgendosi in viso a tutti quelli, che lo persuadeuano a far que-

ſto, e con volto meſto, e malinconico riprendendo loro, diceua, Che eſſo non ſapeua, nè conoſceua altra vita, la quale voleſſe prolungare con mancamento dell'iſteſſa. Per la qual coſa perſeuerando, & aggrauandoſegli tuttauia piú il male, volſe ſpontaneamente, e con allegro ſembiante morire, & oh diuina, e ſanta riſolutione, alla quale ſucceſſe in premio vna particolar Corona. Feceſi, dunque in queſto fatto il forte, e ſaggio Campione al tutto conſimile all'inſtinto del puro Armellino, il quale, non potendo ſopportar lordura nelle bianche piume, ò pelle, laſcia più preſto dal Cacciatore prenderſi, e morire, che per ſcampar la vita, imbrattarſi nel fango: e perciò ſi dice di lui, *Magis mori, quam fœdari*.

Hora con quanto vanto maggiore dir ſi potrà del noſtro candido, e puro Armellino di Caſimiro, *Magis mori, quam fœdari*? quandoche, eſſendo da' Medici, e da ſuoi Genitori, anzi dalla morte, come da tanti Cacciatori, fortemente perſuaſo, e combattuto a macchiarſi la bianca veſte della ſua pura verginità nel ſozzo luto del luſſo matrimoniale; volſe ad ogni modo morire, che viuere con mancamento di vn tanto candore: laonde a gran ragione ſe gli conuiene al noſtro miſtico Armellino l'Adagio, *Magis mori, quam fœdari*. Non portò già al mondo queſto ſanto Giouanetto vacuo nè il nome, nè il cognome, ch'ambi giõti in bella, e miſterioſa Anagramma, non eſplicaſſero queſta ſua Angelica cadidezza: poiche, Ca-

ſimi-

simirus Iagellonus : rileua, *Sanè es Virgo, ac Liliũ*; che vuol dire, *Certamente sei Vergine come vn Giglio*. Sì in uero, che Casimiro fù sempre bello, e leggiadro come vn bianco giglio, che d'ogni intorno, per la sua virtù, e perfettione, spira odor soaue. Trouauasi certamente, all'ora che staua nel mõdo Questo candido Giglio, appunto come diceua lo Sposo Celestiale della sua amata Sposa, frà le spine di tante nationi infette d'Heresie, le quali confinauano co'l suo Regno; laonde con le loro diaboliche opinioni, e false dottrine, quasi pungenti spine, tentauano a più potere di lacerare, & oscurare la verità Christiana. Ma il Santo Prencipe nel mezzo, qual ferma colonna piantato nella cattolica verità, e qual candido Giglio radicato nella virtù della Verginità, non solo sempre fermo, & intatto si mantenne nell'vna, e nell'altra virtù; ma anco (come si toccò di sopra) come forte, & valoroso Campione con autorità, e con zelo in vn subito le spiantò, & eradicò da' fondamenti: Di maniera, che questo santissimo Giouanetto in vita fù candido Giglio, & in morte fù pudico, e leggiadro Armellino, eligendo, anzi il morire, che d'imbrattar la piume della sua Angelica Verginità: onde bene, *Magis mori, quam fœdari*: e restasi con noi questo famoso Adagio in perpetua memoria, in segno della sua perpetua Verginità, e pudicitia: che perciò come Vergine tiene nella destra mano il giglio, simbolo della Verginità. O beato trionfo, e felice battaglia,

c'heb-

c'hebbe sì felice successo,e sì glorioso premio in Cielo,& in terra. Hà questo nobile giglio sei foglie: perciòche sono sei cose,che aiutano a conseruare la virtù della Verginità: cioè la fatica, la sobrietà, l'asprezza delle vesti, la custodia de' sensi, la modestia nel raggionare, e'l fuggir l'occasioni: sopra questo soaue fiore riposa il Signore,a cui tanto piace questa virtù: Et il santo Giouane appunto si diede all'osseruanza puntuale di queste sei attioni in tutto il tempo, ch'egli visse, per far acquisto sicuro di questa celeste virtù, alla fatica della penitenza, alla sobrietà nel mangiare e nel dormire,all'asprezza de'cilitij, alla custodia de'sensi,alla modestia,nel raggionare, & al fuggire l'occasioni: e questo fù tale, che mai guardò in viso, nè parlò con donna veruna d'occasione; perche soleua dire, che il trattar familiarmente con simil sesso è vn seminario di tutti i mali,e che l'huomo per Santo, che sia, per non errare,deue fuggirlo: Così fece il candido Prencipe in vita,ma molto maggiormente in morte: e per maggiormente possedere questa santa virtù, conuersaua volentieri con quelle persone, ch'egli conosceua haueſſero questa preggiata, e santa virtù della Verginità, e tutto il suo studio era di conseruarla,e fomentarla con casti,e santi pensieri: *Magis mori*,(dunque) *quam fœdari*.

Ma perche sapeua esser questo vn dono particolare,di conseruarsi Vergine in vita,& in morte, riconoscealo (conforme egli diceua) principalmen-

mente per mezzo dell'intercessione della Vergine purissima', e però ne volle essere particolar diuoto in tutto il tempo, ch'egli visse. Ma quanto fosse grande, & incomparabile questa sua diuotione ben si scorgerà da' suoi dolci, e mellisui versi, che seguono appresso.

Dunque, Christiano Lettore, già è pur peruenuta a noi questa ricchissima, e preggiatissima gioia di queste sue dolci lodi, tanto cari a questo Santissimo Prencipe, che appunto come singolarissima, nel suo petto la riseruaua, dalla cui virtù, & valore stimaua hauer a conseguire ogni bene: Là onde non lasciaua giorno, che non la miraua, contemplaua, e recitaua; e per la liberalissima sua pietà, la lasciò per vltimo alle necessitadi del Mondo per sussidio, consolo, aiuto, e difesa. Però si vidde, e giornalmente si vede da tutti quei Poloneſi, e Lituani Popoli esser riceuuta, & tenuta in tanta stima, che non v'è persona, nè picciola, nè grande, che appresso di sè con molta diuotione non ritenghi, reciti, canti, e confidi', per quelli hauere ad ottenere dalla medesima Vergine immaculata ogni soccorso in vita, & in morte: sicome di già lo confessano tanti infermi, tribolati, tentati, e d'ogni altro male offesi; già risanati, consolati, difesi, e solleuati. Non perdere, adunque, diuoto Lettore, il frutto di questi mellisui Hinni, che come a dolcissima, & efficacissima medicina ti sarà vtile per tutte le tue necessità. Mira, e considera, che a questo nostro Angelico, &

illi

illibato ſpirito, erano quelli (conforme egli diceua) gioia incomparabile, difeſa ineſpugnabile, e medicina ſalutare. Però tu anco, non laſciar giorno, che non li reciti, hora non li contempli, e momento non ſi troüino teco; e recitandoli ricordate di pregare per colui, che (ſicuramente) non meno ſtima la tua, che la propria ſalute, & ſe non con quell'affetto con il quale li recita- ua il Santo, almeno con quella maggior diuotione, che ſi può dirai.

HYMNVS DE BEATA VIRGINE MIRE DEVOTVS.

QVEM SANCTVS CASIMIRVS PRINCEPS (cuius festum in 4. Martij incidit) filius Regis Poloniæ Casimiri Iagellonij, & Reginæ Elisabethæ Austriacæ, filiæ Alberti Secundi Cæsaris, & composuisse ipse fertur, & quotidiè recitare solitus fuisse, (quod ex ipso eius initio apparet) & deuotione coluit, vt etiam sepeliri secum voluerit: prout anno 1604. quando sancti illius sepulchrum renouatum fuit, capiti ipsius suppositus repertus fuit, ipseq; Sanctus dextro temporũ ei quasi incumbere.

OMni die dic MARIÆ
Mea laudes anima.
Eius Festa, eius gesta
Cole deuotissima.

Contemplare, & mirare
Eius celſitudinem.
Dic felicem Genitricem
Dic Beatam Virginem.
Ipſam cole, vt de mole
Te criminum liberet,
Hanc appella ne procella
Vitiorum ſuperet:
Hæc perſona nobis dona
Contulit cæleſtia
Hæc Regina, nos diuina
Illuſtrauit gratia.
Lingua mea dic trophæa
Virginis puerperæ,
Quæ inflictum maledictum
Miro transfert germine.
Sine fine dic Reginæ
Mundi, laudum cantica,
Eius bona ſemper ſona
Semper illa prædica.
Omnes mei ſenſus, ei
Perſonate gloriam,
Frequentate tam Beatæ
Virginis memoriam.

Nul-

Nullus certè tam diſerta
Extat eloquentiæ,
Qui condignos promat hymnos
Eius excellentiæ.
Omnes laudent Vnde gaudent
Matrem Dei Virginem.
Nullus fingat, quod attingat
Eius celſitudinem.
Sed neceſſe (quod prodeſſe
Pijs conſtat mentibus.)
Vt intendam, quod impendam
Me ipſius laudibus.
Quamuis ſciam, quod Mariam
Nemo dignè prædicet.
Tamen vanus, & inſanus
Eſt, qui illam reticet.
Cuius vita erudita
Diſciplina calica.
Argumenta, & figmenta
Deſtruxit hæretica.
Huius mores tanquam flores
Exornant Eccleſiam;
Actiones, & ſermones,
Miram præſtant gratiam.

Eue crimen nobis limen
Paradiſi clauſerat.
Hæc dum credit & obedit,
Cæli clauſtra reſerat.
Propter Euam, homo ſæuam
Accepit ſententiam.
Per Mariam habet viam
Quæ ducit ad Patriam.
Hæc amanda & laudanda,
Cunctis ſpecialiter.
Venerari, prædicari
Eam decet iugiter.
Ipſa donet, vt quod monet
Natus eius, faciam.
Vt finita carnis vita
Lætus hunc aſpiciam.

SECVNDA PARS.

O *Cunctarum fœminarum,*
Decus, atq; gloria.
Quam electam, & euectam
Scimus ſuper omnia:

Cle-

Clemens audi , tuæ laudi
Quos inſtantes conſpicis .
Munda reos , & fac eos
Donis dignos cælicis.
Virga Ieſſæ , ſpes oppreſſæ
Mentis , & refugium .
Decus mundi , lux profundi
Domini ſacrarium .
Vitæ forma , morum norma ,
Plenitudo gratiæ .
Dei Templum , & exemplum
Totius iuſtitiæ .
Virgo ſalue , per quam valuæ
Cœli patent miſeris .
Quam non flexit , nec allexit
Fraus ſerpentis veteris .
Generoſa , & formoſa
Dauid Regis filia .
Quam elegit Rex , qui regit ,
Et creauit omnia .
Gemma decens , roſa recens
Caſtitatis Lilium .
Caſtum chorum ad polorum ,
Quæ perducis gaudium .

Actio-

Actionis , & ſermonis ,
Facultatem tribue .
Vt tuorum meritorum
Laudes promam ſtrenuè
Opto nimis , vt imprimis
Des mihi memoriam
Vt decenter , & frequenter
Tuam canam gloriam .
Quamuis muta , & polluta
Mea ſciam labia .
Præſumendum , nec ſilendum
Eſt de tua gloria .
Virgo gaude , omni laude
Digna , & præconio .
Que damnatis , libertatis
Facta es occaſio .
Semper munda , & fœcunda
Virgo tu puerpera .
Mater alma velut palma
Florens , & fructifera .
Eius flore , & odore
Recreari cupimus .
Cuius fructu nos à luctu
Liberari credimus .

Pul-

Pulchra tota , sine nota
Cuiuscunque maculæ ,
Fac nos mundos , & iucundos
Te laudare sedulè.
O beata , per quam data
Noua mundo gaudia:
Et aperta , fide certa ,
Regna sunt Cælestia.
Per te Mundus lætabundus,
Nouo fulget lumine.
Antiquarum tenebrarum
Exutus caligine.
Nunc potentes sunt egentes ,
Sicut olim dixeras ,
Et egeni , fiunt pleni
Vt tu prophetaueras:
Per te morum nunc prauorum
Delinquuntur deuia
Doctrinam peruersarum
Pulsa sunt præstigia.
Mundi , luxus , atque fluxus ,
Docuisti spernere ;
Deum quæri , carnem teri ,
Vitijs resistere .

Mentis

Mentis curſum , tendi ſurſum
Pietatis ſtudio .
Corpus angi , motus frangi
Pro coeleſti præmio .
Tu portaſti , inter caſti
Ventris clauſtra Dominum
Redemptorem , ad honorem
Nos reformans priſtinum .
Mater facta , ſed intacta
Genuiſti filium
Regem Regum , atque regum
Creatorem omnium .
Benedicta , per quam victa
Mortis eſt verſutia ,
Deſtitutis ſpe ſalutis
Datur indulgentia ,
Benedictus Rex inuictus ,
Cuius mater crederis :
Qui creatus ex te natus
Noſtri ſalus generis .

TER-

TERTIA PARS.

REparatrix consolatrix
Desperantis animæ.
A pressura, quæ ventura
Malis est, nos redime
Pro me pete, vt quiete
Sempiterna perfruar:
Ne tormentis comburentis
Stagni miser obruar:
Quod requiro, quod suspiro
Mea sana vulnera,
Et da menti te poscenti,
Gratiarum munera.
Vt sim castus, & modestus,
Dulcis, blandus, sobrius,
Pius, rectus, circumspectus
Simulatis nescius
Eruditus, & munitus
Diuinis eloquijs
Timoratus, & ornatus
Sacris exercitijs

Conſtans grauis , & ſuauis,
Benignus , amabilis ,
Simplex , purus , & maturus ,
Patiens , & humilis.
Corde prudens , ore ſtudens
Veritatem dicere
Malum nolens , Deum colens
Pio ſemper opere.
Eſto tutrix , & adiutrix
Chriſtiani populi
Pacem præſta , ne moleſta
Nos perturbent ſæculi.
Salutaris ſtella maris
Summis digna laudibus.
Quæ procellis cunctis ſtellis ,
Atque luminaribus.
Tua dulci prece fulci
Supplices . & refoue
Quicquid grauat , vel deprauat
Mentes noſtras , remoue.
Virgo gaude , quod de fraude
Dæmonum nos liberas.
Dum in vera , & ſincera
Deum carne generas.

Illi-

Illibata, & dotata,
Cælesti progenie,
Grauidata, nec priuata
Flore pudicitiæ;
Nam quod eras, perseueras,
Dum intacta generas;
Illum tractans, atque lactans
Per quem facta fueras.
Commendare me dignare,
Christo tuo filio.
Vt non cadam, sed euadam,
De mundi naufragio
Fac me mitem, pelle litem,
Compesce lasciuiam
Contra crimen da munimen
Et mentis constantiam
Non me liget, nec fatiget
Seculi cupiditas.
Quæ indurat, & obscurat,
Mentes sibi subditas.
Nunquam ira, nunquam dira
Me vincat elatio,
Quæ multorum sit malorum
Frequenter occasio.

Ora Deuum, vt cor meum,
Sua ſeruet gratia,
Ne antiquus inimicus
Seminet zizania.
Da leuamen, & iuuamen
Tuum illis iugiter:
Tua feſta, ſiue geſta,
Qui colunt alacriter.

A M E N.

SIE-

SIEGVE DELLA FELICE, E BEATA MORTE del Santissimo Prẽcipe Casimiro, e Prima della preparatione, con la quale egli si dispose per lo giorno del suo glorioso transito; e tutto ciò, che in quello occorse.

HAuendo il Santissimo Prencipe Casimiro in tutto il corso della sua Angelica vita, fuisceratamẽte amata la virtù, e perfettione Christiana, nella quale fino a quell'hora puntualmente hauea vissuto, & atteso: nel fine ad ogni modo ne volle essere più che fuisceratо amatore, e conseruatore. Però, hauendo egli passata la fanciullezza, e l'età giouanile in cotali essercitij, & in così fatti studij di perfetto viuere, onde intendendo per diuina riuelatione vn giorno, mentre ad vdir la santa Messa si trouaua, di già esser vicino a morte, anzi sapendo il giorno, e l'hora prefissa d'essa, per fuggir ogni humana conuersatione, e per maggiormente attendere à prepararsi, per sì felice giorno, tan-

tanto da lui desiderato, ritirossi in vn luogo assai solitario; oue con Dio viuendo, e con gli Angioli conuersando ingrassò talmente lo spirito, & il cuore nell'amor santo di Dio, e s'accese in tal guisa nella speranza della futura gloria, che cadendogli, per il desiderio, da gli occhi in gran copia le lacrime, così a quella sospirando, & aspirando dicea, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Quindi diceua la santa Sposa, che l'Anima sua s'era liquefatta, & incenerita d'amore alla sola voce del suo amato Sposo: così Iddio parlando a Casimiro, & auuisandogli, che fra poco tempo l'anima sua douea far partita dalla terrestre alla celeste patria, luogo di vero riposo, e stanza di ogni delitia, tosto ella si liquefè d'amore, e di desiderio per presto giungerui, e per questo a viua voce non cessaua di radoppiare le parole dell'Apostolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Deh, Amor dell'anima mia (dicea egli) sciogli hormai, ti priego, questi tenaci legami, acciò teco, & in te habbiti per sempre nella beata gloria. Egli s'era reso consimile al Cigno, del qual, dicono, che in tutto il tempo del viuer suo canta sì, ma par, che gema, ma auuicinandosi poscia il punto della morte, e correndo il sangue, di sua natura dolce, al cuore e consolandolo, si rallegra, e canta. Così parue che facesse il mistico Cigno di Casimiro, che, mentre egli visse lontano dalla morte gemeua, quella desiderando, ma tosto che il Signore della sua vicinanza l'auisa, correndo tuttauia il

san-

sangue al cuore lo consola, e consolandolo lo rallegra, e rallegrandolo, lo fà dolcemente cantare, alla guisa che di sè diceua il Santo Profeta, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus*: quasi dica, ò che dolce nouella, & alle mie orecchie tanto grata, ha fatto intuonare il mio caro, & amaro Sposo; cioè, che fra poco tempo mi condurrà nella sua beata casa, & iui in compagnia di quei Beatissimi Spirti farammi cantar quel perpetuo, Alleluia. La grandezza, e la forza dell'amor diuino, io non dubito, ch'egli non sia grandissimo, & efficacissimo sopra ogn'altra cosa, oue habita; poiche esso illumina le nostre tenebre, a guisa di vera luce, è altissimo, & efficacissimo, perche viene dal Cielo; iui hà l'origine, e l'habitation sua principale, quantunque per la sua grandezza, di sè medesmo empia il mondo tutto, e fa viuacissimi, e prontissimi gli huomini, ne'quali habita, a far l'opre virtuose, e sante: onde dice San Gregorio, *Amor enim operatur magna, si est: si autem operari renuit, amor non est*. Hor, che merauiglia fia, che essendo nel petto di Casimiro quell'amor diuino diuuampato, e traboccante, a sì felice oracolo, lo faccia tosto ritirare da ogni humana conuersatione, ad operare, più che mai cose stupende, e miracolose, appunto come fosse sù'l bel principio della sua carriera? Ma non sai tu, che la candela, quanto più s'auuicina verso il fine, più vaga, e risplendente si dimostra, che non era sù'l principio? che merauiglia

adun-

adunque, che auuicinandosi questo celeste lume di Casimiro alla morte, ne riesca più bello, e luminoso di virtù, e di meriti, che nō fù sù'l principio? Egli si ritirò, appunto come dice il diuino oracolo, per sedere e per tacere, e tacendo eleuar sè sopra di sè, cioè, inalzarsi con lo spirito alle celesti contemplationi: E chi potria raccontare l'ardor della sua mente, l'amor della sua volontà, il desiderio del suo cuore, la gioia della sua anima con mille, & infiniti contenti, che il Signore gli faceua assaggiare in quelle amorose estasi? qui scuoprasi quel preggiato bersaglio, che non pur la lingua, non può colpire, ma ne anco raggirarsi: quì quell'ogetto, che l'occhio, non pur non può giungere, ma ne anco sofferuarsi: e quì sono finalmente quei cantici soaui e sonori, che l'orecchio a fatto non può intendere, nè capire; ma ben l'occhio, la lingua, e l'orecchio di questo Beato Giouane s'affissò, colpì, & intese quant'è soaue, e dolce Iddio ne' suoi eletti; che ben souente s'vdiuano di fuori i gridi amorosi, che manifestauano quanto fosse grande il suo desio per vnirsi co'l suo caro Signore nella beata patria del Cielo; onde affissato, e riuolto a Dio così gridaua la sua lingua, Signore, io hò amato la bellezza della tua Casa, e'l luogo, nel nel quale habita la tua gloria: O quanto sono, Signore, ammirabili le tue stanze: Io voglio esser abietto nella Casa del mio Signore, che hauer gran luogo ne' recetti de' peccatori. Era solito il Santo, da che s'era donato a Dio, di rinchiu-

der si.

derſi nel ſuo Oratorio in alcune feſtiuità maggiori, tanto in quelle del Signore, come in quelle della ſantiſſima Vergine, & iui feriato affatto da ogni conuerſatione per molti giorni ſe ne ſtaua in ſanti Eſſercitij particolari: parendogli, che a quei dì feſtiui ſi conueniua particolar diuotione, e preparatione, per godere poi de' frutti di quelle Feſtiuità; e non erano da lui punto ſpeſe in darno le vigilie, & i ritiramenti, perche toſto peruenuto in quelle ſolennità, gli era aperto da Dio, e dalla ſua ſantiſſima Madre Maria il teſoro incomparabile, & ammirabile delle loro gratie, oue veniua tutta arrecchita, e rauuiuita l'Anima ſua nella vita beata, con tanto auanzo del ſuo inferuorato ſpirito. Alle volte, dopò si profonde contemplationi, e sì lunghe eſtaſi, ſtringeuaſi con vn diuoto, e pietoſo Crocifiſſo, e gridando nell'intimo del ſuo infuocato affetto, gli dicea; Deh fammi cader morto, ò Dio dell'anima mia, ne' puri, e caſti abbracciamenti tuoi: o fà almeno, che veramente morendo al mondo, e nell'amor tuo viuendo, io mora, e da me ſteſſo viuo mi ſepelisca; Il panno lino, nel quale io ſarò inuolto, ſarà la tua pietoſa Sindone: gli aromati ſaranno i meriti della tua ſacrata Paſſione: ſarà la tomba il tuo lato aperto: ſarà la pietra, che mi coprirà quella protettione, c'hauerai di me in perpetuo: in quei forami delle tue ſante piaghe vorrei eſſer oggi ſepolto viuo, ſotto l'ombra della tua memoria, e della tua dolciſſima amicitia: In te, o vita mia, da cui prendono vita tutti

i viuenti, vorrei ſpirar l'vltimo fiato della vita mia. Io confeſſo d'eſſere indegno di così gran dono: e confeſſo di non hauer che donare a te. Ma fammi degno tu de'doni tuoi, e degnati di prender quello, di che io ti fò dono, benche ſia coſa tua: io dono a te, Signore, tutto il corſo de' miei anni, e tutti quei pochi giorni, che mi reſtano a paſſar ſino alla morte: ti dono il cuore, ti dono l'anima, la memoria, l'intelletto, la volontà, e tutto me ſteſſo; O mia ſalute eterna, io bramo di morire nella memoria della morte tua: tu moriſti, o mio dolce bene, acciòch'io viua, acciòch'io regni, & acciòch'io trionfi. O Morte viua, ò Vita morta, ch'apporti a chi muore teco tanti beni, e tanti frutti vitali, tu ſei la mia heredità, il mio honore, la mia dolcezza, la mia ſicurezza, la mia gloria, & il mio eterno premio: Fà, ti priego, che nel morire tu mi difenda, acciò che io in quell'hora non cada dalla tua gratia, e dall'amor tuo. Fà in ſomma, ò mio Signore, che il mio cuore ſi traſformi nel cuor tuo, la mia anima nella tua, il mio penſiero nel tuo; sì ch'io più non rimanga Caſimiro, ma tutto conſumato, ò trasformato nello ſpirito tuo, ſia l'anima mia vera ſpoſa tua, nè ſia in me coſa, la qual rappreſenti altro, che Giesù Criſto, *viuit verò in me Chriſtus*. Con tali parole, e con tal feruore, e con molto maggiore, ch'io nō sò deſcriuere, andaua il Santiſſimo Prencipe in quel ſuo ritiramento prepārandoſi, & aggirādoſi per il giorno prefiſſo del ſuo ſponſalitio con Dio, ador-

adornando l'anima sua di maggior virtù, e perfettione. Non vedeste già, deuoto Lettore, nobile donzella, che douendo andare a sposarsi co'l suo amato sposo, & a comparire alla presenza di molti, prima per molti giorni alla più secreta stãza si ritira, & iui affatto feriata d'ogn'altro affare, dimenticasi del proprio mangiare, e del bere, attende solamente a ricciarsi le chiome, a colorirsi la faccia, a fiorarsi il capo, & adornarsi tutta da alto a basso; mirando, e rimirando più volte nello specchio, per veder se le cose gli paiano bene, e se conuengono alla sua persona? Così il nobil Caualiere Casimiro, douendo secondo il celeste oracolo, frà pochi giorni andar à comparire nella presenza non di huomini, ma di spiriti Beati, & a sposarsi, non con sposo terreno, ma celeste; però anco volse prima ritirarsi, & attendere con maggior studio di prima abbellirsi l'anima delle diuine gratie: Specchiauasi iui il nobile sposo, non in altro specchio, che in quel medesmo, di cui è scritto, *Speculum sine macula*; cioè del suo dolce Christo: quiui rimirando, & ammirando il molto, che viuendo, e morendo hauea patito per sua salute, tutto se risolueua in amorose lacrime, e di focosi sospiri riempiua l'aria: Nell'affissarsi ch'egli faceua in questo celestiale specchio veniua communicata tant'abbondanza di gratia all'anima sua, che traboccando anco nelle parti estrinseche del corpo, lo facea più che mai lieto, e festoso. Laonde, entrando vn giorno il suo Pa-

dre Confeſſore nel ſuo ritirato luogo (ch'à queſto ſolo non era chiuſa la porta)& vedendolo in tanta pienezza di contento, e d'allegrezza, & intendendo da lui medeſmo la cauſa,così,gemendo,gli cominciò a dire: Ohime, dolciſſimo mio figlio, deue mi laſci? perche abbandoni così preſto il tuo fedele padre,e ſeruo? Io fra tante fatiche, & inſidie mondane nauigaua ſicuro per le procelloſe onde di queſta vita miſera, & oſcura;mentre che tu, quaſi, lucida ſtella,mi moſtraui il camino. Ma, ſe m'aſcondi il tuo lume chiaro, e bello, già mi veggo nel mare ſommerſo, e rotto fra i ſcogli de gli affanni: Chi mi conſola,ſe tace la tua lingua, s'è chiuſa la tua bocca, ò vnico mio conforto? Per te m'erano dolci l'amate cure: che i tuoi conforti addolcir mi poteuano ogni amarezza d'ogni amaro toſſico: Hor ecco, ch'io teco perdo ogni mia dolcezza,e reſto al tutto ſconſolato, & afflitto. A ciò riſpoſe il Beato Giouane con diuoto,& allegro ſembiante: Poni fine al tuo pianto,ò caro padre, raſciuga le tue lacrime, frena il tuo dolore: Queſt'è vna naturale neceſſità: Chi naſce,conuiene alla fine, che paghi alla Morte l'vſato tributo. Io con l'animo contento, e queto me ne vò,ſperando d'eſſer raccolto nelle braccia della diuina miſericordia. Amabile, ſopra ogni credenza,è l'albergo del Dio de gli Eſſerciciti: al quale penſando,di deſiderio ſentomi venir meno: poiche vale più vn dì di quelli, che là sù ſi viuono,che le migliaia di queſti noſtri più

ſereni

sereni giorni: Sappi,ò caro padre, che brama tanto l'anima mia di vedere la diuina faccia, che non vedo l'hora,che questa carcere del mio corpo si rompa, e lasci in libertà l'anima, acciò vadi al suo desiato bene. Poscia riuoltosi al suo Crocifisso, prorùppe, con non poche lacrime,in questa guisa: Deh quando mai sarà,ch'io tant'alto ascẽda? ò mia speranza,ò mia vera vita, ò mia ferma salute: te solo desidero, te solo miro, per te solo languisco,e moro. Se mai desiderai,ò beato padre mio, di partire da queste miserie, per arriuare a quella felicità, quest'è l'hora: poiche io veggo questa Città mia,e tutto il Regno insieme in gran pace,& in somma giustitia; anzi quel che più mi consola, netta d'ogni picciola ruga d'heresia; benedetto il Signore, che si degnò mundarla; Et abbracciandosi co'l suo padre Confessore,humilmente gli chiese la sua santa benedittione. In somma Casimiro a guisa di quel nobile vermicello,autore de' preggiati drappi, detto Sirico, cognominato dal proprio mestiero,ch'egli fila; tosto che vuol morire si ritira nella propria casa da lui fatta, & indi esce di la con l'ali in forma d'vccello,& volasene. Così il Santo Prencipe Casimiro, tosto intesa dal celeste oracolo la sua partezza, volle ritirarsi in vna camera, & in sè stesso, dopò lunghe fatiche della sua austera, e consumata vita,& iui impennatosi, quasi nobile vccello, l'ali della speranza,e dell'amore,vscir dal carcere delle tenace membra,e volarsene a Dio nella beata patria.

Giun-

Giunſe, finalmente, all'età d'anni 24. e cinque meſi, quando il ſommo Dio volſe chiamarlo alla celeſte Patria, per coronare i ſuoi preggiati meriti, e la ſua ſomma ſantità: Onde permiſe per maggior ſuo trionfo, che da ſimil cauſa (come ſe diſſe) prendeſſe la ſua morte cagione. Viſſe, veramente il nobile Caualiere poco tempo al mondo: ma molto perfetto nella virtù, molto dotto nelle ſciẽze, molto eloquente nelle parole, molto efficace nell'eſſempio, molto profondo nell'humiltà, molto feruente nella carità, molto pronto nell'vbbidiẽza, molto accorto nella bontà, molto ſanto nella ſimplicità, molto marauiglioſo nel zelo, e nella pura ſua Verginità candido, e puro Armellino, che però ſi diſſe di lui, *Magis mori, quam fadari.* Chi potrà, dunque, narrare il ſuo veramente beato, e felice tranſito con gli occhi aſciutti? chi potrà narrar, dico, le lacrime dolorose, i gemiti fuocoſi, & i ſoſpiri pietoſi de' ſuoi nobiliſſimi Genitori, Fratelli, e Cortegiani, per vedernoſi tãtoſto reſtar di lui priui, ſenza diſtrugerſi di compaſſione? Eſſendoche Caſimiro con gli eſſempi della ſua chiariſſima virtù, e perfettione gli accendeua più ſempre alla ſantità: poiche co' prieghi gli aiutaua, e co' ſanti coſtumi s'era a tutti loro fatto vn vero, & efficace ſpecchio di valor Chriſtiano. O quanto diſpiacuano al Santo Giouane i pianti, & i lamenti che tutti faceuano, dicendo loro, che quello era tempo d'allegrezza, e non di pianto: Dimoſtrando anco molto diſpiacerli la ſpeſa, che fa-

faceuano quelli in aiutarlo a non morire. Frà l'altre gratie c'hebbe dal Signore, vna ne fù, che meritò di sapere il giorno del suo felice transito, e ciò si proua dal ragionare publicamente al popolo, a cui fece vn diuoto sermone, accertandogli quanto sia breue, e piena di miserie la vita humana, e quanto sia l'eternità, e il contento della vita celeste; mostrando loro quanto giubilo sentiua nell'anima sua per il passaggio, ch'in breue hauea à fare da questa all'altra vita. Cercò con molta eleuatione di spirito tutti i Sacramenti, quali con molta pompa gli furono dati, e da lui con gran diuotione, & humiltà riceuuti. Di più dimostrò sempre essergli carissima la morte, parlando con molto affetto, e diuotione al Crocifisso, con cui fece molte, e diuerse inuettiue d'amore, spendendo tutto il tempo in santi colloquij, & in amarissime lacrime, abbracciandolo souente, e baciando le sue dolci piaghe.

Per breuità lascio di raccontare le lunghe orationi, e discorsi fatti a' suoi Genitori, e fratelli, non per altro, che per aborrimento del peccato, e per il dispreggio del Mondo. Vdita, dunque, la pericolosa infermità del Beato Prencipe corsero a visitarlo tutti i nobili, e Grandi, non solo della Città, ma etiandio del Regno: vi vennero anco tutti i Senatori, e Magistrati del Conseglio, e vi accorsero finalmente tutti d'ogni stato, e conditione, dando egli loro qualche caritatiuo ricordo, secondo lo stato, e professione di ciascheduno. Es-

sa.

ſageraua a' Nobili l'amor di Dio,e del proſſimo, a' Giudici la giuſtitia,a gli Auuocati la difeſa de' poueri, a' Mercadanti la verità, e cosi a gli altri ſocceſſiuamente: Poſcia parlando a tutti in generale conchiuſe con tali parole: Fratelli cari, habbiamo tutti da morire,& ogni ricchezza,e bene del Mondo (ſe bene ſi può dire quello,che non hà permanenza, ò ſtabilità niſſuna) all'oſcura tõba ſparirà. Et humilmente ſalutandogli mandolli in pace; volendo ſolamente godere,come in diuoto choro,la compagnia di quei Reuerendi Sacerdoti,che d'intorno l'aſſiſteuano,dolcemente ſalmeggiando; alle cui ſoaui voci il ſuo Angelico ſpiriro, mancando tuttauia pian piano di viuere in sè ſteſſo, s'andaua auuicinando per viuere per ſempre vita beata co'l ſuo Celeſte Spoſo nel Cielo. Ma coſa marauigliosa,e ſtupenda,quanto più egli s'auuicinaua alla morte, tanto più cercaua ageuolarſi quel paſſo con le lacrime,co'prieghi,e con l'altre opere virtuoſe, e pie: quindi co'l Crocifiſſo in mano, con gli occhi fiſſi, mentre il ſuo amoroſo Signore ſtauaſi contemplando, per riceuere da eſſo l'vltimo ſoccorſo,nõ ceſſaua per queſto la ſua dolce lingua di replicare più, e più volte quelle belle parole: Nelle tue mani, Signore, io raccomando lo ſpirito mio: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*.

Al primo ſpuntar finalmente dell'Aurora, con faccia ſerena, e chiara il ſantiſſimo Prencipe ſteſe il nobil corpo,e reſettando le delicate membra, quaſi

quasi come egli fornita la fatica, si volesse riposare, rese al Signor'Iddio la sua veramente beata,e sant'Anima. E fù per certo cosa segnalata,e miracolosa,che nel medesimo tempo,& hora,ch'egli nacque al Mondo per hauerlo ad illustrare con le parole, e con le opere della sua Angelica vita; volse andar a risplendere nel Cielo co'l lume dell'immortalità. Poscia che, afferma Matthia Micouiẽse,tosto vscita la felice Alma del Beato Giouane dal carcere della carne, e dall'esilio di questo mondo,con nuouo miracolo, fù vista publicamente da molti diuoti Huomini degni di fede, senza macchia di mortal colpa, circõdata da vna chiarissima,e risplendente luce, & accompagnata d'Angeliche armonie, volarsene al Cielo, *Cuius Animam eodem tempore ab omni immunem peccati labe, complures fide dignissimi homines à Beatis mentibus in Cœlum clarissima circumdata luce deportari conspexerunt*. Et oh felicissima Anima, segno manifesto,che partendosi ella da quà (*ipso diluculo*) cioè verso l'Aurora, andasse à godere il giorno chiaro, & eterno di là della Beata Gloria.

Ma chi potria contare, e scriuer quì le lacrime de suoi genitori, le querele de'Grandi,e Nobili, i gemiti de' Religiosi,i pianti delle Matrone,le angoscie de' Poueri, e'l dolor di ciascuno vniuersalmente? sicome allhora appieno non si potè cõprendere, così nè da niuno hora si potrebbe scriuere. Tutti diceano,che la Real Città hauea perduto il suo vero Prencipe, ch'era remasto senza

Padre il Popolo, l'Imperio senza difesa, il Clero, & i Religiosi senza norma, la Chiesa senza il suo zelante difensore, la Verità senza il suo principal Maestro, la Giustitia senza il suo saldo scudo, l'innocenza senza il suo Auuocato, l'orfano senza il suo Tutore, le Vedoue senza il loro caro difensore, le virtú senza il loro proprio ricetto, i ciechi senza la lor guida, i zoppi senza il loro sostegno, gl'infermi senza il loro rimedio, & ogni sesso, & ogni età al Palazzo correua piangendo, e querelandosi: Di maniera, che in vn medesimo tempo, e per la medesima causa il Cielo rideua, e la terra piangeua. Ma non piangete ò felice, e ben'auenturata gente, anzi giubilate di gaudio, e d'allegrezza, poiche s'hauete perso il vostro Padre in terra, l'hauerete per sempre nel Cielo: s'hauete perso chi vi difendeua in terra, hauete trouato chi vi difenderà nel Cielo: s'hauete perso chi vi soccorena in tutti i vostri bisogni quà giù in terra, hauete trouato chi vi soccorrerà per sempre là sù nel Cielo; & in fine, s'hauete perso vn Casimiro terrestre, hauete guadagnato vn Casimiro celeste; essendo che quanto egli patì nel Mondo, con altretanta, & auantaggiata gloria gode nel Cielo; e quanto fù l'humiltà sua profonda, tanto maggiore è stata la sua essaltatione; si che godi, e rallegrati nel Signore, che ti hà concesso vn Santo tanto grato a Sua Diuina Maestà. Deh Santissimo Prẽcipe, già che godi oggi, e goderai per sempre coronato di gloria, la beata Essenza, habbi

pietà

pietá di me, rozzo sì, ma diuoto e fedele compositore; Che viuendo in questo oscuro, e pur troppo noioso sepolcro della mia medesima carne, rimira, ti priego, a cotanti modi, che io sono circõdato d'affanni: Almeno hora, che con tanta tua gloria, sei libero dalla prigione della tenace carne, e con libertà di gloria passeggiando ne vai fra quei celesti campi, prega il tuo, e mio caro Amante, che rompa homai veloce i legami coranti, apra la carcere, oue sepolto giaccio, e volando al Cielo ne venghi à voi.

Vdita la morte del Santissimo Prencipe Casimiro, vennero tutti da vicini, e lontani paesi ad honorare il suo nobile funerale, vi cõcorsero huomini d'ogn'arte, e qualità, e di diuerse nationi per la gran fama, ch'egli haueua, e tutti ad alta voce, come si disse, lo piangeuano: le vedoue, gli orfani, e pouerelli, come fecero di Doracade, mostrauano le vesti, che haueuano da lui riceuute, e piangendo dirottamente gridauano ad alta voce: Ahi miseri, & infelici noi, che habbiamo perduto il nostro Padre, il nostro Tutore, il nostro Defensore, & ogni nostro bene: chi ne coprirà più, quando saremo nudi, chi ne satierà quando patiremo fame, & in fine, miseri noi, chi ne soccorrerà ne'nostri bisogni, e nelle nostre necessità?

La Morte non lo rese pallido, ma morto era, così bello, e graue, come quando era in vita. Fù portato il santo Corpo nella Catedrale Chiesa, della Città di Vilna, con quella sontuosa proces-

ſione, che ſi conueniua ad vn figlio di Rè, & ad vn perſonaggio di quella qualità; non con pompa funerale, ma con quella, che ſi ſuol rendere gratie a Dio ne'trionfi, e nelle ſollennità con ornamenti, e cantici di gaudio; il cui ſontuoſo, & allegro funerale, & altre coſe maggiori, mi riſerbo a ſcriuerle diffuſamente nella Vita grande. Furono vditi ſopra il ſanto Corpo Angelici canti, ſuonauano allegramente le campane, inuitandono ſempre nuoue genti ad honorarlo, e riuerirlo. Per molti giorni, che il ſanto Corpo ſtette inſepolto, altro non s'vdì che ſuoni, e canti celeſti, e terreſtri, che quelli accompagnauano. In queſto mentre nõ mancò mai il Beato Corpo di moſtrare la ſua virtù, in ſanar'infermi, in luminar ciechi, in liberare indemoniati, & in fare altre, & altre merauiglie. Fù ſepolto finalmente nella Cappella Catedrale del Santo Martire Stanislao, nel ſacrario della Beata Vergine, luogo, ch'egli ſteſſo s'eleſſe di ſtare mentre viueua.

Succeſſe duque la di lui Glorioſa morte alli 4. di Marzo verſo l'Aurora, tempo appunto, in cui nacque, cioè all'Aurora, l'anno della noſtra ſalute 1 4 8 3. la quale fù nell'iſteſſo anno, cioè pochi meſi dopoi, accompagnata al Cielo dalla felice recordatione di Siſto IV. Pontefice di ſanta memoria. Di là a pochi anni fù aſcritto nel numero de' Santi da Papa Leone X. Indi da Clemente VIII. fù ordinato, che ſi celebraſſe l'Vfficio in honor del Santo, ſotto Rito doppio per tutto il Re-

gno

gno di Polonia, per il gran Ducato di Lithuania, e per tutte l'altre parti ſoggette a detta Signoria. Et vltimamente dalla Santità di Papa Paolo V. ne fù fatto frequente alla memoria con l'Vfficio di Semidoppio per tutte queſte noſtre parti d'Italia, & in tutta la Chieſa Santa.

Poſcia nell'anno 1604. alli 16. del Meſe di Agoſto, fù dall'Illuſtriſſimo Prelato di detta Catedrale di Vilna, da tutti i Reuerendi Canonici, e da tutto il Clero, concorrendoui anco tutti i più Grandi, e Nobili della Città, con la maggior parte del popolo, proceſſionalmente viſitato il ſacro ſepolcro di queſto Santiſſimo Prencipe, il quale, per diuino volere, fù ritrouato il ſuo Beato corpo tutto intiero come vi foſſe ſtato poſto allhora, dal quale (ò veramente mirabile Iddio ne' Santi ſuoi) vſciua vna fragantia, & vna ſoauità incredibile, talmente che tutti ſtupiuano, e lodauano Iddio, che gli haueſſe conceduto vn Santo così miracoloſo, e mirabile; trouorno, di più, la veſte intatta, & illeſa così come con eſſa fù ſepellito cento venti anni fa; laonde per maggior diuotione, e per dimoſtrare più al viuo queſto auuenturoſo ſucceſſo, hò fatto ſcolpire nell'vltimo di queſto ſuo Breue Compendio l'effigie, così come fù ritrouato allhora, hauendo ſimilmente li Verſi da lui compoſti in lode della Vergine (come ſi è detto di ſopra) ſotto il capo, li quali erano ſimilmente intatti, & illeſi ſcritti di ſua propria mano, e perche tanto li ſtimaua in vita, permiſe la Vergi-

gine, che fussero anco con lui dopò la morte.

Le cui marauigliose virtù, e perfettioni si sono scritte, e si mandano alla luce del mondo per instruttione de' Grandi di quello, e di tutti coloro in somma, che in così bello, e chiaro specchio d'ogni santità, e virtù Christiana vorranno specchiarsi. Et il tutto sia detto, e scritto a gloria del Signor Nostro Giesù Christo, il quale viue, e regna co'l Padre, e Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

Così sia.

BRE-

BREVE RACCOLTA
D'ALCVNI MIRACOLI
PIV PRINCIPALI,

Ch'operò dopò morte il Santiſſimo Prencipe Caſimiro: Cauati fedelmente dalla Bolla della ſua Canonizatióne, e riferiti da' prenominati Autori.

PROEMIO NEL QVALE S'ANNOTANO alcuni Miracoli in generale.

HANNO (ſenza dubbio) i virtuoſi ſeguaci di Chriſto gran priuilegi, e gran premi da Dio: non ſolamente nella vita futura, ma nella preſente ancora: Fra' quali hò ſempre giudicato grãdiſſimo il far miracoli. L'eſperienza, dunque, mani-

manifeſta queſto loro priuilegio grande, & io intendo di farlo più paleſe,deſcriuendo, almeno in parte,i geſti famoſi, & i prodigioſi miracoli che il ſommo Iddio operò nel mondo per mezzo del ſuo virtuoſo ſeguace Caſimiro: poiche al dire del mio Gran Padre Sant'Agoſtino, *In rebus enim mirabilibus tota ratio faciendi, eſt potentia facientis:* perche in fatti Iddio è quello,che principalmente opera le coſe marauiglioſe ne' Santi ſuoi; che perciò è ſcritto, *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis, Deus Iſrael ipſe dabit virtutem, & fortitudinem plebis ſuæ,benedictus Deus.*

s.P.Auguſ. li.83.quæſt

Pſal. 67.

E ſe queſto Angelico ſpirito fù potente aſſai, non che marauiglioſo in vita ad operare, (fauorito dalla diuina gratia) quelle virtù, e quelle perfettioni, che alla ſua gran ſantità conueniuano; molto più famoſo, e ſtupendo egli ne rieſce in morte in far miracoli, e dimoſtrarſi a ſuoi diuoti, quanto principalmente Iddio ſia in lui mirabile. Non fù niſſuno in quel tempo, che viueua il Santiſſimo Prencipe Caſimiro,che dubitaſſe della ſua integrità,innocenza, e bontà di vita: nondimeno doppo la ſua veramente felice, e beata viua morte,con quanti ſtupendi prodigij la ſua virtù, e ſantità foſſe premiata, e poſta in preggio da quel fedeliſſimo Premiator de' giuſti, è coſa certamente incredibile a dirſi da lingua mortale. In tal modo,che il numero di coloro,i quali ſpinti dalla fama delle coſe marauiglioſe, e degne di conſideratione, ſono andati al ſuo ſacroſanto ſepolcro

per

per hauer vita,ò per ricouerar la salute,o per altre simili gratie,e che l'hanno ritrouata,& ottenute, con molta difficoltà può saperſi. Imperciòche ſoleuaſi allo ſpeſſo,e quaſi ogni giorno vedere, per fauore,& aiuto ſpeciale del Beato Giouane, non ſolo eſſer reſtituito a' ciechi il vedere, a' ſordi l'vdire, a'mutoli il parlare,a' zoppi il caminare, a' leproſi la ſalute, & a gl'indemoniati la liberatione: Ma anco (ò coſa più che marauigliosa)ad alcuni,che la Morte, vltimo terribilio, haueua affatto priuato di vita,eſſer loro reſtituito e ſenſo,e vita al ſolo inuoco del ſuo ſanto, e benedetto nome: come ſe foſſe ſtata vna coſa totalmente perduta,e ſuanita,e dopo ricourarſi in vno iſtante. A quanti,pēſi diuoto Lettore,egli apparue cō la ſua deificata preſenza viſibilmente, hor rallegrando, & hor conſolando quelli, che ne' maggior loro trauagli l'inuocauano? quanti afflitti, e diſperati recreaua la ſola memoria di lui? quanti incontinenti con la ſola interceſſione rafrenaua? quanti poueri carcerati, e condennati a morte erano liberati alla ſua ſanta inuocatione? quante pietoſe vedoue,e miſeri orfanelli,erano diſeſe,e proueduti al ſuo ſanto ſepolcro? In ſomma egli era quello, che conſolaua, e ricreaua con la ſola preſenza della ſua diuota Imagine tutti quelli,che a lui ricorreuano per aiuto nelle loro maggiori neceſſità: E ſicome pietoſo, e caritatiuo padre a tutti s'era reſo, mentre, viuendo, ſtaua con noi qui in terra: così anche volſe eſſere pio,& effica-

ce interceſſore per noi medeſimi, mẽtre, viuendo, per ſempre ſtarà con Dio là sù nel Cielo: Onde bene, *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis*.

E nota, che non ſi legge, che Dio ſia chiamato mirabile, ſe non ne' Santi ſuoi, e con ragione: peròche eglino per mezzo della ſua ſanta, e potẽte gratia hanno operato, & oprano coſe ſtupende, e marauiglioſe. E ſe bene s'intende dal Sereniſſimo Profeta, parlando di eſſo, *Qui facit mirabilia ſolus*; egli però non volſe in queſto luogo dire, ch'Iddio ſolo habbia fatto miracoli, perche n'hanno fatto tant'altri Santi ancora: anzi che di loro diceua il Saluatore, *Opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet*; ma volſe dire, che *facit mirabilia ſolus*; cioè che ſe gl'altri Santi hãno fatto miracoli, & atti heroici, non l'hanno però fatti ſoli, cioè con la loro propria virtù; ma ſono ſempre ricorſi all'aiuto dell'onnipotente braccio diuino, per lo cui mezzo veniua loro da Dio cõmunicata la gratia, e la virtù di fare tanti miracoli, e marauiglie, quanti leggiamo alla giornata de' Santi ſuoi. Onde reſta aſſai chiara la ſaggia dottrina del Gran Padre, *In rebus enim mirabilibus tota ratio faciendi, eſt potentia facientis*. Non così dir ſi può del benedetto Chriſto, atteſo quanti miracoli, e quante marauiglie faceua in queſto mondo, tutte le faceua ſolo, cioè, per ſua propria, e ſola virtù, ſenza hauer dell'altrui aiuto biſogno, *Qui facit mirabilia ſolus*, cioè, ſenza noſtro merito, ma per ſola carità ſua egli ne procuraua, e ne daua la ſalute.

Pſal. 71.

Ioan. c. 14.

E ſe

E ſe taluolta hora ne vien conferita la ſalute, e fatte le gratie da' Santi ſuoi, Iddio è quello però, che principalmente ne la diſpenſa, ne le concede per mezzo delle diuote, & efficaci interceſſioni: dunque con verità poſſono dire i Santi, *In Deo faciemus virtutem*, certo che sì; onde bene, *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis.*

In oltre, s'è da notare, che non ſolamente Iddio ſe dice eſſer mirabile in sè ſteſſo, e nelle ſue interne, & eterne produttioni: ma ancora nelle ſue creature, e principalmente ne' Santi ſuoi, e ſopra ogn'altro nel Santiſſimo Caſimiro, il quale benche grande, & Illuſtriſſimo per Nobiltà di ſangue, & incomparabile per ricchezze, come già ſi diſſe, fù ad ogni modo tutto Santo, e miracoloſo nella vita chriſtiana, e perfetta, nella quale viſſe, e morì; la cui virtù, e ſantità ſingolarmente in ſoccorrere, e conſolare i miſeri biſognoſi s'eſteſe egualmente con tutti, & in vita, & in morte. E come, viuendo, egli fù eſquiſito Guerriero contra de gl'inuiſibili inimici nello ſteccato periglioſo della propria carne: così in morte volſe eſſere glorioſo Campione contra gl'inimici viſibili del ſuo proprio Regno: apparendo molte volte viſibilmente infra gl'Eſſerciti, come vederemo ne' ſeguenti miracoli, hora veſtito in arme bianche da valoroſo Capitano, facendo capo a' combattenti con la palma in mano, infallibile oracolo della loro futura vittoria; & hora, sù coraggioſo deſtriero, anco nobilmente veſtito, guidando, e cennando con la

mano quei dubbiosi soldati, che fermi sù la riua del Fiume, non si confidauano passarlo. Laonde con questi marauigliosi, e miracolosi fatti egli con tutti si rendeua pietoso, e caritatiuo Duce. Et altri, & altri, co' quali il sommo Idddio si degnò sublimare, e far mirabile il suo Santo; Onde bene dicasi di Casimiro, *Mirabilis Deus in Sancto suo*. Il che, se in vita fù mirabile, per l'acquisto grande, ch'egli fece della christiana perfettione, per mezzo di tante sue singolari virtù: maggiormente mirabile si dimostra hora in morte con tanti stupendi miracoli, e gesti famosi, che n'opera per nostro aiuto: li quali, più principali, cauati fedelmente dalla Bolla della sua Canonizatione, sieguo in tal modo, ad honore, e gloria di quel sourano, e misericordioso Padre, di cui si dice, *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Così sia.

RISVSCITA IL BEATISSIMO PRENCIPE Casimiro vna Figliuola morta a' prieghi de' suoi Genitori, che con molte lacrime erano ricorsi nel suo santo Sepolcro.

Miracolo I.

NON era stato dichiarato ancora il Beato Giouane Casmiro dal Pontefice Romano, capo di Santa Chiesa per vno de' suoi Santi, quando quel Celestiale Premiatore de' giusti, volse con questi si fatti prodigij far palese al Mondo la gran virtù, e san-

santità del suo fedel seguace Casimiro,e conoscēdosi,si veneraſſe con quel medesimo nome in terra,che già godeua nel Cielo, di Santo. Laonde tra l'altri miracoli, ch'egli fece, non molto tempo doppo la sua felice morte,vno fù questo, che siegue.

Nella Città di Vilna si ritrouaua vna fanciulla chiamata Vrsola, la quale viuendo ancor suo Padre,e sua Madre,se ne morì di graue infermità, la cui morte fù sì dolente,e noiosa all'vno, & all'altra, ch'io non saprei in cento di questi fogli esprimerlo: basta il dire,ch'à quelli vnica, e cara ella era. Questi afflitti Genitori essendo per il graue dolore vsciti affatto de' loro sensi,pensauano più tosto di restituire la vita alla morta figliuola,ch'à darli sepoltura; i parenti, & amici,che v'erano accorsi per consolarli,vedendo tuttauia ch'il tempo passaua, nè esser altro rimedio al cōmun temine de'viuenti, che dopo l'vscita dell'anima,consignare il ponderoso cadauero alla sua antica madre, così persuadeuano a quei dolenti coniugi,facessero con la loro già spirata fanciulla. Ma essi più che mai intenti alla salute, & alla vita della lor figliuola, s'andauano in mille maniere riuolgendo l'affannato pensiero,essendo, che non si trouaua forza alcuna di mortale aiuto, li consolasse in tanta loro amaritudine. Però, parue à questi bene ricorrere al diuino, che sempre pronto, à chi prontamente l'inuoca, si ritroua. Per la qual cosa, tosto che questi pietosi parenti se ricor-

Zach. hist. Cromer. li. 23. Matth. Michou hist. lib.3 c.73. Iodoc. Ludouic. Deius li.2

cordorno del loro Beato Prencipe Caſimiro, e cõſiderando dall'altra parte, quanto egli foſſe efficace interceſſore appreſſo la diuina Maeſtà per lo bramo loro, immantinente ambidue d'accordo ſi viddero reſpirare alla ſemplice rimembranza di lui, e temprandoſi con queſta in parte le loro pene, di maggior fiducia al Beato Giouane s'accingono i loro doglioſi petti. Ma che ſerue à dilungarmi più in parole? s'armano il padre, e la madre di viua fede, fanno voto al Beato Prencipe, vanno con frettoloſi paſſi in quel luogo ſecreto del Tempio, oue ſi ripoſaua il ſacro corpo, quiui poſero la fanciulla morta, già biduana, e puzzolẽte, empiono il tutto di calde lacrime, e di ſoſpiri ardenti, che colpiuano, & accendeuano il Cielo, non che la Chieſa; à queſti aggiungono i prieghi, a' prieghi il nome, e l'aiuto del Beato Caſimiro: ſupplicano ambi diuotamente la ſua interceſſione, e con inſtanza grande chiedono eſſerci reſtituita la vita alla morta figlia. Aſcoltò il pietoſo Auuocato, & vdì gli afflitti ſupplicanti, riguardò le lacrime, e ſopra ogn'altro la fede di queſti dolenti Genitori, e ſubbito ſana, e viua loro reſtituì la morta figliuola. Onde ella lieta, e diuota drizzoſſi in piedi, come da dolce ſonno ſi foſſe riſuegliata: e conoſcendo la vita dal Beato Prencipe, à lui ſingolarmente ſe conſacrò per tutto il tempo di ſua vita, con quelle attioni di gratie, che conueniuano ad vn tal beneficio, & ad vn tanto fauore, che eſſo gl'operò dal Cielo, *Puella*

Zach. Ibid. *Vrsula nomine, mortua Vilnæ Ciuitatis, à parentibus ad sepulchrum Beati Casimiri Principis oblata, vitæ superstes primæ subitò facta est.* Et oh marauiglioso spettacolo da vedere: quella, á cui la Morte co'l braccio vigoroso, e con la falce tagliente della sua inespugnabile forza, haueua tronco il filo degl'anni suoi, e già alla corruttione del proprio indiuiduo veloce se ne correua, per diuenire pasto di vermi, e picciole ceneri nell'oscura tomba; al solo sguardo del Regio Beato risorger viua, per viuere vita beata. Con quest'occasione, e con tale prodigio resesi il candido Giouanetto appresso tutti quei vicini, e lontani Popoli più illustre, e più mirabile. Onde non era picciolo il concorso delle genti d'ogni sesso, che in ogni tempo al suo santo Sepolcro andauano, e tutti per diuino volere erano da esso caritatiuamente delle loro necessità essauditi: sicome sin'al presente con chiaro, & diuoto splendore testificano quei sacri parieti del suo Tempio circondato da innumerabili voti, tabelle, & autentiche, oue si leggono, e si scorgono cose marauigliose, e miracolose, degne veramente di vn tal Santo. E questo perche? perche *Mirabilis Deus in Sancto suo.*

Ap-

APPARE VISIBILMENTE IL B. CASIMIRO ad vn Essercito, vestito di vesti bianche sopra vn Cauallo bianco, e fà strada à quei Soldati, acciò passino sicuri vn Fiume, e per mezzo dell'istesso ottengono la vittoria contro Moscouiti. Mir. II.

AGgiungo quì vn'altro miracolo, il quale benche non sia cosi marauiglioso del sopradetto, nondimeno il fò per dimostrare quanta fosse mirabile la virtù, e santità di Casimiro con quei, che di cuore l'hanno inuocato ne' loro maggiori bisogni.

Era l'anno, dunque, mille cinquecento diecioctto, che il Capitano Generale de' Moscouiti si partì per dar l'assalto al Castello Polocese con grossissimo Essercito di Soldati, essendo i Polonesi affatto alieni da tal pensiero. In quel tempo teneua lo scettro, e la gran Corona di Polonia Sigismondo II. Fratello di Santo Casimiro, huomo assai christiano, e d'animo valoroso. Questo Cattolico, e coraggioso Rè, vdita all'improuisa sì dolorosa nouella, e quel ch'era peggio, trouauasi pochissimo numero di Soldati, & in molti altri negotij, & affari intricato. *Per* la qual cosa spedì contra l'inimico Essercito appena duemila Soldati; essendono Capitani Gastoldo, e Giouanni Boracynski, e ciò più tosto per vn sostentamento, ò riparo, fatto all'infretta, che per vn'Essercito ben fornito. Si partirono dunque questi buoni, e Cattolici Soldati più confidati in forze diuine, che in humane, e principalmente nell'aiuto, & intercessione del loro Glorioso Prencipe Casimiro, il quale (come si disse) s'era à tutti quei *P*opoli reso Illustre, e famoso per li singolari miracoli, che ogni giorno faceua; a lui i loro voti, e domande consecrorono, mettẽdo la riuscita della battaglia nel seno del suo patrocinio, poiche per le loro forze erano assai certi di perderla. E dopo molti prieghi al Beato Giouane fatti, già ferno esperiẽza del suo benigno aiuto. Laonde caminati i coraggiosi Soldati in quella ispeditione molti giorni nell'ordine militare; giunsero finalmente ad vn

Fiu-

Fiume,chiamato Duna,e ritrouata vna gran Laguna,ciascuno di essi alla riua di quello si ferma,e mentre così dubiosi sù il piede stauano di passarlo (non volendo nissuno esser il primo à mettersi nel pericolo euidente di sommergersi) Ecco di repente vn nobile, e gratioso Giouanetto, vestito di vesti bianche,bello d'aspetto, e degno d'essere risguardato,sopra vn bianco, e leggiadro Cauallo,si fà inanzi, e si pone alla vista di tutti, acciò ogn'vno lo miraſſe in viso, esforta che tutti stiano di buon'animo,e con imperiale voce comanda, che lo seguissero,come a lor Capitano, & indi sottoposto i sproni al Cauallo, nel quale giaceua, coraggiosamente s'attuffa nel rapido Fiume, & additandogli con la mano la Laguna, senza trauaglio in vn'istante arriuò saluo all'altra parte della riua,risguardandolo ciascheduno con marauiglia grande. Visto tutto ciò i Soldati di Polonia,e per la nouità del fatto, e suo Angelico sembiante,rimasti per vn buon pezzo attoniti, come fuori di sè stessi, non si moueuano punto da quel luogo: Ma il nobil Caualiere,che dall'altra parte del torrente con piaceuole aspetto li miraua, non cessaua mai con maestosa voce,d'ammonirli, che intrepidi,e saldi passassero per quel medesimo luogo, per il quale egli haueua passato. Ma alla fine, veggendo quelli tanta cortesia, e piaceuolezza del Gratioso Giouanetto,e giudicando ciascuno esser cosa diuina,pieni di fede,e di fiducia grande l'vnodopo l'altro si posero alla separatio-

ne del rapido Fiume, per quella medesima parte, per doue il Regio Beato haueua poco inanzi solcato, e con la mano li mostraua, e così sicuri, & allegri il passorno à saluamento. Per la qual cosa, hauendo tutto questo veduto i Capitani, e la Real Caualleria dell'Essercito, & il nobile, e maestoso Duce in questo mentre dagl'occhi loro immantinente sparso, tutti à viua voce più volte gridano Casimiro, Casimiro: e ciascheduno da sè desidera con supplicheuoli voti, ch'il medesimo Beato li voglia esser fedele, e caritatiuo Protettore nella smisurata Guerra, che loro sopraſtaua: sicome s'era già degnato mostrarseli nel pericoloso Torrente pietoso conduttiero. Nota le parole del Reuerendo Gregorio, *Quippè in illa expeditione, confecto multorum dierum itinere, ad Dunam Fluuium perueniunt, vadoque irreperto, vniuersi in littore subsistunt: dumque nimium de transitu sunt solliciti, ecce ibi Iuuenis quispiam albis amictus, forma decorus, & spectabilis, candido rectus Equo, ijs se spectandum obijcit, bonoque omnes esse animo iubet, seque Ducem sequantur, imperat. Qua vbi dixisset, confestim subditis Equo, cui insidebat, calcaribus, primus in Flumen insilijt, vadumque demonstrans, superatoque nullo negocio amne, ad Ripam alteram saluus, cæteris inspectantibus, peruenit.* Nè i prieghi di questi confidati, e deuoti Soldati furno punto sparsi in vano, che non ottenessero quest'altro patrocinio ancora: poiche datosi il primo segno della Battaglia, fecero tan-

to

to grand'impeto, e tanto coraggiosamente con quei nimici s'azzufforno, che ancorche questi fussero più in numero di quelli, li costrinsero nõ solo à farli voltare le spalle, ma anco molti ne vccisero, e molti ancora ne portorno schiaui in Lituania, & in Cracouia; con che tosto liberorno il Castello dall'assedio. La onde ottenuta sì nobile vittoria, e sì glorioſi acquisti i Soldati di Polonia, e conoscendola principalmente dal diuino aiuto, per mezzo dell'intercessione del Beato Prẽcipe Casimiro, cominciorno subito con allegre, e sonori voci à cantare solennemente l'Hinno, *Te Deum laudamus*: ascriuendo il tutto alla gran virtù, e santità di lui; e così ringratiandolo, e lodandolo sempre con diuotione grandissima quella diuota gente passorno tutto quel giorno con allegrezza grande di spirito, e per molto tempo non faceuano altro (non senza qualche lacrima d'allegrezza) che ragionar di questa gratia: Onde con ragione si può dire, *Mirabilis Deus in Sancto suo, Deus Israel ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ:* ch'Iddio per mezzo di questo valoroso Prencipe diede la fortezza e la Vittoria al suo Essercito di Polonia: *Benedictus Deus.* Indi mandorno in scritto al Rè il successo miracoloso d'ogni cosa puntualmente, insieme con i Moscouiti, fatti schiaui; il cui fatto inteso da quella Sereniſſima Corona di Sigismõdo, in tal guisa il commosse, e rallegrò, che non solo di subito andò al sacro Tempio con solenne

ſa'proceſſione di diuoto Clero à render gratie à Dio, & al Beato Prencipe con il medeſimo Hinno; ma anco ſi pigliò peſo, e promiſe l'iſteſſa ſera voler ſcriuere in Roma; e pregar la Santità di Noſtro Signore, che il Beato Caſimiro foſſe collocato, e ſcritto nel numero de' Santi. Ma che coſa auuenne? forſe; perche egli foſſe negligente ad effeguir tutto ciò, c'haueua promeſſo, l'anno appreſſo queſto fatto ſucceſſe, non meno marauiglioſo, che miracoloſo. Nota.

AP-

APPARE DI NVOVO IN ARIA viſibilmente il Beato Caſimiro al ſuo Eſſercito, veſtito da Capitano, e mentre ſi dà il ſegno della Guerra, ſi fà inanzi, e co'l ſuo maeſtoſo ſembiante ſpauenta, e coſtringe i nemici à voltar faccia, reſtando alla fine i Soldati Lituani, e Poloneſi con maggior vittoria di prima.

Miracolo 111.

L'Anno ſeguente, eſſendo diuenuto Moſcha Capitan Generale per l'occiſione, e per lo danno hauuto nell'anno ſuperiore, più crudele, e più foroce di prima; la onde per rinfrancarſi l'honor perduto nella ſopradetta

bar-

battaglia conduſſe nell'iſteſſa Lituania vno ſmiſurato,e groſſiſſimo Eſſercito di Barbari, & in vn tratto,ſenza dar ſegno alcuno di Guerra (come ſi ſuole) mette a ſangue,& a fuoco, e pone in ſcompiglio tutto quel contorno di quel *Paeſe*,ſenza pietà,non perdonando à ſtato di perſona veruna. *Per* la qual coſa percoſſi, e commoſſi quei afflitti Cittadini di Lituania così malamente da sì perigliosa turbine,e mai æiudicata tempeſta,non ſe ritrouaua frà di loro nè conſiglio,nè aiuto, oue poteſſero,non dico confidare,ma neanco aſpirare, perche in tal maniera i nemici l'haueuano aſſediati,e riſtretti d'ogn'intorno, che non poteuano neanco darne parte al Rè,che ſi trouaua aſſente: ò quante furono grandi,& empie l'occiſioni,e le crudeltà di queſti ſanguinolenti Barbari crudeli: imperoche alcuni l'inimica ſpada ſparriua per mezzo,altri la vorace fiamma priuaua di vita miſerabilmente, & a molti finalmente, a chi la ſpada,e la fiamma perdonaua, non perdonaua già la crudeltà,e la voracità Barbarica, che dopo hauerli prima molto malamente caſtigati, feriti, e ſpogliati, non li conduceſſero in vna più che miſerabile ſeruitù: Allhora ſi viddero molte,e molte calamità,e ſtragge ſenza compaſſione alcuna. Si viddero di più i ſacri Tempij profanati, i Sacerdoti maltratrati,le donne violate, gli huomini vccisi,& altri fatti ſchiaui in miſera cattiuità. Nõ ſi ſcorgeua altro in quel diuaſtato,e confuſo *Paeſe* che lacrime,che ſoſpiri,gridi,e lamenti di vero

do-

dolore; le strade,che erano la comune ricreatione di tutti i Cittadini,erano diuenute all'ora pietosi condotti al sangue, che da'corpi morti sgorgaua abondantemente: Et ogni vno a sì dogliosa corrente di sangue sospiraua, e lacrimaua il proprio padre,la propria madre, il fratello, il parente, e l'amico. Deh compassioneuole spettacolo,che non pure i petti,ma le pietre istesse (mi sia lecito dire) hauerebbe fatto di pietà liquefare & incenerire. Parue in quel tempo s'vdissero le medesime voci dolorose nella gran Lituania, come si legge,s'vdirono in Rama quelle di Rachele. Laonde considerando queste sì fatte maniere di crudeltà,e ruine la nobiltà di Lituania,e prèmendo a ciascuno in particolare l'occisione de' poueri Cittadini,e la distruttione della propria Patria; accordorono qualsiuoglia persona, che poteuano ritrouare in quel tempo così difficile e stretto, acciò prendesse l'arme, & ogn'vno al meglio se difendesse la propria vita,e robbe. Ma la poca gente de loro, e la gran moltitudine de nemici, haueua deuiato molti dall'incominciata impresa. Nulladimeno,tosto che questi afflitti,e compassioneuoli Cittadini se ricordarono,che l'anno scorso essendo loro pietoso conduttiero,e caritatiuo Duce il Beato Casimiro, e che già all'ora haueuano fatto esperienza del suo potente aiuto, non volsero altro patrocinio in tanta loro amaritudine, che l'istesso: Però appoggiati tutti nella medesima difesa,incominciarono á viua voce ad inuocare

con lacrime,e con gemiti la ſua ſanta, & efficace interceſſione, dandoſi in colpa ciaſcuno di loro che foſſe ſtato pigro a procurare il ſuo honore, e promettono,c'hauerebbono procurato con molta diligenza appreſſo la Santità di Noſtro Signore il ſuo culto e riuerenza,ſe in tal tempo calamitoſo egli l'haueſſe di nuouo preſtato il ſuo fauore, & aiuto. Non furono già indarno i prieghi, & voti di quelli, anzi di buona voglia eſſauditi dal Beatiſſimo Prencipe Caſimiro, peroche fù tanta la fiducia,e l'ardire che s'acceſe nell'animo di tutti quei pochi Cittadini alla battaglia, che non ſi trouò veruno delli Magiſtrati, e della nobiltà di Lituania, che giudicaſſe coſa vana,e temeraria mandare due mila ſoldati, contra ſettanta mila, che tanti erano i Moſcouiti nemici. Per tanto,in vn ſubito ſi manifeſta il ſegno alla battaglia, & i Lituani ſpeſſo chiamando,e richiamando il nome di Dio, e dello loro Beato Protettore entrorno in zuffa, e ſenza dimora alcuna, toſto che queſti diuoti ſoldati ſi precipitorno nell'arme,comparue in aria Caſimiro della medeſima ſtatura, e forma veſtito come nell'anno paſſato, e fattoſi loro Capitano e Guida,con ſembiante maeſtoſo, & allegro perturba i nemici,e rallegra i ſuoi ſoldati,perche poſtoſi inanzi della ſua ſoldateſca, li coſtringe,li affligge,e li moleſta; ilche non poſſendo l'inimico Eſſercito lungo tempo ſoffrire la diuina forza, e la maeſtà deificata del Beato Prencipe di Lituania; ma eſſendo l'infelici ſoprapreſi da grauе

ue timore e ſpauento, poſtiſi in fuga a più potere voltorno le ſpalle, reſtando al fine vincitori, e con marauiglioſi acquiſti eſſi Lituani; Sì, perche ne reſtorno vccisi, e morti da quella parte nemica più di mille, e da queſta per fauore del Regio Beato, nè anco vno ne pericolò: *Poſt eius mortem* (ſi legge nella ſua hiſtoria) *Exercitus Lithuanicus, exiguus numero ob ſubitaneam, & inſperatam Moſci potentiſſimè inſtructi irruptionem, voto facto Beato Caſimiro, apparẽte ipſo in Aere, & quaſi Duce prænio de hoſte ad internecionem deleto, victoriã inſignem reportauit.* Per la qual coſa, hauendo inteſo il Cattolico Rè sì ſtupenda vittoria, e che da tutti quei, che vi furono preſenti eſſer aſcritta prima a Dio, e doppo al Beato Caſimiro, non dubitò di dire, e credere, che tutte l'altre vittorie, ch'egli haueſſe riportato in altri, e diuerſi luoghi con picciolo numero di ſoldati, non l'haueſſe ſempre mai ottenute per mezzo della ſua interceſſione, e del ſuo fauore. Laonde per rendimento di gratie il pieroſo Rè (hauendo prima procurato la Meſſa nel ſuo ſacro Tempio con ſolenne cerimonia) mandò Ambaſciaria al Pontefice Romano, ch'all'ora era Leone X. di felice memoria, e con ogni diligenza s'affatigò, ch'ei haueſſe penſiero ch'il Beato Caſimiro foſſe collocato nel numero de' Santi; accuſandoſi di negligenza di non hauerlo fatto prima; però così richiedeua la ſua gran Santità. Il Papa di buona voglia accettò le giuſte domande del Chriſtiano Rè, e commetten-

Zach. ibid.

do il negotio al Nuncio Apoſtolico mandato in Polonia, & all'iſteſſo Arciueſcouo Gneſnenſi, à Giouanne, & a Pietro Poſnanienſe Preſidente, e Cancelliero del Regno, puntualmente s'informarono di tutte l'opere, e marauiglie del Beato Prẽcipe: & a far ciò, non vi volſe molta fatica per ritrouare, e per prouare quelle coſe, che eſſi medeſimi in parte haueuano viſto con propri occhi, e tocco con proprie mani: ma fatto il tutto co'l ſolo cenno, e ricercata fede da degni teſtimonij ſe ſtabilirno; e così ſtabilite, & autenticate ſubito s'inuiorno in Roma al detto Sommo Pontefice, che all'ora era l'Anno mille cinquecẽto, & venti: Le cui opere, virtù, e marauiglie l'Anno poi ſeguente con gran ſtudio, e diligenza da eſſo Pontefice reuiſte, e co'l conſenſo di tutti i Cardinali eſſaminate, & alla fine approuate, collocò il Beato Caſimiro nel numero de' Santi l'iſteſſo anno, con quelle ſolenniſſime cerimonie, e con quei ſontuoſiſſimi apparati, che conueniuano alla perfettione di vn Santo ſimile, e d'vn Figlio di tal Rè. E di queſto modo, mutata la momentanea, e terreſtre Corona d'oro, che lui tanto diſpreggiò, in eterna e celeſte diadema di zaffiri, venne eſaltata la ſua profondiſſima e ſantiſſima humiltà, tanto da lui ſtimata, e preggiata; e perche ricusò d'eſſer coronato in terra, volle Iddio foſſe coronato nel Cielo con quella corona, con la quale ſuol coronare gli Eletti, e Beati in Paradiſo, ſe è vero, com'è veriſſimo, il detto della Scrittura, che, *Iuſtus Corona*

ſe

se abdicauit transitoria, vt æternam haberet in Cœlis. Nè si può dir altro in quest'occasione, per non togliere alla presente historia il nome di Breue Compendio, riserbandomi a sodisfare il mio, e l'altrui desio nella Vita maggiore.

Di maniera, che dall'anno che il Beato Prencipe morì, insino all'anno che fù Canonizato, e dichiarato Santo, vi corse solamente diciotto anni. E quando la Maesta Sereniſſima, con quei nobiliſſimi Cittadini di Polonia fossero stati più solleciti, ancoprima sarebbe stato posto nel numero de'Santi, sicome di lui affermauano molti di quei Illustriſſimi Prelati, per l'opere marauigliose, e stupende che si leggeuano nel suo processo: cosa in vero di molti pochi Santi intesa: Si che quelli, che lo viddero, & honorarono in vita per gran seruo di Dio, lo viddero & adororno in morte per gran Santo ancora: e tutto questo, perche, *Mirabilis Deus in Sancto suo.* Ma perche tutta la Vita di Christo Nostro Signore mentre stette quà giù in terra, fù vn'essempio viuo per noi, e volle anco, che così haueſſero fatto i suoi Santi, dando essempio a tutti della loro buona, e santa vita; però è bene hora di annotare alcune cose sopra la Vita del nostro Santo, per ammaestramento de' Prencipi, e prima sopra i Miracoli.

AN-

ANNOTATIONI SOPRA i ſudetti Miracoli.

NON è però (diuoto Prencipe) che maggiormente manifeſti la perfettione, virtù, & eccellenza di vn'Anima Beata in terra, quãto la carità, e pietà in ſoccorrere l'altrui neceſſità, e biſogni; e quanto queſti ſaranno maggiori, o più atroci; tanto maggiormente quelle nell'Anima Beata riſplenderanno con vantaggio ſingolare: quindi diceua il Magno Gregorio nel ſuo Paſtorale, *Charitatis, & pietatis miracula amate*; ſtimate, & amate quei miracoli, c'hanno per oggetto la carità, e la pietà in aiutare, e ſolleuare i miſeri biſognoſi, alla guiſa che manifeſtano i ſudetti miracoli del noſtro Santiſſimo Prencipe Caſimiro, la cui pietà, e carità ardentiſſima verſo le perſone afflitte, e, per dir così, deſperate, già è nota a tutti; ò quãto fù crudele, e diſpietato il dolore, e l'affanno di quei ſconſolati Genitori (di cui poco fà facemmo mentione) per eſſerno remaſti priui della loro cara, & amata figliuola; ma che non fece, & operò la pietà, e carità accesa di Caſimiro? ecco-

colo

colo, *Charitas alios parturit, quum aliquis infirmatur*; si perche, mentre la fanciulla Vrsola s'inferma, e muore, egli con la sua ardente carità di nuouo la partorisce al mondo, mentre viua e sana la restituisce a' suoi Parenti. S.P. Augu. de catechiz rud.

Qui è da notare, Christiano Prencipe, che non è poca testimonianza del molto, che poteua questo Glorioso Santo presso Sua Diuina Maestà, con far ritornare da morte in vita i suoi diuoti; essendo quest'opera di tanta eccellenza, che nissuno de Filosofi potè mai capirla, nè meno creatura alcuna operarla senza l'Onnipotente destra di Dio; come con chiarezza mostraremo. E quanto al primo, parue tanto difficile a' Filosofi, e dotti del Mondo il credere, che dopò la morte si possa ritornare in vita, che ferno tra di loro vno Affioma comune, dicendo, *A priuatione ad habitum non est regressio; à morte ad vitam non est transitus*; come dir volessero: quanto humanamente si può filosofare, non è possibile si possi far passaggio dalla morte alla vita; ò pure non è possibile, che l'huomo dopò la morte ritorni in vita. Quindi Orario lib. 4. oda 7. disse, *Non te Torquate genus, non te facundia, non te restituet pietas*: ò Torquato, sappi di certo, che doppo la morte non saranno sufficienti per ritornarti in vita nè la tua nobiltà, nè le tue ricchezze, nè tampoco la pietà, o compassione, che sono cose, che appresso a' mortali hanno maggior forza; Anzi Lucano nel libro 6. de bello ciuili, aggiunge, che

nè

nè anco li Dei ciò poterno fare a sè medesimi, dicendo, *Nequeunt animam sibi reddere fata consumpto iam iure semel*; & in questa opinione essendono fondate le schuole d'Atene, doue fioriuano i più eleuati ingegni del Mondo: sentendo predicar da S. Paolo la resurrettione de' morti, altri lo burlauano, & altri per ischerno dissero, che l'intenderiano vn'altro giorno, come si legge negl'atti dell'Apostoli al cap. 17. *Quidam quidē irridebant, & quidā dixerunt audiemus te de hoc iterū*; e Festo in presēza del Rè d'Athenesi hebbe ardire di chiamarlo matto, solo perche predicaua la risurrettione de' morti, act. cap. 26. *Insanis Paule multæ te litera ad insaniam conuertunt.* Ma non è marauiglia, che non potessero ciò capire con la sola humana Filosofia; essendo opera di Dio; il che voleua inferire Silio Poeta lib. 15. con le seguenti parole, *Huc aduerte aures currit mortalibus æuum, nec nasci bis posse datur*; naturalmente non si può concedere, che vn'huomo dopo la morte possi ritornare a viuere; & l'istesso pare hauesse voluto inferire Ezechiele Profeta, negando tale potenza alla Natura, e confessando solo ritrouarsi in Dio, e che da Dio s'opera per mezzo de' suoi serui; come si legge nel cap. 37. quando che portato, e condotto da Dio in vn campo d'ossa de morti, gli fù domandato dall'istesso Dio, *Putas ne viuent ossa ista?* ma egli rispondendo, disse, *Domine tu nosti*; come dir volesse, Signore questa è opera della tua onnipotenza, e cosa che

io

io non solo non posso da me fare, ma nè anco pẽsarui, perche questo è vn caso riserbato a vostra Diuina Maestà, che lo concedete solo a chi vi piace; oue l'istesso Dio per confirmare quanto il Profeta hauea detto, soggiunse subito, e gli comandò, *Vaticinare, & dices eis, ossa arida audite verbum Domini*; & in vn subito se viddero risorgere, e caminare, e formorno vn grosso essercito, *Et vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde*: & acciò meglio se manifestasse, che ciò era opera della potenza di Dio assoluta, gli comandò che lo publicasse al popolo d'Israele, *Hæc dicit Dominus, ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris, & scietis quia ego Dominus*; e cognoscerete, che stà in mia potestà il ritornare da morte in vita, quando mi piacerà, anco l'ossa aride, e spolpate. Hor dunque se oggi si vede Questo Glorioso Prẽcipe Casimiro risuscitare la già morta Vrsula, e donarli la vita, chiaro segno è, che ei sia de' maggiori fauoriti da Dio, e che sia vno del numero di quelli, ne' quali Iddio si mostra marauiglioso, communicandogli la sua onnipotenza, onde con raggione si può dire di lui, *Mirabilis Deus in Sanctis suo*; Armati dunque, o fedele, e diuoto Prencipe, di vna viua fede, e con rettitudine di cuore corri a questo Glorioso, e miracoloso Santo, che non solo questa gratia, ma anche maggiori ne riceuerai, per li meriti di questo Beatissimo Prencipe.

Nota di più, Christiano Prencipe, quanto sia marauiglioso il nostro Dio ne i suoi serui, e particolarmẽte ne i Prencipi, e Potenti circa il gouerno, e come và ritrouãdo modi, e vie di farli illustri, e di sublimare i loro nomi appresso il Mondo. Era Capitano Generale, e Prencipe del Popolo d'Israele Giosuè, e perche temeua & amaua Iddio, gli vien promesso dall'istesso l'essaltatione del suo nome, quando gli disse nel cap. 3. le seguenti parole, *Dixitque Dominus ad Iosue: hodie incipiam exaltare te coram omni Israel; vt sciant, quod sicut cum Moise fui, ità & tecum sim.* Ma quali furono i prodigij, e le marauiglie ch'operò Dio per mezzo di Giosuè, con le quali l'essaltaua e lo faceua pigliar nome? sai quali furono l'opere, ch'immortalorono il nome di Questo generoso Capitano? la principale fù, che douendo passare con vno copioso Essercito il Giordano, operando in lui la diuina potenza, fè diuidere l'acque in modo che quelle, che veniuano da sopra si fermauano, e restauano immobili, formando vn bellissimo monte, e quelle della parte di sotto se ne scorressero nel mare, così lo referisce la sacra Scritrura lib. Iosue cap. 3. *Ingressisque eis Iordanem, pedibusque eorum in parte aquæ tinctis; steterunt aquæ descendentes in loco vno, & ad instar montis intumescentes apparebant procul ab Vrbe, quæ vocatur Adom, vsque ad locum Sarthan; quæ autem inferiores erant, in mare solitudinis descenderunt, vsquequo omninò deficerent.* Chi non vede ch'es-

ch'eſſendo gionto l'Eſſercito de'Poloneſi alla riua del Fiume Duna,e ritrouãdolo molto gõfio,niuno ſi cõfidaua paſſarlo; ma dopo che il Glorioſo Prẽcipe Caſimiro sù nobile cauallo vi poſe il piede,e lo ſolcò, quaſi fuſſe l'Arca del Signore in mezzo del Fiume,lo reſe placato e trãquillo,in modo che tutto l'Eſſercito lo potè paſſare come con piede aſciutto;mercè che nel mezzo ſtaua Caſimiro,viuo Tempio dello Spirito Santo; poiche, *Caſtè, & piè viuentes Templum ſunt Spiritus Sancti*; i puri, e caſti ſono Arca di Dio viuente. Dunque, Illuſtre Prencipe, quì hai occaſione da notare quanto ſia neceſſario a' Grandi,& a' Potenti viuere nella rettitudine e giuſtitia,& l'hauere ſimili Protettori, & Auuocati come Caſimiro ne' loro biloni,e neceſſità.

Nota anco, di quanto valore ſia appreſſo Sua Diuina Maeſtà la ſantità d'vn Prencipe,e quante merauiglie opera ne i ſuoi Popoli per i meriti del Santo e giuſto Prencipe: Si ritrouaua aſſediato il Popolo d'Iſraele da vna grandiſſima moltitudine di Soldati nemici,in tanto numero,che non ſe poteuano numerare in modo,che pareua foſſe vna moltitudine di locuſte; & i Cameli, e cariaggi erano quaſi infiniti conforme l'arene del mare: poiche ſi legge ne' Giudici al cap. 7. *Madian autem, & Amalec, & omnes Orientales Populi fuſi iacebant in valle, vt locuſtarum multitudo: Cameli quoque innumerabiles erant, ſicut arena,qua iacet in littore maris.* O potenza d'vn

buono, e timoroſo Prencipe, vn'Eſſercito sì poderoſo,e quaſi innumerabile vien rotto, e ſuperato da trecento Soldati: mercè alla bontà di Gedeone loro Prencipe, conforme lo confeſſauano
Iudic. c. 7. l'iſteſſi nemici, dicendo, *Non eſt hoc aliud, niſi gladius Gedeonis filij Ioas viri Iſraelitæ*: ah,che queſta diſtruttione del noſtro Eſſercito,queſto eſſermo noi poſti in fuga,& ammazzati, non viene dal valore,nè dalle forze de' Soldati, nò: ma ſi bene dalla virtù,e bontà del loro Prencipe, e Capitano Gedeone. Quindi vedendoſi il Popolo d'Iſraele la vittoria nelle mani,dãdo gloria à Dio, e lode al ſuo Duce,gridaua a più potere, *Gladius Domini,& Gedeonis*. Hor chi non vede,che quei popoli Lituani,e Poloneſi nel medeſimo conflitto di Guerra,come queſti,oppreſſi, par che diceſſero anco, *Gladius Domini, & Caſimiri*: Quando dopò riceuuta la vittoria contra Moſcouiti, per mezzo del fauore, & aiuto viſibile del loro Prencipe Caſimiro,rendeuano affettuoſe, e grate lodi a Dio nel ſuo vittorioſo,e gloriolo Santo? o con quanta raggione poteuano dire quei nemici Moſcouiti, *Gladius Domini, e Caſimiri*; poiche fattoſegli Caſimiro viſibilmente auanti da valoroſo Campione armato il ſolo ſplendore,che dalla ſua beata faccia vſciua, fù baſtante a diſtruggerli, abbagliarli, & a farli in vn ſubito voltar ſpalle, *Neque diù aduerſa pars diuinam indigetis Lithuani vim,& numen ſuſtinuit: ſed cum ingens aduerſarios pauor inuaſiſſet, in fugam conuerſi, victo-*

rio-

floribus Lithuanis terga dedere, ex suis amissis pluribus millibus, è nostris Dei beneficio desiderato nullo: così riferisce il sudetto Gregorio nella sua breue historia: Et io voglio conchiudere per hora con questa dottrina del diuoto Bernardo, *Summoperè nobis desideranda sunt suffragia Sanctorum, vt quod possibilitas, nostra non obtinet, eorum intercessione donetur*: che poterono fare da per essi quei sconsolati Genitori con la loro morta figlia? e questi afflitti Popoli similmente, che riparo poteuano da per loro ritrouare in simili euenti di Guerre, e d'Assedei, come già intendeste? certo che nulla; ma che non fece la destra di Dio per mezzo de' meriti, e suffragij del nostro Santissimo Prencipe Casimiro? tu lo sai, e l'intendeste molto bene. Dunque impara anco tu da quì a ricorrere con fede viua, carità accesa, e sicura speranza in tutti i tuoi euenti, e bisogni all'intercessione de' Santi tuoi diuoti, & in particolare di questo Beatissimo Prencipe Casimiro, che come grato à Dio, si mostrerà anco grato a te, e doue non potranno giungere le tue preci, le sue saranno efficaci, *vt quod possibilitas nostra non obtinet, eius intercessione donetur*. Essortandoti per vltimo, Virtuoso Prencipe, a non lasciare giamai (fra l'altre tue) la diuotione di questo miracoloso Santo, e d'imitare la sua pudica, e santa vita, assicurandoti di più, che leggendo li marauigliosi atti, & i famosi gesti di questo felice Prencipe, hauerai occasione d'imitarli, & imi-

& imitandoli, ſarai fatto degno tu ancora di fruire quei beni celeſti. Ma perche troppo lungo ſarebbe ſe io voleſſi annotare tutte le marauiglie ch'operò il noſtro Santo, maſſime in queſti pochi miracoli, (oltre l'altri, i quali ſi laſciano per la Vita magiore, e perche ne habbiamo in qualche parte annotate alcune coſe, ſarà bene paſſare ad annotare le virtù, e caſi particolari della ſua buona, e perfetta Vita.

AN-

ANNOTATIONI SOPRA le Virtù, e Casi generali, e particolari della Vita del Santissimo Prencipe Casimiro, Contrapposti per ammaestramento de' Prencipi.

Annotatione Prima, sopra il Proemio.

NON senza gran misterio (nota Cattolico Prencipe) la Vita ammirabile del glorioso S. Casimiro viene assomigliata al fuoco, & all'vnguento; peroche l'vno, e l'altro causano in noi marauigliosi, e diuersi effetti: così parimente la vita famosa, e preclara di Questo felice Giouanetto caggiona negl'animi de' mortali diuerse operationi, & esquisiti effetti. E prima, se il fuoco illumina, e rallegra il Mondo, le virtù, e le perfettioni di Casimiro, essendono palesate, rallegrano, & illuminano, non solo i Regi, & i Prencipi: ma anco tutte le creature insieme. Questo parue voleſſe significare l'Euangelista, quando disse,

Et

Luc. c. 12. *Et lucerna ardentes in manibus eius:* cioè, che l'opere ſue furono tante acceſe fiaccole, che illuminauano l'Vniuerſo. Se'l fuoco per auuentura riſcalda, e infiamma, la carità di Caſimiro con paleſarſi oggi al Mondo anco riſcalda, & infiamma i Potenti, & i Prencipi nell'amor ſanto di Dio, e nel zelo della Chriſtiana giuſtitia, che queſto parmi voleſſe dire lo Spirito Santo nelle parole di San Luca al capitolo 12, *Ignem veñi mittere in terram, & quid volo niſi, vt accendatur?* Non per altro effetto Iddio vuole oggi eſchi in luce la vita, e ſi manifeſtino al mondo le virtù inſigne del Regio Beato, acciò tutti i Prencipi, e Potentati habbiano vn viuo, & acceſo fuoco doue poſſino riſcaldarſi, & infiammarſi alla di lui virtù, & imitatione. Il fuoco anco con la ſua virtù, & attiuità alcune coſe bruggia e conſuma, altre monda, e purifica; così ſimilmente ſcoprendoſi, e paleſandoſi a tutti l'ardente carità di Caſimiro, altri (cioè l'infedeli, & heretici) ſi brugiano, ardono, e conſumano nella loro propria rabbia, ira, & infedeltà, & altri ſi purificano, e reſtano liberi da' tenaci legami del Mondo, della Carne, e del Demonio: che ciò parue haueſſe voluto inferire lo Spirito Santo in perſona de' tre Fanciulli nell'acceſa Fornace di Babilonia, il cui fuoco, pietoſo a' Fanciulli, e crudeli a' Miniſtri, quelli ſcioglie, e queſti bruggia miſerabilmente, *Incendit quos reperit*
Dan. c. 3. *iuxta fornacem de Caldeis:* & all'incontro di Queſti innocẽti pargoletti pieno di ſtupore il Rè diſſe,

Nonnè

Nonnè tres' viros misimus in medium ignis compeditos? Non habbiamo noi posto nella fornace tre fanciulli legati? come dunque ne vedo quattro sciolti? *Ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis.* Quest'è opera della diuina Carità, che brugia i legami, acciò pronti possiamo caminare verso il Cielo. ti si propone adunque, diuoto Prencipe, l'infuocata carità di Casimiro nel fuoco, acciò se tu sei tepido, e freddo nel seruitio, & amor di Dio, ti riscaldi & accẽdi, e se ligato taluolta ti ritroui da' lacci del mondo, e della carne, ti sciogli: acciò spedito possi caminare verso la patria del Cielo.

Nota parimente, che non senza gran misterio la vita di questo Beato Prencipe viene assomigliata all'vnguento, che d'ogni intorno essala odor soaue; peroche, sicome l'vnguento quando stà rinchiuso dentro del vaso, non manda fuori facilmente il suo grato odore, ma quando s'apre, ouero si spezza il vaso; così l'odor soaue della perfettione, santità, & virtù d'vn seruo di Dio non può gradire, nè sentirsi bene, se non dopo la morte, quando si rompe, e spezza il vaso del corpo: perche all'ora si manifesta con maggior marauiglia, e stupore d'ogn'vno la virtù, perfettione, e santità di quello. Quindi diceua la Sposa del suo Diletto, *Vnguentum effusum, vel exinanitum nomen tuum: propterea adolescentula dilexerunt te:* sopra del quale luogo soggiunse al nostro proposito Origene, *Adolescentula quidem, propterea* Cant. c. 2.

dilexerunt te, quia exinanisti de forma Dei, & factum est vnguentum, exinanitum nomen tuum. perche tu, o Dio dell'anima mia, ti degnasti di comparire, & venire nel mondo, vestito di spoglia mortale, alla guisa, ch'io sono: però tutte le figliuole di Sion ti sono venute d'appresso seguendo, per imitarti. Diciamo dunque, che non per altro ti si propone oggi la fragrantia, e l'odor soaue dell'vnguento, significato per la santità, e perfettione di Casimiro; acciò il possi seguir d'appresso con l'imitatione, e dire, *In odorem tuorum currimus: propterea adolescentulæ dilexerunt te*. E se la vita sua, cõsumata nella penitẽza, ma viua nella gratia, fù vnguẽto pregiato, e soaue, co'l qual le si rẽdeua caro, e grato a tutti: molto più odorifero, e pregiato ne riesce in morte, mentre a prò di fedeli opera tante marauiglie. Onde io volontieri scriuo le Vite de' Prencipi, che furono Santi, per dimostrar la gran forza della virtù, che nelle delitie, e nelle morbidezze reali hanno spesse fiate trouato non solamente la via della salute, ma della perfettione, e della somma felicità; sicome, con la gratia dello Spirito Santo, intendo dimostrare, Annotando la Vita illibata, e miracolosa del Santissimo Prencipe Casimiro, per ammaestramento de' Prencipi, e Grandi del Mondo; e s'è vero, com'è veriſſimo, quel che dice la sacra Scritura: *Quæcũq; scripta sunt ad nostrã doctrinã scripta sũt*; che resta altro, se nõ d'imitare la vita sua, tutta veleſtiale, e santa, vero nostro esemplare, & ammaestramento?

AN-

ANNOTATIONE SECONDA
sopra la Patria, e discendenza de' suoi Nobilissimi Auoli, e Genitori.

SARÀ bene, che prima, che cominciamo a parlare de gl'Auoli, e de' Nobiliſſimi Genitori di queſto Santiſſimo Prencipe, notiamo alcuna coſa della qualità, e ſito della ſua Patria. Crom. lib. prior.

è la Polonia, dunque, paeſe piano, deriuatogli il nome dal vocabolo (Pole) che nella medeſima lingua Polacca ſignifica pianura: hà primieramente dalla parte di Leuante per confine la Valacchia, e la Moſcouia, che par che habbia con queſto Regno vna naturale inimicitia per le continue guerre, che ſono ſtate, e ſono fra di loro. Hà poſcia dalla parte di Ponẽte il Regno di Boemia, e la Morauia, che le domina: Regno, e Prouincia vn tẽpo dell'Imperadore Maſſimiliano II. Dal Mezzo giorno la terminano le due gran Prouincie, cioè la Sleſia, e la Lituania: quale Sleſia era del medeſimo Imperadore, e la Gran Lituania è

vnita al Regno di Polonia, e fù il Gran Ducato della Nobiliſſima, & Antichiſſima Caſa Iagellona, cominciando da Iagello, chiamato poi Vladislao I. Rè di Polonia, di cui hora ſiamo per parlare. Et hà finalmente da Tramontana il Mare, ch'è da moderni chiamato Balteo, detto da gli antichi Sarmatico Oceano. Contiene queſto famoſo Regno grandiſſime foreſte, com'è la gran è Selua Hircinia così nominata, qual'hà molte palude. La Città principale è Cracouia, oue riſiede il Rè, v'è l'Vniuerſità, e ſtudio di varie ſcienze, che hà al dirimpetto la Città di Caſimiro, in mezzo di amendue, le quali paſſa il Fiume, detto da quei del paeſe Viſſello, e Viſtula da gli Scrittori, & Hiſtorici, & viene a congiongergli inſieme vn gran ponte fabricato per comodità del commertio de gli vni, e de gli altri Cittadini. Ma la Città di Cracouia è più bella, più ſplẽdida, e più nobile di Caſimiro, sì perche v'è la Regia Corte, e v'è il nobiliſſimo palaggio Reale; come per la qualità de' Cittadini, nobilitati molto per la conuerſatione de' Cortegiani, & anco per l'habitationi: imperciochè le caſe, & i Palaggi di Cracouia ſon fabricate di pietra, e di finiſſimi marmi con architettura aſſai ſontuoſa, e bella; vi è anco il nobiliſſimo Caſtello, il quale è di ſmiſurata grandezza, & indicibil fortezza, edificato dal famoſo, e magnanimo Rè Sigiſmondo il Vecchio; ma le caſe di Caſimiro ſono in gran parte di legno. Queſto Regno di Polonia è fertiliſſimo, & ab-

abbõdãtissimo di tutte le cose, dal vino in poi, che iui non se ne fà, ma quelle genti beuono ceruose, bire, e simili beuande. Questo Fiume della Vistola và co'l suo corso nella Mazzouia, e passando presso la Città di Varsouia entra nel Mare Oceano. In questa famosa, e Regia Città di Cracouia adunque nacque, frà gli altri nobili, e Christiani Prencipi, questo nobilissimo, e Christianissimo Prencipe di Casimiro, la cui vita Angelica, e santa per essere sin dalle fascie, come vn Sole Orientale, fù sempre famosa per virtù, & incomparabile per santità appo tutti quei vicini, e lontani Popoli: la cui Illustrissima discendenza, e Religiosissima prosapia (benche si toccasse sù'l principio) voglio nondimeno in quest'Annotatione scriuerne più agiatamente, Nota.

Recita Monsignor Martino Cromero (nel libro quintodecimo, de origine, & rebus gestis Polonorum) che Vladislao, primo detto Iagello, Gran Duca di Lituania, figlio primogenito di Olgerdo, nipote di Gedemino, i quali (come si accennò) hebbero origine da Vitenno de' medesimi Gran Duchi di Lituania, o come altri vogliono, da Prencipi Romani. Questo nobil Prencipe Iagello, hauendo visto per vn ritratto la rara, e singolar bellezza di Heduigi, Regina di Polonia, tosto spedì, e mandò molti gran Signori a salutarla, & a chiederla per isposa: Ma la Regina, che desideraua casarsi con Vilelmo Duca d'Austria, non voleua, nè poteua ciò senti-

re

re ; con tutto ciò fatta capace à perſuaſione di quei Illuſtri huomini da lui mandati, non volſe mancare la ſaggia Donna di non conſentire alle voglie di queſto Gran Duca di Lituania,con patto però, che prima ei con tutti i ſuoi Popoli s'haueſſero da battezzare, e laſciare l'Idolatrie: Laonde hauẽdo inteſo Iagello le giuſte,e ſante domãde della Chriſtiana Regina(quaſi che iſpirato dallo Spirto diuino , perche poſcia ne douea naſcere queſto celeſte frutto di Caſimiro) di molto buona voglia l'accettò. Così l'anno poi 1386. venne il Gran Duca nella Città di Cracouia con nobiliſſima pompa di Caualleria accõpagnato, e prima di ſpoſarſi,e cõgiungerſi in matrimonio cõ la detta Regina Heduigi,figlia vnica del Rè Ludouico,ſi battezzò per mano di Bozenta Arciueſcouo di Gneſtenſe,e Giouanni Veſcouo Cracouienſe,nel cui fonte battiſmale volſe chiamarſi Vladislao,e queſto fù alli quattordeci del Meſe di Febraro del medeſimo anno , con grandiſſima feſta, & allegrezza di tutti quei Popoli , ma in particolare della buona,e Cattolica Regina: di lì a quatro giorni fù con ſolenniſſime cerimonie vnto , e coronato Rè co'l Regio,e nuouo diadema: Poſcia il ſeguente giorno fù portato nella Città pompoſamente,accompagnato da tutti i Primati,e nobili,e da tutti i vicini,e lontani Popoli,laonde aſſiſo in vn maeſtoſo , e ricco ſolio , riceuè da quelli il giuramento di fedeltà . Onde toſto che queſto Chriſtianiſſimo Rè fù battezzato, & hebbe il dominio

minio,ordinò vn Conseglio, ouero Parlamento, nella Cittá di Vilna,doue vi volle, che vi fossero presenti tutti i Primati, e Grandi della Città, & anco tutta la plebe,nel quale, il zeloso Rè con molto feruore trattò di mandar per terra il culto de' falsi Dei,& ogni altra vana superstitione, affaticandosi con parole,e con fatti, promettendo anco premij a ciascheduno di quelli: anzi,perche i Sacerdoti di Polonia, che seco hauea menato, non erano prattichi della lingua Lituana, volse egli medesimo insegnar loro le cose necessarie della Santa Fede,come il Simbolo,il Pater noster & altre: e con la sua prudenza, e con il suo feruente zelo fece sì, che fosse affatto estinto il fuoco, che quella barbarica gente chiamaua sacro. Fece buttar a terra molti Tempij, & Altari, e tutti quei luoghi donde i Sacerdoti publicauano l'Oracoli. Fece anco brugiare tutte quelle Selue,e quei Boschi,e fece ammazzare tutti quei Animali,e serpenti che questa cieca,& insensata gente adoraua per Dei, quale non poco si marauigliaua che ciò auuenisse senza alcuna lesione dell'essecutori, il che essi non haueriano possuto fare senza danno notabile. Laonde conosciuta la loro vanità,e falsa opinione, con allegrezza grande subito si confirmorno alla Christiana Religione dello loro Cattolico Rè. Grande senza comparatione fù il contento del buono, e saggio Prencipe, in vedere quei Popoli guadagnati alla santa Fede,& all'Apostolica verità, ch'è lontana

da

da ogni falſità,& inganno: Per q̃ſto vn giorno cõ allegrezza di tutti i Cattolici,e con ſolenne pompa ſi battezzorono tutte quell'anime: ma perche per la moltitudine delle genti ſarebbe ſtata inſopportabile la fatica a volerli battezzare ad vno ad vno, però volſero battezzarli a molti inſieme, ſpargendo i Sacerdoti l'acqua da vna parte all'altra,dando a ciaſcheduna turma, tanto a quella de gli huomini,quanto a quella delle dõne, il nome; e così con queſto bell'ordine toſto furono tutte quelle moltitudini battezzati. Laonde il Chriſtiano, e ſaggio Rè hauendo fatto venire da Polonia gran quantità di panni di lana, di calzette, e di ſcarpe, fece veſtire la maggior parte di quelle genti, quali per l'addietro mai ſimili panni haueuano veſtiti: peroche le loro veſti erano di pelle, e di lino. Non poco fù il contento, e l'allegrezza del Romano Pontefice, ch'all'ora era Vrbano VI. per la nobile, e copioſa conuerſione che fece il Chriſtiano Rè Vladislao di tutti quei Popoli: à cui moſtrò per via di lettere eſſer egli molto caro alla Sede Apoſtolica, facendoli anco molte gratie à ſua petitione. All'ora poi ſi fabricò, e ſi fondò la Baſilica in detta Città di Vilna, quale fù arricchita di molte entrate, di molti Sacerdoti,Canonici,e Miniſtri ſotto il titolo del Santo Martire Stanislao, fù conſecrata finalmente dall'Illuſtriſſimo Arciueſcouo Bozenta,e vi fù eletto,e conſecrato Veſcouo di quella Andrea Vaſſilo Polacco,Frate dell'Ordine di San Fran-

Frãcesco, che fù Cõfessore della Regina Elisabetta Figlia di Boguslao, e moglie di Carlo Imperat.

Non fù meno valoroso in arme questo Cattolico Rè di quello fosse stato zelante conquistatore della Christiana Religione. Nota.

Questo magnanimo, e Cattolico Rè Vladislao I. (che fù Auo di Santo Casimiro) con la sua prudenza, & valore nell'anno 1410. vinse l'Essercito de' Caualieri Teutonici con grand'honor suo, abbattè, e mandò per terra le forze de' Tartari, che molestauano il Regno di Polonia, superò anco in molte Guerre da lui fatte in diuersi luoghi, i Tedeschi, i Valacchi, gli Slesij, e quei di Rossia, che non erano in quel tempo alla Polonia vniti: & altre varie prodezze, & acquisti ch'egli fece in tutto il tempo, che glorioſamente regnò, che lungo sarebbe il raccontarle. Questo famoso Rè oltre la sudetta Regina Heduigi, qual morì circa gl'anni 1399. cumulata di meriti, & hora finalmente gode il nome di Beata in Cielo, & in terra) hebbe tre altre mogli, successiuamente l'vna morendo all'altra, e cõ nissuna v'hebbe heredi, se non con l'vltima, detta Zonca Russa, chiamata dopo, Sofia, ouero come altri vogliono, Maria, figlia di Andrea Duca Kiouiense, e sorella di Vitoudo, il cui matrimonio fù fatto senza dote per industria di detto Vitoudo l'anno 1422. e l'anno poi seguente alli 12. del Mese di Febraro questa Sereniſſima Signora con solenne pompa, & allegrezza di tutti quei Popoli fù coronata

Regina. Laonde nell'vltimo d'Ottobre del 1424. partorì Questa nobilissima Signora con prosperoso parto vn figliuolo maschio, il quale nel battesimo chiamossi come al Rè suo Padre, Vladislao, che poi per la sua gran virtù, e per il suo gran valore, e fortezza fù creato Rè di Polonia, e di Vngaria. Poscia nell'anno 1426. nacque loro vn'altro figlio maschio, al quale fù posto nome Casimiro, e questo morì nell'istesso anno: Ma perche anco nel seguente anno la Regina ne partorì vn'altro, gli volse ponere il medesimo nome, cioè Andrea Casimiro, che fù poi Padre del nostro Santo Casimiro, il quale fù il III. Rè di Polonia di questa nobilissima Casa Iagellona: e qui si fermò, e stabilì la nobile progenitura di questi Serenissimi coniugi. Ma quanto fosse grande il contento, e l'allegrezza di tutti quei Popoli Lituani, e Poloneſi in vedere che di questa famosissima Casa vi restauano questi due valorosissimi, e Christianissimi heredi, non si potrebbe facilmente spiegare. Vltimamente poi nel 1434. verso l'vltimo di Maggio s'ammalò questo magnanimo Rè Vladislao, e dopo diecesette giorni della sua infirmità morì molto christianamente in età decrepita, hauendo regnato con tanti gloriosi acquisti 52. anni, e tre mesi.

Crom. lib. 20.

Morto adunque questo valoroso Rè, i Poloni, & i Boemi per la chiara virtù sua elessero Rè loro il sudetto Vladislao suo primogenito, che bene in prudenza, & in valore assomigliò al Rè suo Padre

dre,in modo che oltre i Polacchi,gli Vngheri ancora lo crearono loro Rè: Costui fù quello, che rimise cõ l'arme nel suo Stato della Bossia Georgio desposo, che ne era stato scacciato da Amurate Sultano di Turchi, forzandolo a restituirgli anco i figli, quali hauea priuati della luce de gli occhi;e simili,& altre prodezze fece in molt'altre battaglie per ispatio di sedeci anni,ch'egli Regnò in quelli due Regni,cioè vndeci anni con Polacchi,e circa cinque anni con Vngheri. Finalmente l'anno 1444.in vna Guerra, ch'egli fece contra Turchi, hauendo il valoroso Rè ammazzato con proprie mani il Duce Basà Asiatico,e facendo gran stragge de'suoi nemici,verso la sera,ferito il suo Cauallo dalli Ianizari morì anco egli insieme: Prencipe per certo dignissimo di vita più lunga,e di gloria immortale. Questo miserabile, & inaspettato euento causò gran dolore a tutti quei Popoli,per esserno remasti priui tanto presto di vn così valoroso,e famoso Prencipe.

Ma l'anno 1557.essendo rimasto il secondogenito,cioè Casimiro, venendo in Cracouia a richiesta di tutti i Primati del Regno, fù eletto, e coronato Rè alli 25. di Giugno con applauso di tutte quelle genti,e con quelle solenni cerimonie, che conuengono all'incoronatione di vn nuouo Rè. Questo Illustre,e famoso Prencipe, benche nascesse con non sò,che di malageuole presago al mondo,non per questo lasciò di nõ essere in valore,in virtù,& in acquisti consimile al suo Padre,

& al ſuo Fratello Vladislao: Poiche mentre egli regnò, il ſuo Stato fù oppreſſo da molte infirmità, peſte, careſtie, guerre, & altre miſerie, che ben'il mantennero eſſercitato nella patienza. Nel 1454. Caſimiro trattò caſarſi con Eliſaberta d'Auſtria, Figlia d'Alberto Imperadore: l'anno poi ſeguente alli 9. di Febraro vēne la nuoua Spoſa in Cracouia, accompagnata da ſplendidiſſimo, e nobiliſſimo Eſſercito di Caualieri, e gran Signori: Laonde il Rè con altrotanto ſplendore di nobili, & illuſtri Signori, inſieme con la Regina Madre l'andorono ad incontrare con allegrezza, e feſta grādiſſima, di tutti quei Popoli; fù dato in dote à Caſimiro cento mila ducati, con tale conditione però, che detta dote rimaneſſe al Rè, ancorche la Regina moriſſe ſenza Heredi, & egli in luogo di dono nuttiale aſſignò alla Regina cinque mila ducati annui ſopra le Saline Bochnenſe, e Velicīeſe, così chiamate. Ma perche poi vi fù conteſa frà l'Arciueſcouo, e Sbigneuo Cardinale, chi di loro due doueſſe celebrare le cerimonie nuttiali, dopo lunga conteſa furono di bello accordo dare queſt'honore al Molto Reuerēdo Padre Fra Giouanni Capiſtrano del Sacro Ordine di San Franceſo, huomo di preclara, e ſanta vita; il quale trouauaſi in quei Paeſi per la predicatione, e conuerſione di quei Popoli, oue con la ſua Illuſtre virtù ſanò molti infermi, e fece altre marauiglie; e con l'autorità del detto Cardinale Sbigneuo, egli fù il primo che introduſſe l'ordine monacale in Po-

Crom. lib. 12. cir. fin.

lo-

lonia; fabricando il Conuento vicino al Castello fuori della Porta della Città di Cracouia, chiamata Australe: Fatte le nozze dunque Casimiro con questa Sereniſſima Signora Eliſabetta viſſero inſieme con molta pace, & oſſeruanza, eſſendo Donna in vero di gran valore, e virtù, anzi honeſtiſſima, & Religioſiſſima. Poco dopo morì Sofia Regina, Madre di Casimiro, donna inuero anco aſſai Chriſtiana, e di gran magnificenza circa il culto diuino di età di 40. anni, hauendo viſto, e goduto le nozze del ſuo figlio. Da queſta felice femina Eliſabetta noua Regina, nacquero poi cõ proſperoſo parto interpellatamente ſei figli maſchi, e ſette femine: De' maſchi fù il primo Vladislao, il ſecondo Casimiro, giouane tutto celeſte, e Santo, il terzo Giouanni Alberto, il quarto Aleſſandro, il quinto Sigiſmondo, & il ſeſto, & vltimo Friderico. Delle figliuole femine due ne morirono in tenera età, e però non ſi sà come ſi chiamaſſero. La terza figlia ſi chiamò Heduigi, la quale ſi ſposò con Georgio Duca di Bauiera; la quarta ſi nominò Sofia, la quale ſi maritò con Friderico Marcheſe Brandeburgenſe; la quinta fù Anna, che ſe casò con Boguslao Duca de' Pomerani; la ſeſta hebbe nome Barbara, la quale fece il matrimonio con Georgio Duca de' Saſſoni; e l'vltima, che hereditó il nome della Madre, cioè Eliſabetta; dopò la morte del Rè Padre, anco ſi maritò con Friderico Duca de' Legnicieſi, e Bregenſeſi: le cui illuſtri, e famoſe parẽtele ſi ſparſero tãto in quei paeſi

Crom. orat. Funeb.

di

di Germania di valorosissimi, & Illustrissimi huomini, e donne, che sarebbe troppo lungo a raccõtarlo.

Ma per dir'alcuna cosa breuemente di quèsti nobilissimi Geniti maschi di Casimiro, e primo di Vladislao suo primogenito: Questo Illustrissimo Prencipe fù ornato di buoni costumi, di molta clemenza, fù d'eleuatissimo, e perspicacissimo ingegno; egli fù eletto, e coronato Rè d'Vngaria, e di Boemia, ancor viuendo il Rè suo padre: e benche questi popoli per l'adietro fossero sempre stati molestati da'Turchi con grandissime guerre, e seditioni, con tutto ciò egli con la sua gran prudenza li mantenne quieti, & in somma pace: Parue inuero, che questo virtuoso Rè nascesse al mondo per la pace, e non per la guerra: egli hebbe vn figlio chiamato Ludouico, il quale di due anni fù coronato Rè dell'vno, e l'altro Regno, e di otto anni cominciò à gouernare, e questo morì poi in vna battaglia da valoroso Cãpione prima di vinti vno anno. Hebbe questo pacifico Vladislao anco vna figlia femina, chiamata Anna, la quale si congiunse in matrimonio cõ Ferdinando Imperadore de'Romani, con la quale egli poi v'hebbe tre figli maschi di grand'ingegno, e valore; e noue figlie femine, anco, di gran virtù. Morì poscia questo primogenito di Casimiro circa l'anno 1515. in vn giorno assai pacifico.

Il secondo genito di questi felicissimi Coniugi fù il Santissimo Prencipe Casimiro, del quale

per-

perche si è trascorso in parte della sua Angelica vita, non mi pare di dirne altro in questo luogo, solo cantare in lode sua quelle belle parole del Sauio, *Consummatus in breui expleuit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*; che perciò il pietoso Dio volle toglierlo nella più fiorita età sua, perche la sua pura, & ingemmata Anima di tante virtù gli piacque, e però s'affrettò toglierlo dal mezzo di questa confusa Babilonia, nella quale, per la Dio gratia, il Santo Prencipe visse, e morì con tanta integrità della sua illibata conscienza. Sap. cap. 4.

Quindi il Rè Padre Casimiro già Vecchio di sessanta quattro anni (dopo hauer visto con molta gioia del suo cuore il primogenito Rè di Vngaria, & il secondogenito Rè del Cielo, e Santo) s'ammalò per viaggio, volendo andare in Vilna, onde aggrauandosegli l'infermità fece testamento, & indi con tutti i sensi riuerentemente pigliò i Sacramenti della Santa Chiesa, e nel mese di Luglio se ne morì molto Christianamente, correndo l'anno del Signore 1492. dopo con solenne pompa, e lacrime di tutto il popolo, fù il suo corpo sepolto nella Basilica di Cracouia; regnò il Cattolico Rè quaranta cinque anni: dopo la cui morte verso la metà di Decembre dell'istesso anno si viddero nel meriggio verso la sera tre Soli, che fù presago della di lui morte, poiche come egli in tanti modi rilucè in virtù, andasse à risplendere nel Cielo con altretanta g'oria. Mor-

Cro.lib.30 Morto adunque il Rè padre, fù eletto, e coronato Rè di Polonia il terzogenito, cioè Giouanni Alberto: e benche nel principio della sua elettione vi fosse qualche poco di disparere, e controuersia fra quei Popoli; poiche alcuni erano di opinione d'eligere Alessandro quartogenito, ad ogni modo per la diligenza vsata dalla Regina Madre, e per l'età più matura di detto Giouanni Alberto, fù coronato egli Rè. Questo Sereniſſimo Prencipe fù d'eleuata mente, e molto valoroso Armigero; visse poco tempo, ma molto vittorioso nelle Guerre. Abbattè, e mandò per terra i Tartari, i Turchi, & altre nationi nemiche a gran potere; In somma egli tenne il suo Regno in gran quiete, perche era temuto da tutti i lontani, & vicini Popoli. L'anno poi 1502. ammalatosi il valoroso Rè d'vna infermità detta apoplesia, simile à quella del suo Santo Fratello Casimiro, Christianamente se ne morì, hauendo regnato circa noue anni. Fù Giouanni Alberto di lunga statura, di carnatura alquanto bruna, hauea i capelli rari, e neri, era di sottiliſſimo ingegno, assai studioso di belle lettere, & in particolare d'historie, era anco liberaliſſimo cõ tutti, ma sopra tutto con suoi Soldati. Era solito di tenere à spese sue mille, e settecento Caualieri; e benche fosse inclinato al vitio ordinario di Giouani con tutto ciò egli si mantenne con la sua virtù molto casto. Fù finalmente il suo corpo con grand'honore sepolto in vna Cappella della Basilica, dopò il sontuoso Funera-

le

le in vn tumolo di finissimo marmo, del che hebbe cura la Regina Madre.

Morto Giouanni Alberto, fù creato Rè di Polonia Alessandro quartogenito, quale non molto doppo venne in Cracouia accompagnato da più di mille, e cinquecento Caualieri pomposamente vestiti, senza gl'altri, per incoronarsi; & alli 12. del Mese di Decembre del sudetto anno, fù dal proprio Fratello Friderico Cardinale, & Arciuescouo con solennissima pompa nella medesima sua Catedrale di Cracouia vnto, e coronato Rè, cõ prestargli ogniuno il giuramento di fedeltà. Questo Serenissimo Prencipe, inanzi che fosse stato fatto Rè, fù da' Lituani eletto Grã Duca, essendo molto amato da quella gente: nel tempo che Alessandro regnaua venne in Cracouia vna grandissima tempesta di folgori, di tuoni, di grãdini, e di piogge, oscurandosi talmente l'aria, che parue allhora volesse perire il Mondo tutto, facendo molti danni alle case, a i campi, a gli huomini, & a gli animali; dal cui timore venne al Rè vna graue paralesia, che gli faceua scuotere tutti i membri del corpo: onde per questo fù portato in Cracouia, ritrouandosi in Rudomia, per attendere alla sua salute. Ma essẽdo la Lituania stata assai molestata da quella Tartarica Gente per il passato, però quei Cittadini cinsero di forte muraglie la Città di Vilna; & in quest'anno medesimo, essendo già cessata la guerra di questi Tartari, si diede fine all'opera della fabrica. Crom. lib. 30.

Nell'anno poi 1505. verſo li 29. di Luglio la Regina Eliſabetta Madre, dopò alcuni giorni della ſua infermità, morì molto Chriſtianamente in Cracouia, Femina inuero di grandiſſima pietà verſo i poueri, e d'inſigne munificenza verſo il culto diuino, i cui illuſtri, e pregiati doni ſono tanto in altre Chieſe, come nella Baſilica di Cracouia, oue anco volſe foſſe ſepellita, cioè nella Cappella di ſanta Croce, quale, viuendo, volſe foſſe fabricata da' fondamenti; adornandola di ricchi, e belli apparati, e dotandola di molte entrate per il mantenimento di molti Sacerdoti, e di Miniſtri; ſegni eſpreſſi della ſua gran virtù, e diuotione. Applicò anco molte altre entrate alla Chieſa di San Michele Archangelo per molti altri Sacerdoti, e Miniſtri, acciò con ogni diuoto culto attendeſſero a lodar il Signore. Dopo di hauer fatto fare il Rè figlio Aleſſandro le ſolite funtioni con funerale conueniente a sì Chriſtiana, e diuota Madre, eſſendoſi egli per la gran cura, e diligenza di Medici della ſua infermità guarito, andò nel ſeguente anno del 1500. a Lublino il primo d'Ottobre, oue il ſaggio Rè fece molte coſe, nelle quali moſtrò quanto egli foſſe Chriſtiano Signore, prudente, e zeloſo dell'honore Eccleſiaſtico; peroche eſſendo venuta certa diſſentione frà certi Veſcoui, e Gaualieri, chi di loro douеſſe precedere nel ſedere in vn Regio Cõſeglio, egli comandò, e volſe ſi daſſe il luogo à quei Prelati. Confirmò anco in quel Conſeglio

con

con vn Regio decreto alcuni ordini Ecclesiastici, volendo, che stassero nel suo robore. Soggiogò Pocue Bogdano Palatino nella sua potestà, con settecento Vallachi. Distrusse due Fratelli de' più nobili di Russia, huomini assai armigeri, che inquietauano quelle parti, e faceuano gran danno. Condennò in carcere Sachamato Tartaro per essere stato causa d'vn gran disordine. Queste, & altre cose marauigliose fece per honor della giustitia il buono, e saggio Rè, per le quali cose egli era molto amato, e temuto. Costui hebbe per moglie Helena Moscouita, la quale nõ fù coronata Regina da Polonesi, per alcune disparità di voleri, che corsero fra loro, costei morì doppo il suo marito Alessandro in Bratislauia, senza lasciar di sè heredi. Finalmente aggrauandosegli la medesima infirmità fù tosto disperato della salute, onde egli fatto il testamento, riceuè diuotamente tutti i Sacramenti della Chiesa, e mentre s'auuicinaua tuttauia alla morte per render l'Anima a Dio, gli fù annunciato al meglio modo si potè la gran Vittoria, che il suo Essercito hauea riportato di ventimila Barbari presso vn luogo detto Clesco: allhora si vidde che il Christiano Rè, perche già hauea perso la fauella, non potendo esprimere in altro modo il contento ne sentiua, alzò le mani al Cielo, e cadendogli giù da gli occhi le lacrime rese gratie à Sua Diuina Maestà, e con quest'allegrezza di lì à poco rese lo spirito à Dio; e fù alli 19. di Agosto, essendo di

età di quarantasei anni, hauendo regnato non più di cinque anni. Non molto tempo dopò la sua morte furono viste nell'Aria verso Ponente molte Comete: & in particolare fù visto nella mezza notte cader vn globo di fuoco assai risplédente, e chiaro, sopra il Castello della Corte del Senato di Cracouia. Fù Alessandro di statura mediocre, di faccia lunga, di capelli alquanto neri, neruoso, e di forte complessione: vero è, che per essere di poche parole era di debole ingegno; fù liberalissimo, più di qualsiuoglia de' suoi fratelli, con tutti; ma principalmente con suoi sudditi: Era amico, e si delettaua di suoni, e canti, spendendo buona parte delle sue facultà in musiche; in somma fù più tosto prodigo, che liberale. Fù finalmente portato il suo corpo con molta pompa da molti gran Signori à Cauallo, da Lublino (oue morì) à Vilna, e dopò fatto, e celebrato con gran magnificenza il suo funerale; volse essere sepellito vicino al sepolcro del suo Beato Fratello Casimiro nella medesima Catedrale del Santo Martire Stanislao.

Dopò la morte del sudetto Alessandro fù dichiarato Gran Duca di Lituania Sigismondo quintogenito di Casimiro, che correua l'anno del Signore 1506. alli 20. d'Ottobre. E perche Vladislao Rè di Vngaria, e di Boemia suo fratello primogenito, l'hauea cesso la sua giurisdittione, e pretendenza, ch'egli teneua sopra il Regno di Polonia per parte del suo Auo, e del suo Padre, per

mez-

mezzo di Osualdo Carlacio legato à questo effetto,fù da tutti giudicato degnissimo di sedere nel solio Regio di suo Padre: à quest'elettione concorsero tutti i Primati, & i Prencipi senza nissuna discrepanza, e fù il Sereniſſimo Prencipe con applauso,& allegrezza grande dichiarato Rè di Polonia. L'anno poi 1507. alli 24. di Gennaio fù coronato nella Chiesa di Santo Stanislao Martire: essendo tanta l'allegrezza di quei popoli, che per molti giorni continui non attendeuano ad altro che à far luminarie,balli, festini, & altre cose, che lungo sarebbe à raccontarlo. Questo Cattolico,& inuitto Rè Sigismõdo I. le cui virtù preclare, & illustri fatti sono per certo innumerabili,& ammirabili, non fù niente dissimile dal suo Magnanimo Auo,e dal suo Beato, e Santo Fratello Casimiro: in cui,come in vn'altro Cielo, che riccamente ingemmato di tante lucide stelle,era adornato l'animo suo nobile di virtù,e di acquisti valorosi. Fù egli di pellegrino, e sottile ingegno, di gratioso aspetto,di bellissimo sẽbiãte, amoroso con suoi,pietoso con poueri, zeloso verso l'honor di Dio,saggio,prudente,& amoreuolissimo padre di tutti i suoi Popoli: ma sopra tutto famoso nelle guerre,ch'egli hebbe con Turchi, con Moscouiti con Tartari,& altri,nelle quali più volte gloriosamente triontò,& vinse. Laonde per queste sì fatte maniere era sommamente amato,riuerito,& osseruato da tutti. Nell'anno poi 1512. alli 9.di Febraro, questo valoroso, e virtuoso Signo-

gnore si sposò con Barbara, figlia non meno virtuosa, che Christiana, di Stefano Conte Scepusiense con cento mila docati di dote: essendo menata in Cracouia con grandissima pompa di Caualleria, vi venne in sua compagnia la sua madre Heduigi, e Giouanni suo Fratello. Ma come che questa nostra vita mortale se ne vola à più potere, non perdonando à niuno, questa Serenissima Signora dopò alcuni pochi anni morì senza heredi; onde egli di nuouo si casò con Bona Sforza, figlia di Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, e di Bari, e Prencipe di Rossano (che poi à detta Signora restorno tutti questi titoli) e d'Isabella d'Aragonia. Con questa il Rè Sigismondo v'hebbe quattro figliuole femine, & vn figliuolo maschio, il quale fù chiamato Sigismondo Augusto. Ma prima, che descendemo a' casi particolari di questa nobile progenie, nella quale anco co'l nostro dire terminerà questa Illustrissima, e famosissima Casa Iagellona, sarà bene, che diciamo alcuna cosa dell'vltimo genito del Rè Padre Casimiro.

Fù dunque l'vltimo genito di questa Regalissima Casa Friderico, il quale, come nel principio s'accennò, fù Prelato di Santa Chiesa: Nacque costui circa l'anno 1488. tempo nel quale il Rè con la Regina Elisabetta si ritrouaua in Cracouia trattando l'aggiustamento della pace fra' Boemi, e Georgio loro Rè; onde a petitione d'vn gran Signore, detto Protasio, gli fù posto nome Friderico

rico: Costui à richiesta del Rè suo Fratello fù fatto Cardinale, & Arciuescouo di Gnesnense da Alessandro VI. soccedendo all'Arciuescouo Sbigneo dignissimo Prelato, che morì l'an.1493. Fù egli lasciato dal Rè Alessandro suo Fratello Gouernatore, e Vicario del Regno di Polonia, oue mostrandosi vero Prelato, fece molte prodezze di animo valoroso. Nell'anno poi 1503. morì di non molta età, lasciando di sè vna fontuosa memoria alla Catedrale di Santo Stanislao, cioè vn ricco Reliquiario d'oro, ingemmato, e guarnito di pietre pretiose, per riponerui dentro la testa del Santo Martire. Fù egli di rara bellezza dotato.

Ma per ritornare all'Inuittissimo Sigismondo, degno germe di Casimiro, e Corona di questa Regalissima Casa Iagellona, dico, che come non hauea à nascere più vn simile fra quei Popoli di virtù, & valore; volse, e permise Iddio, che questa Illustrissima Famiglia si terminasse nel suo vnico genito con altra tanta gloria, come cominciò dal suo bisAuo Vladislao I. Fù dunque Sigismondo Augusto, figlio di questo Sigismondo I. il quale nacque nella nobile Città di Cracouia l'anno della nostra salute 1120. che fù il primo di Augusto, e per questa causa egli fù cognominato Augusto; grande inuero fù la gioia, e l'allegrezza di tutti quei Polonesi, per essere nato degno herede à Sigismondo. Questo Serenissimo Prencipe per le sue rare qualità, e degne virtù fù coronato Rè di età di quindeci anni, ancor viuendo il Rè suo Padre,

dre, e gionto ad vn'età più matura con volontà del medesimo Sigismondo suo Padre, si sposò con la Serenissima Elisabetta, figliuola dell'Imperador Ferdinando, e sorella di Massimiliano, che fu poi anco Imperadore. Questo Sigismondo, detto Augusto, se bene non fu bellicoso, e valoroso come il Padre, nondimeno seppe gouernar il suo Regno, e tenerlo in gran pace, senza che fosse da Turchi vicini, nè da Moscouiti, nè da Tartari infestato: perche il solo nome del Re suo Padre, (il quale essendo morto, ancor viuea la sua gran virtù, & il suo valore) era quello che raffrenaua, e reprimeua l'ardire di tutti i nemici popoli. Le figliuole femine di questo magnanimo Rè Sigismondo I. e sorelle di questo Sigismondo II. furono (come si disse) quattro; delle quali la prima si chiamò Isabella, che fù poi maritata riccamente con Giouanni Rè di Vngaria; la seconda fù nominata Sofia; la terza Anna; e la quarta Caterina: Di queste virtuose, e nobili donzelle, dopò la morte del Rè suo Padre ne furono dalla Regina madre maritate due; cioè Sofia, che fù sposata con Henrico Duca Braunsuicense, e Caterina con Giouanni anco Duca di Finlandia, & hora Rè di Suetia. Ma la nobile donzella Anna volse viuere, & morire vergine con gran virtù, e nome di santità, la quale volse nella sua beata morte lasciare alle tre sorelle prime, come per testamento, l'vnione, la pace, e la carità. Segno certo, che hauendo ella hauuto in terra l'vnione,

Io. Dem. orat. Fune.

la

la pace,& l'amore co'l suo Celeste Sposo Christo, l'andasse à godere per sempre nel Cielo. Ma perche à Sigismondo Augusto morì la detta Elisabetta,figlia assai Christiana,& virtuosa dell'Imperadore Ferdinando,senza lasciar di sè heredi, si ricongionse in matrimonio con vna Donna chiamata Barbara,e benche fosse di singolar bellezza,non era però sua eguale;questo matrimonio fù fatto contra la mente della Regina Bona sua Madre,che se ne affligse tanto,che quando vidde non essere rimedio al fatto,per colera si partì da Polonia, e passata per Vinegia (oue gli furono fatte grandissime accoglienze, & honori da quel nobilissimo Senato) se n'andò nel suo Ducato di Bari, oue dopò esserui stata alquanto tempo finì la sua vita, corrẽdo l'anno del Signore 1524. il cui Ducato fù poi restituito à Carlo V. Molte laudi si dicono di questa Serenissima Signora,che fù virtuosa,magnanima,prudente,pietosa,modesta, bella, e sopra tutto pudicissima,le quali trálascio per hora: solo dirò,che il Rè non hebbe neanco di questa secõda moglie figliuoli, onde in lui restò estinta questa nobilissima Famiglia Iagellona con non poca pena, e dolore di tutti quei Stati. Succesſe dunque la di lui dolorosa morte nell'anno 1572. alli 7 di Luglio,hauendo regnato circa ventisette anni,morì d'età di 42.anni molto christianamẽte.

Questa Illustrissima, e Famosissima Casa I A-GELLONA,con tanti valorosi, & Illustri discendenti regnò più di 200. anni sempre successiua-

mente, senza che mai vi fusse disparità di Popoli, con grandissima quiete, e pace, essendono stati sempre tutti i descendenti di quella valorosissimi, e virtuosissimi, e quel che più importa buonissimi Cattolici, hauendono sempremai difesa, & esaltata la Fede Christiana, & annichilata, e conculcata l'heresia, Che però questa nobilissima Casa fà per impresa nella sua Arma vn Cauallo bianco, guidato da coragioso, e valoroso Campione, che gli stà al dorso, tanto nobilmente forbito, & armato, che pare, che la sola postura di lui vogli guerreggiare, e vincer il mondo tutto. Impresa inuero a proportione del valore singolare di questa Realissima Casa. Quis enim est, (dice l'Illustrissimo Giouanni Demetrio nell'oratione Funerale, ch'egli fà nella morte di questo Sigismòdo Augusto) qui nesciat: aut, quæ tam remota regio, quæ de virtutibus, moderatione, iustitia, valore, & fœlicitate Principum Domus Iagelloniæ non audierit? Fuerunt Iagellones, vt apud externas nationes semper moribus, comitate, beneficentia, & ob bella contra Barbaros fœliciter gesta laudatissimi: ità apud suos, propter singularem clementiam, iustitiam, & sapientiam, & ob Lithuaniæ Prouinciam latissimè patentem, & bellicosam, Regno adiunctam, in summa veneratione, charitate, & beneuolentia habiti. Tale enim eorum fuit Imperium, vt non tantum apud suos, sed etiam apud externos eorum nomen, & memoria, omni

„ ni laudis commendatione vigeret. Laonde se tu, o Curioso Lettore, desideri intendere più diffusamente le glorie, le virtù, e gli acquisti di quest'Inuittissima Prosapia Iagellona và, e leggi nell'historie (de origine, & rebus gestis Polonorum) e stupirai. Nota ancora, che non và la successione di questo Regno di Polonia per heredità, ma per elettione, la quale si fà dal Conseglio Regio, o pur come essi, e tutta l'Alemagna chiamano, Dieta, nel quale interuengono, fra l'altri, quindeci Prelati, che sono in quel Regno, quali per breuità nō nomino. Di maniera tutto ció, che nella Dieta risolue, & eligge la maggior parte di essi, s'hà per risoluto, & eletto. Oue, che per il contrario non succede così di questa Regalissima Casa Iagellona, di cui hora parliamo, poscia che per la sua gran bontà, e virtù, e con la sua gran prudenza, e valore s'andò accattiuando sempre la beneuolenza de' Popoli, talmente che non mai per elettione, ma per heredità, e successione par che regnassero sempre: cosa inuero di molte poche famiglie inteso. Altre merauiglie ancora, e virtù in particolare si leggono di questi due famosi Regi Padre, e Figlio (di cui habbiamo parlato di sopra) in due orationi Funerali l'vna di Cromero, e l'altra del sudetto Giouanni Demetrio.

Nota di più, Lettore, che detta Casa Iagellona non fù affatto estinta, che anco alla presente giornata non risplendesse per linea feminile, nella persona Inuittissima di questo presente Sigismon-

do III. per la discendenza della Regina Madre; Caterina, sorella vltima del sudetto Sigismondo Augusto II. la quale, come dicēmo, si casò co'l Rè Padre Giouāni Finlandia. Che perciò questo Sereniſſimo Sigismōdo III. degno frutto di lui, viuerà e risplenderà al mondo cō altre tante virtù, glorie, & acquisti, con quante vissero, e rilussero i suoi antenati, di maniera che il Santissimo Prencipe Casimiro viene ad essergli bis Auolo, & egli à lui pro Nepote. E questo è quanto breuemente si è possuto raccorre intorno alla sua Glorioſa, & illustre discendenza.

Resta hora, diuoto Prencipe, da tutto ciò s'è detto, raccorre per nostro ammaestramento due sole cose: La prima è, che se tu desideri mandare al mondo degno germe, e buono frutto dalla tua prole, deui prima procurare d'esser tu buono, e virtuoso, alla guisa che furono i Progenitori del Santissimo Prencipe; perche in fatto, *Non potest Arbor bona malos fructus facere; neq; Arbor mala bonos fructus facere.* Quindi disse Cassiano nel libro terzo delle sue Epistole, *Sicut indigna posteritas laudes antiqui generis abnegat: ità præclara de Patribus egregiè dicta confirmat;* secondo quel detto, *Præconia veterum præsens docuit vena virtutum: Laudabilis enim vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit, qua in se gloriosa transmissione promeruit.* La seconda cosa si è, che Casimiro non si gloria, nè si loda tanto per esser nato nobilmente, nè perche

Matth. c. 7.

di-

discenda da sangue Reale: quanto per la sua propria virtù, vera, e sola prosapia, ch'inalza, e nobilita l'Anima, & il corpo insieme: *Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus*, dice San Girolamo à questo proposito, e San Gio. Chrisostomo similmente dice, *Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram nobilitatem suam putet, si dedignetur seruire vitijs, & ab eis non superari*. Così fece questo Beato, & Angelico Casimiro, e di questa sola nobiltà egli si gloriaua, facendone sempre stima: Laonde se tu desideri, e vuoi esser nobile, & Illustre presso Sua Diuina Maestà, seguita il suo esempio, & abbraccia la virtù: *Et hæc est apud Deũ summa nobilitas.*

ANNOTATIONE TERZA
sopra le virtù, e Casi generali.

NOta, Christiano Prencipe, che la via di Dio è tanto dolce, e soaue à chi la gusta da douero, che per tutte le delitie, e per tutti gli honori, e per tutte le ricchezze, scettri, e corone, che può dare il mondo, i buoni, e' virtuosi non lascierebbono i loro gusti spirituali. Certo è, che la via della perfettione è difficile da cominciare: però il Saluatore chiamó la sua via co'l titolo d'angusta, quando disse, *Arcta est via, quæ ducit ad vitam.* Ma l'huomo, che và innanzi sente sempre ageuolarsi i passi, e gode vn contento grandissimo, laonde dicea il Regio Profeta, *Latum mandatum tuum nimis*. Eccone l'essempio nel nostro Santo Prencipe Casimiro, il quale gustando fin dalla fanciullezza la soauità, e la dolcezza dello spirito di Dio, gli fù molto facile il caminare a buon passo per questa via del Signore (ancorche angusta, e faticosa) e di dispreggiare le delitie della por-

po-

pora reale, i piaceri della giouentù, gli honori, le ricchezze, i dominij, e tutto ciò, che di bello il mondo gli prometteua. Sogliono i Maestri della Vita spirituale assomigliare la via della perfettione alla verga di Mosè; la quale, quando egli gittaua in terra lungi da sè, si cangiaua in serpente, *Quæ versa est in colubrum*, dice il sacro testo: ma quando egli se l'auuicinaua, e la ripigliaua, non era più serpente, ma diueniua bacchetta. Così a noi auuiene, quando di lontano veggiamo i costumi, e le virtù di perfetti, essi ne paiono inimitabili, e ci spauentano, quasi come fossero serpenti: ma quando gli pigliamo in mano, e cominciamo à seguirli con l'opere, diuentano vna bacchetta, a cui appoggiati ci ristoriamo, e riposiamo, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Ecco appunto il Regio Beato, il cui essempio Illustre, e la cui virtù famosa deui tu imitare, poiche seruiratti come verga, e come bastone nel camino perigliosо di questa vita mortale. come verga, per farti operare cose marauigliose, e stupende nella virtù di lui: e come bacolo, per farti emendare con l'essempio della sua celestiale vita, la tua praua, e peruersa: Et a questo modo la verga della sua virtù, & il bastone del suo essempio ti saranno di grand'vtilità, e contento, onde anco tu dirai co'l Santo Profeta, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*.

Nota di più, benigno Prencipe, il grande essempio di Religione, e di virtù, che ti lasciò d'imi-

mitare queſto illibato Giouanetto, poiche nella più florida giouentù, quãdo maggiormente ferue il ſangue,& accende la carne à quel tartareo fuoco della concupiſcenza sfrenata, & ad altre leggierezze dell'inſolente ſenſo, non ſolo egli non volſe delettarſi in ſimili vanità, e piaceri: ma nè pure gli volſe permettere nel ſuo Real Caſtello da'Signori, e Corteggiani di Corte. Grand'eſſempio inuero è queſto,che ti dona Caſimiro,Cariſſimo Prencipe: forſe da te poco imitato,e meno inteſo: poiche hora (Dio buono) non ſi ſcorgono,nè ſi vedono altro nelle Corti de'Prencipi, e gran Signori, che ridicoli, che comedie, che giuochi, che beſtemmie: non v'annidono altro in queſti noſtri giorni, che Sirene di laſciuia, che Bacchi di crapole,e cento,e mile poſtriboli: Che marauiglia dunque, che i Popoli, e la plebe và di male in peggio? aſcolta, libero Prencipe,ciò che ti dice il mio Gran Padre Sant'Agoſtino, *Qui in conſpectu populi malè viuit, quantum in illo eſt, eum à quo attenditur, occidit.* e Rabano dice così, *Reges à rectè agendo vocati ſunt: ideoque rectè faciendo, Regis nomen tenetur, qui tàm ſemetipſos, quàm ſubiectos benè regendo: modificare nouerunt.* Hor queſta dottrina vorrei, che ſempre haueſſi auanti gli occhi, e penſaſſi all'obligo, che tieni di caminar per la via della virtù, co'l buono eſſempio di tuoi ſudditi. Ma il noſtro Santo Caſimiro hauendoſi poſto ſotto a i piedi tutti queſti vitij,e vanità, non ſi compiaceua d'altra

coſa

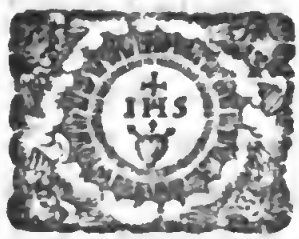
cosa,che della modestia,temperanza, e purità di conscienza: e tutto il suo studio, & il suo diletto era l'oratione mentale,la lettione de'sacri libri, e per fuggire l'occasioni dell'adolationi, e mormorationi, cercaua sempre di conuersare con persone Religiose, e serui di Dio. Laonde per questi suoi virtuosi andamenti fù egli vn chiaro essempio, & vno efficace stimolo in quel tempo à tutti i suoi Popoli, & à tutte quelle genti di qualsiuoglia ordine,ò conditione, nel quale rimirando ciascuno prendeua essempio di virtù, e di Religione: con altretanta raggione dunque si può dire di Casimiro, quello, che Santa Chiesa canta del nostro Gran Duca Guglielmo, *Spretis omnibus huius mundi pompis secutus est Christum Dominum*: e ciò per farti conoscere, ch'essendo tu Prencipe deui essere il primo à dare essempio nelle virtù: perôche è pur vero,che tutti i sudditi,e vassalli si specchiano, e reggono conforme gli andamenti de' loro Prencipi: Che perciò Claudiano hebbe à dire quella bella dottrina, degna di vn tal'huomo, *Componitur orbis Regis ad exemplar; nec sic inflectere sensus humanos edicta valeant,quam vita regentis*: E del Regio Profeta legge Chrisostomo, *Beatus Dauid ita erat in potestate positus,tanquam omnibus ipse esset subiectus,& in solio regali erat, vt vinctus in carcere,& in purpura quasi in cilicio iacebat cinere conspersus,& corde compunctus. Aula Regalis erat ei tanquam Eremi vastissima solitudo*: appunto

come si legge anco del nostro Regio Beato.

Nota inoltre, diuoto Prencipe, che à quest'immaculato Giouane non mancò nè ricchezza, nè bellezza, come già intendeste, con tutto ciò, con quanta facilità l'vna, e l'altra egli si diede à disprezzare, già lo sai. Ma per dire alcuna cosa intorno alla bellezza, e quale da noi si deue cercare l'esterna, ò l'interna, Andrea Tiraquello nel libro ch'egli fà del Matrimonio, di questa ragiona molto lungamente, e con vn'ampla copia di autorità, le quali a me pare per hora lasciare. Dirò bene, che la bellezza, di cui noi ragioniamo, se non è regolata dal timor di Dio, non solamente è vana, ma etiandio dannosa; il che principalmente suole auuennir delle donne, le quali essendono per natura superbe, onde conoscendosi belle, diuenir sogliono superbissime: Perciò disse, Menandro, *Superba res est pulchra mulier*. Ma diciamo de gli Autori sacri, Ezechiele non senza gran misterio congiunse la bellezza, e la superbia, dicendo, *Eleuatum est cor tuum decore tuo*. E San Gio. Crisostomo ne' suoi commenti sopra l'Epistole di San Paolo a gli Efesi, dice che la bellezza del corpo causa in noi l'arroganza, e la superbia; Nè creda alcuno, che questa superbia in quelle donne solamente regni, che sono belle, e scelerate: perche anco le pudiche, e caste si sono per la bellezza spesse fiate leuate in superbia. Gioseppe nel libro dell'antichità Giudaiche dice, che Mariana moglie d'Herode, fù donna casta, e pudi-

dica : & Egesippo riferisce, ch'ella per la sua bellezza diuenne superba, & altiera . Laonde tutti i Santi, e tutte le Sante à nostra confusione hanno sprezzata la bellezza corporale, e co'digiuni, e cô le mortificationi si sono afflitti, e con gli habiti humili si sono resi brutti, e con tutte le forze loro hanno solamente atteso à farsi belli di dentro, che così in vero fece Casimiro, & à questa sola bellezza egli con ogni diligenza attese, di cui si può ben dire, *Omnis gloria eius ab intus*: che tutto il suo studio fù, mentre visse, l'abbellirsi l'interno di sante virtù, e conseruarsi Vergine, che già intendeste come con quanta efficacia di parole, e di spirito egli acquetò, e persuase i suoi Genitori, che non trattassero altrimente di casarlo, perche egli voleua conseruarsi, e morir Vergine. Nota, questa bellezza che nasce da quella interna purità, co'l tempo non si marcisce, non si perde con gli anni, non si smarrisce per infirmità, non resta in obliuione nelle oscure tombe, & alla fine à Dio piace, e contenta gli Angioli: Questa bellezza in somma non hà il capo biondo, ma l'intẽtione dritta; non le labbra vermiglie, ma le parole sante; non le mani morbide, ma l'opre virtuose; non il petto bianco, ma la direttion ferma; non gli occhi neri, ma la discrettion chiara; non la gola tonda, ma la diuotione dolce; non il ventre pieno, ma la compassione suiscerata; non la pelle liscia, ma la conuersatione honesta; & in fine non hà quest'interna bellezza i piedi ornati, ma gli affetti

puri, dunque con raggione dicasi, *Omnis gloria eius ab intus*. e di questo candore, e di questa bellezza, e purità verginale cercò d'ornarsi, & abbellirsi il nostro Santissimo Prencipe Casimiro, huomo Angelico, e tutto Celestiale, il quale deue essere imitato da te con ogni diligenza possibile, acciò possi meritare il titolo di perfetto; conchiudendo per vltimo con Sant'Ambrogio con queste parole, *Est insitum bonis, vt castum, pudicus, prudentem, sapiens, misericors, liberalem affectu pio diligat, & virtutes suas in alys amet: In plerisque iusti aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus lætitia est*. Deh chi non vede quanto fosse pieno di celeste gratia l'Anima sua, & radicata la virtù nel suo gentil'animo fin da i primi anni, con la quale rendeuasi più che il Sole chiaro, & risplendente presso quei Popoli, poiche con i suoi portentosi, e lucidi raggi arguiua i tristi, e tutti quelli, che non caminauano per la via della virtù, onde bene à nostro proposito, *Iusti aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus lætitia est*.



AN-

ANNOTATIONE QVARTA sopra le virtù, e Casi particolari.

NOta ancora, diuoto Prencipe, ch'è cosa chiara, e manifesta esser più migliore, più sicura, e più certa la via della penitenza, e dell'asprezza, che quella de' piaceri, e de' diletti; poiche Christo Figliuolo di Dio per nostro ammaestramento, e nostra salute s'elesse la vita rigorosa, & austera fin dal principio de' suoi anni; acciò che noi non la rifiutassimo, nè la temessimo, anzi con gran feruore, & animo inuitto la procurassimo per conseruatione, & aumento del nostro profitto spirituale; Ecco l'essempio di Casimiro, il quale volendo in sè conseruare la candida veste della sua purità, e far profondi, e sodi fondamenti nell'edificio illustre della Christiana perfettione, elegè la vita aspra, e rigorosa della mortificatione: peròche è pur vero, dice il mio gran Padre Sant'Agostino, *Spiritus deficit, vbi caro requiescit: vt enim caro mollibus, sic anima duris nutritur: illam blande-* S P. August. sup. Ioan.

re

refouent, hanc aspera exercent, certo è, che vien meno lo spirito, oue la carne riposa: e sicome la carne nella morbidezza delle piume si nutrisce, così l'Anima nell'asprezza della mortificatione si aumenta, e cresce: quella co'diletti, e carezze s'incende più nell'amor sensuale, questa con l'asprezze della penitenza sempre più si và essercitando nella virtù, e perfettione, *Vis* (dice il medesimo) *vt seruiat caro tua anime tuæ? Deo seruiat anima tua*: in somma, *debes regi, vt possis regere*: Laonde deui tu esser soggetto, per comandare; e vinto da te stesso, per essere vincitore, appunto come si legge facesse questo Beato Prencipe, che fece più, che tutti l'Imperadori, e potenti del Mondo, li quali se ben vinsero l'altri, mai però poterono vincere sè medesimi; anzi furono schiaui delle passioni loro, che però spiegando questo il mio Gran Padre disse, *Ipsa eis dominandi libido, dominatur*: E San Gregorio, *Summus locus benè regitur, quum is, qui præest vitijs potiùs, quàm fratribus dominatur*: Questo in somma è il vero, e pieno domínio, che l'huomo può hauere, cioè imparare di superare, & vincere i moti praui, & insolenti della propria carne, il quale acquistar non si può, se non per mezzo della mortificatione: laonde l'Apostolo San Paolo conoscendo questo mortificaua, e castigaua spesso la sua carne, che però di lui si dice, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Così appunto fece Casimiro, mentre disprezza il letto Regale, e dorme nella

Greg 3.mo 3al.

ter-

terra nuda; mentre si veste d'aspri cilitij, e di pungenti catene cinge il suo delicato corpo; mentre vigila la notte inanzi alle porte della Chiesa, mentre si disciplina à sangue, e digiuna continouamente. Ma che? l'huomo, ch'è veramente Christiano ritroua nell'asprezze, e nelle mortificationi ogni allegrezza, e cõtento: quindi cãtaua lietamẽte il medesimo Apostolo ringratiando il Signore, *Io sono ripieno di consolatione, e soprabondo d'allegrezza in ogni mia tribolatione*. O quanto era il gaudio, & il giubilo ch'Iddio communicaua nell'animo di questo nobile, & illibato Giouanetto per questi si fatti effetcitij di penitenza: Ma chi giamai potria esplicarlo con parole? basta, ch'io ti dichi in nome suo, ch'egli nel patire trouaua Christo con quei gusti indicibili, e contenti veri, che il pazzo mondo non sà, nè può dare. Sai finalmente, discreto Prencipe, che cosa è la mortificatione della carne? non è altro, che vna soaue, e discreta disciplina, per il cui mezzo si reprimono i moti insolenti della tua libidinosa lasciuia; ma come che tu non li mortifichi, nè castighi, che merauiglia, che sempre t'insultino, & in mille mali ti precipitano? *Carnis afflictio est, per quam lasciuientis seminaria castigatione discreta comprimuntur*. S. P. Aug. de def. Poueri, & infelici Prencipi cattiui, che dopò che si sono per alcun breue tempo sollazzati, senza però satollarsi nelle delitie, e ricchezze della carne, e di questo mondo; si trouano nell'altra vita cruciati per sempre nel fuoco eterno. E per

l'op-

l'opposito quelli, che in compagnia di Casimiro con patienza dietro al Saluatore portaranno in spalla la Croce della mortificatione, vsciti di queste miserie, come figliuoli di Dio, e coheredi di Christo goderanno eternamente quella immensa, e piena gloria del Cielo.

Nota di più, diuoto Prēcipe, come questo glorioso Santo ben sapeua spendere, e diuidere il tempo del giorno, e della notte parte in oratione mentale, parte in recitare le diuine laudi, parte in affligere la sua delicata carne con discipline, e parte in lettioni di sacri libri: dopó, per non attediarsi s'essercitaua nell'opere di misericordia, come in aiutare, e difēdere i poueri bisognosi, e principalmente la mezza notte, quando tutti sogliono dare al corpo il suo riposo, egli di nascosto se n'vsciua dal Castello scalzo e discoperto, e se n'andaua inanzi alla porta della Chiesa, doue prostrato con la faccia in terra per lungo spatio di tempo diuotamente, e con lacrime di diuoto affetto adoraua il suo, e nostro Creatore: onde bene poteua dire anch'egli, come diceua il Regio Profeta, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. E se i Prencipi del Mondo cercano i morbidi, e sontuosi letti, egli dopò lunghe contemplationi, & vigilie solo della dura, e nuda terra era contento: mercè che Casimiro nō voleua godere il Regno del fallace mondo, ma quello de' Cieli: al quale non può giungere chi per Dio non vuol pātire, & incommodarsi, mētre leggiamo dell'istesso Figliuol

Psalm. 118

di

di Dio, *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*. Quì impara, Illustre Prencipe, dall'essempio di questo Beato Giouane à disprezzare il mondo con suoi agi, & à cercare il Cielo per mezzo della Croce, che perciò n'esforta il Saluatore, *Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidiè, & sequatur me*: & à questo modo formando da giorno in giorno diuersi scalini di virtù, e perfettioni, ascenderai al Paradiso, seguendo le pedate del nostro Santissimo Prencipe Casimiro, vero seguace, & imitatore di Christo. Luc. 14. Idem c. 9.

Nota di più, quanto modestamente, & irriprensibile viuea questo felice Prencipe: poiche in quanto alle attioni si dice, ch'egli di tutto cuore fin dalla sua fanciullezza s'era applicato alla buona, e santa vita: alla quale egli attendeua con tanta innocenza, e perfettione, che il Padre, e la Madre, e l'altre genti di Corte che sempre lo stauano osseruando, mai lo viddero far cosa degna di riprensione, nè poterono hauer mai sospittione ch'egli commettesse niuno peccato, o difetto: tãto amatore della candidezza della propria conscienza si scorgeua: riconoscendo il tutto, con grand'humiltà, dalla gratia di Dio; onde con ragione egli poteua dire, *In te confirmatus sum ex vtero: de ventre matris meæ tu es protector meus*: Quanto a' pensieri, dico, ch'egli fù alieno da ogni cosa, saluo che di pensare à Dio, *Et meditabor in mandatis tuis, quæ dilexi*. Quanto à gli Psalm. 69.

affetti,dico,che mai non ſi fermò nell'amor della carne,nè in altra vanità mondana, atteſo l'amor ſuo era il Crociſiſſo, e ben potea dire con quel Santo: *Amor meus Crucifixus eſt*. Quanto alle parole, dico,che la ſua bocca non s'apriua per altro affare,che per lodare Iddio,e la ſua ſantiſſima Madre,conſolare gli afflitti,ammaeſtrare gl'ignoranti, nè permiſe che nella ſua preſenza s'offendeſſe il proſſimo con vna minima parola: *Qui in verbo non offendit hic perfectus eſt vir*. Quanto all'amicitie, egli non volle mai trattar con altri, eccetto con diuoti Religioſi. Non voleua in ſua Camera famigli,ò creati che lo ſeruiſſero:peroche in ogni coſa voleua ſeruirſi delle proprie mani. Era inoltre amabile,& affabile con tutti, maſſime con poueri, poiche era prontiſſimo ad vdir i biſogni,e neceſſità di tutti; hauea con ciaſcheduno in ogni tempo l'aſpetto piaceuole, e ſereno; & in queſto pareua moſtraſſe vno ſpirito profetico, conoſcendo l'interno delle perſone, poiche con buoni moſtraua il ſuo volto amabile, & allegro; e con triſti ſdegnato, e ſeuero; che però da tutti era amato, e temuto. Laonde belliſſimo eſſempio,Cariſſimo Prencipe, è coteſto, nel quale ti ſi propone auanti gli occhi da rimirare per accorgerti de' tuoi mancamenti,e difetti: e per intender meglio queſta verità, nota quel che dice Seneca à noſtro propoſito, *Princeps debet eſſe ser-*

Sen. lib. de clem. ad Neron. *mone affabilis, acceſſu facilis, vultu quo maximè populos demulcet amabilis: aquis propenſis, iniquis acer-*

acerbus. Talis, inquit, à tota Ciuitate amatur, defenditur, colitur: hic Princeps beneficio suo tutus nil præsidijs eget, arma, ornamenta animi pro se habet: ò felice, e beato te, Prencipe caro, se rimirando la vita lucida, e preclara di Casimiro, ingemmata di tante virtù, perfettioni, & essempi, per tuo ammaestramento propostati, t'accingerai d'imitarlo, ò almeno esserne diuoto.

Nota, per vltimo, quanto fosse grande la pietà, e la carità del candido Prencipe verso i poueri, poscia che oltre le continoue elemosine, che loro daua, mortificauasi (come si disse nel principio della sua vita) anco nella mensa, poiche si priuaua de' delicati cibi, dando quelli secretamente à poueri, & egli si nutriua de' cibi grossi, & ordinarij; ò quanto erano à Dio care queste opere, e particolarmente, quando pigliaua il pane bianco, e fresco, e lo mandaua a poueri, mangiando egli il nero, e duro; & acciò meglio conoschi quanto si compiaceua Dio di tali mortificationi, t'apportarò vn'essempio referito dall'Illustrissimo Cardinale Pietro Damiano in Appen. Bibliot. Sacræ, Che vn Abbate gran seruo di Dio, desiderando mangiare di certo pesce, mandò à comprarlo, e lo fè apparecchiare, & essendogli presentato in tauola acciò lo mangiasse, nell'istesso tempo si sentì picchiar la porta da vn pouero, il quale domandò che gli fosse dato per limosina quel piatto, ch'era stato posto inanzi all'Abbate; ilche sentendo il seruo di Dio, senza indugiar punto, mandò il pe-

ſce al pouero, che l'hauea richieſto per amor di Dio; ò coſa miracoloſa, e ſtupenda; riceuuto il piatto co'l peſce il pouero, viſibilmente ſi vidde aſcendere al Cielo co'l piatto in mano, preſentādolo alla Diuina Maeſtà di Dio: e ciò ſolo per farti conoſcere quanto gli ſia grata la limoſina vnita con la mortificatione. Hor dunque così da queſto eſſempio, come anche da quello che con l'opere t'inſegna Caſimiro, impara diuoto Prencipe à mortificarti per amor di Giesù Chriſto di quelle coſe, che più guſtano al ſenſo; & à queſto modo ſenz'altro arriuerai à godere i medeſimi beni eterni ch'egli gode hora nel Cielo. Grand'inuero è la virtù della carità, della quale l'animo tuo nobile deue eſſere adornato, honorando Prencipe, poiche con queſta diuina virtù puoi aſſomigliarti à Dio, e ſenza di queſta puoi degenerare dell'eſſer nobile; e che è più proprio, e più conſimile à Dio, quanto la carità, eſſendo ch'egli medeſimo non con altro nome volle chiamarſi, che co'l nome di Carità? quindi dice San Giouanni, *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*; di maniera che chi hà la carità, hà in poſſeſſo l'iſteſſo Dio; & oh quanti beni, gratie, doni, e fauori riceuerai dal Signore con queſta virtù, imparala dunque, e procura ſia in te.

AN-

ANNOTATIONE QVINTA sopra l'altre virtù, e Casi particolari.

NOta, Prencipe Illustre, ch'appena fioriua nelle guancie di Casimiro la prima lanugine, e coronaua il suo volto pieno di gratia: quando nel suo gentil'animo fioriua ogni costume raro, ogni virtù compita, & ogni buon'opra; e quando egli si andaua disponendo alle perfettioni maggiori per esserti con l'essempio della sua chiara, e preclara vita efficace ammaestramento, onde tu potessi puntualmente seguire le sue vestigie, per poscia peruenire, e godere in quel Regno beato del Cielo, oue egli medesimo gode, e goderà per sempre la beltà, e la gloria della santissima, e purissima Trinità. Quindi la carità di Dio, che brugiaua nel suo petto, faceualo ne' costumi mansueto, temperato, modesto, benigno, misericordioso, sapiente, forte, zeloso, soaue, giusto, prudente, & in fine semplicissimo; ò quanto ti sono necessarie, Prencipe caro, per il buon gouerno tutte queste virtù,

virtù,e casi particolari,che tu raccogli nella Vita santa, e pura di questo santissimo Prencipe Casimiro; viua, & illustre guida del tuo perfetto viuere. E primo, il Prencipe deue essere in sè medesimo, cioè ne'costumi mansueto, temperato,e modesto: ò quanto disdice ad vn Signor nobile l'esser superbo, intemperato,dissoluto, & immodesto ne' costumi: la virtù della mansuetudine,di cui principalmẽte si gloria il figliuol di Dio, dicendo, *Discite à me,quia mitis sum*, e vuole che da esso l'impari, & è tale, ch'oltre il farti con allegrezza tollerare l'auuersità di questa vita, fà anco che il tuo Prencipato sij eterno; poiche vuole Iddio,che il Prencipe mansueto se finisce di regnare in terra, vadi poscia à regnare nella Beata terra de'viuenti del Paradiso per sempre: Non odi la sua dolce lingua, che lo dice? *Beati mites,quoniam ipsi possidebunt terram*: quindi dice Chrisostomo, *Quia ergo mitis te omnibus calcandum præbuit, datur ei Cœlum calcandum, & possidendum*: Ecco l'essempio del Sereniſſimo Rè Dauide,il quale potendo vccidere à man salua il suo nemico Saul,non volse farlo,che però quãdo à Dio riuolto chiedeua la sua misericordia, così disse, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*: E di Mosè primo Prencipe, e Capitano del Popolo di Dio, non si dice, *Erat mitissimus super omnes homines,qui erant in terra*: Il simile si dice del Patriarca Gioseppe, Prencipe dell'Egitto, *Dominus terræ Aegypti factus est Ioseph*

Matth. c.5.

Psalm. 131

Num.c.12.

Gen. c.94.

leph mansuetus. Ma non per questo deue il Prencipe lasciare la giustitia da parte, peròche pur leggiamo di Mosè, che benche fosse così mite, e mansueto, non lasciò per questo di non riprendere, castigare, & vccidere l'Idolatri del suo Popolo, onde dice San Gregorio, *Mansuetus sit superior, sed sine iustitiæ præiudicio*: Et anco del benedetto Christo si legge, che ancorche egli fosse mansuetissimo Agnello, pure s'infuriò con quelli, e li castigò ancora, che profanauano il suo santo Tempio, che perciò, *Fecit flagellum de funiculis, vt eijceret vendentes de Templo*: E del nostro Beato Prencipe non habbiamo ancora letto, ch'ei con buoni era mansueto e piaceuole, e cõ tristi & ostinati era aspro, e seuero? Hor questa regola hai à tenere, Prencipe caro, per non errare. La seconda virtù che tu deui raccogliere da questo celestial'animo di Casimiro, e procurare ch'anco risplenda in te, è la virtù della temperanza: al sicuro che questa ti conuiene necessariamente: quindi dicea il Sauio, *Væ tibi terra, cuius Rex puer est, & cuius Principes mane comedunt: Beata terra, cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam*. Nora, La temperanza è vna delle virtù Cardinali, la quale, come dice San Tomaso, è posta propriamente in moderare, e raffrenare la concupiscenza de' sensi, come del gustare, del toccare, e simile; peróche quando questi sensi caminano senza il freno di questa virtù, partoriscono

D. Greg 3. part. post. c. 17.

Io. c. 2.

Eccl. c. 10.

S. Tho. 2. 2. q. 141.

ſcono la crapola, l'ebrietà, la fornicatione, e cento, e mille vitij, e peccati. Niuna coſa fece cader Loth (benche giuſto) con le proprie figlie in peccato cosi brutto, ſe non l'ebrietà del vino, onde molto bene dice l'Apoſtolo, *Nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria*. Et il forte, e valoroſo Sanſone Prencipe de gli Hebrei, il quale hauea fatto tante, e tante marauiglie, & hauea trionfato in tant'altre maniere de' ſuoi nemici, già ſai à che miſerabile riſtretto ſi riduſſe per vn vano amore di vna donnicciuola: fù preſo da ſuoi nemici, gli furono cauati gli occhi con tanto ſuo dolore, e dishonore, fù poſto (come vna beſtia) allo molino, e finalmente vi morì: onde parue che queſto caſo miſerabile appunto voleſſe alludere il Sauio, dicendo, *Si præſtes animæ tuæ concupiſcentias eius, faciet te in gaudium inimicis tuis*: sì, perche dopò eſſer morto Sanſone così miſerabilmente, i ſuoi nemici faceuano grand'allegrezza. E Salomone Rè ſapientiſſimo, tanto da Dio fauorito, che non fece di male nella vecchiaia, per non hauer queſta virtù della temperanza? & il ſuo Padre Dauide, anco tanto fauorito da Dio? & altri, & altri, che potria addurre, i quali per non eſſerno ſtati temperati ſon caſcati, e precipitati in mille mali. *Væ tibi terra, cuius Rex puer eſt, & cuius Principes mane comedunt*: Guai à te terra, il cui Rè è giouane, & il cui Prencipe mangia per tempo, cioè che non hauendo il freno della temperanza, ſi fà traſportare dalla giouentù folle, e precipitoſa.

Ephes. 5. c. 5.

Eccl. c. 18.

sa: *Beata terra*, soggiunge appresso, *cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam*: E nota, che si chiama Beata quella terra, che hà il Rè, & il Prencipe virtuoso, poiche la vera nobiltà è la virtù, la quale come norma, e maestra del viuere Christiano, e politico, fà ch'egli sappia la vera misura de' moti del suo corpo, e la regola di tutti i sensi, & il tempo per seruirsi di essi: la onde, come non signoreggia questa virtù della temperanza nel Prencipe, ogni cosa và di male in peggio, quindi diceua il medesimo Salomone, parlando à sue male spese, *Noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est, vbi regnat ebrietas: & ne fortè bibant, & obliuiscantur iudiciorum, & mutent causam filiorum pauperis.* Hor vedi in quanti gran mali, & in quante grand'ingiustitie sei per precipitare, per non hauer la virtù della temperanza. Dunque, Prencipi cari, *Attendite vobis ne fortè grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate, & superueniat in vos repentina dies illa.* Prou. c. 31. Luc. c. 21.

La terza virtù, che tu deui raccogliere è la virtù della modestia, e grauità: ò quanto fà mal vedere, & offende la vista altrui l'immodestia, e la dissolutione nel Prencipe: talmente, che volendo canonizare vn Rè empio e tristo, come fù Antioco, il Santo Prencipe, e Sacerdote Onia, commosso in lacrime per la sua morte, non fè altra mentione al Popolo, che della temperanza, e della modestia del morto Prencipe, *Contristatus itaq;* 2. Mach. c. 4.

animo Antiochus propter Oniam,& flexus ad miſericordiam, lachrymas fudit,recordatus defuncti ſobrietatem, & modeſtiam. Hor ſe vn'huomo ſcelerato conobbe il valore di queſta virtù, poiche le piacque, e la laudò tanto; come non deui tù ſtimarla, e procurare d'hauerla in te ſteſſo? San Paolo Dottor delle genti eſſortaua à queſto modo, *Fratres,Gaudete in Domino ſemper,iterum dico gaudete: modeſtia veſtra nota ſit omnibus hominibus*: tutte queſte tre virtù deuono principalmente riſplendere nel Prencipe,riſpetto à sè: ma riſpetto alla giuſtitia,& alli ſuoi vaſſalli tutte queſte altre; cioè la clemenza,la miſericordia,la ſapienza,la fortezza,la ſoauità,il zelo,la giuſtitia, la prudenza,e la ſimplicità. E primo, deuono riſplendere nell'animo del Prencipe le due virtù prime,come due care ſorelle,cioè la clemenza, e la miſericordia. Nota, Queſta virtù della clemenza,al dire di San Tomaſo,è vna virtù nobiliſſima,& amabiliſſima, la quale s'oppone alla crudeltà, vitio inuero horrendo, & abomineuole: sì che,quanto diſdice la crudeltà in vn Prencipe, & in vn'animo nobile, altretanto le ſi conuiene la clemenza, e la miſericordia; E quando queſte virtù ſi ritrouano nell'animo del Prencipe, cauſano tutti queſti beni,minuſcano le pene de'poueri ſudditi, fanno dimenticar l'ingiurie riceuute, e e sbandiſcono affatto la vendetta da farſi. Per queſte virtù il Prencipe ſi fà amabile, e ſi rende grato con tutti: anzi il ſuo dominio,è più ſicuro,

Philip. c.4.

S. Tho. 2.2 q. 157.

più

più felice,e, per dir così, si fà eterno; *Misericordia,& veritas custodiunt Regem,& roboratur clementia thronus eius*. Ma per il contrario la crudeltà nel Prencipe causa odio,e l'odio poi causa risse,e scompigli ne'Popoli, *Odium suscitat rixas.* Laonde ne habbiamo l'essempio; Salomone Rè pacifico, e clemente regnò quaranta anni con gran quiete senza nissuna ribellione de'suoi vassalli; ma perche egli verso l'vltimo volse ponere non sò che datio, ò gabella; però morto Salomone, il Popolo domandò à Roboam suo figlio, il quale era succesSo al Reame, che volesse loro alquanto allegerire quel peso: ma il nouello Rè, che hauea cominciato sin dal principio con le minaccie,e con la crudeltà, fattosi congregare tutto il Popolo auanti, parlò loro in tal guisa; *Pater meus aggrauauit iugum vestrum: ego autẽ addam iugo vestro: Pater meus cecidit vos flagellis: ego autem cædam vos scorpionibus*. Ma che esito hebbe la crudeltà, e l'inclemenza di questo nuouo Rè? fù tale,ch'egli fù causa di tanti rumori,e tante rebellioni,che in breue tempo gli venne meno più della mezza parte del Regno, e visse sempre inquieto,& infelice; ma piacesse à Dio, che non si vedesse alla giornata questo ne' Prencipi, *Misericordia,& veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius*; con la misericordia,e con la clemenza adunque, Prencipe caro,viuerai quieto,& il tuo dominio sarà eterno. L'altre due virtù,che tu deui raccogliere da que-

Prou. c. 20.

Idem c. 10

3. Reg. c. 12

ſto fiorito animo di Caſimiro, e che anco deuero rilucere in te, ſono la ſapienza, e la fortezza: E primo, la ſapienza è neceſſaria al Prencipe, & è tanto neceſſaria, che Salomone non volſe, nè ſeppe domandare altra coſa da Dio, per il buon gouerno del ſuo Popolo, ch'eſſer dotto, e ſapiente; 3.Reg.c.3. *Quia* (gli diſſe Iddio) *poſtulaſti verbum hoc, & non petiſti tibi dies multos, nec diuitias, aut animas inimicorum tuorum, ſed poſtulaſti tibi ſapientiàm ad diſcernendum iudicium: ecce feci tibi ſecundum ſermones tuos, & dedi tibi cor ſapiens, & intelligẽs, in tantum, vt nullus ante te ſimilis tui fuerit, nec poſt te ſurrecturus ſit*: dalle cui parole chiaramẽte ſi caua, che la ſapienza in vn Prencipe è molto neceſſaria, & è à Dio ſommamente grata, e queſta poi tira appreſſo di sè tutti l'altri beni, e quanto l'huomo può deſiderare, ò ſperare: *Sed, & hæc*, diſſe Iddio al medeſimo, *quæ non poſtulaſti, dedi tibi: diuitias ſcilicet, & gloriam, vt nemo fuerit ſimilis tui in regibus cunctis retro diebus*: Ma che gouerno buono, felice, ò giuſto ſi può ſperare da vn Prencipe ignorante? è certo, che nulla coſa di bene ſi può ſperare: anzi ſouuerſioni di Popoli, confuſioni grandi, ingiuſtitie, e cento, e mille errori cauſerà a tutta la Republica. Nota di gratia l'eſperienza di Salomone, come parla altamente, sap. c.6. *Ad vos ergò Reges ſunt hi ſermones mei, vt diſcatis ſapientiam, & non excidatis: Qui enim cuſtodierint iuſta iuſtè, iuſtificabuntur*: Ma nota di più che nobile, & erudita conchiuſione ch'egli fa,

fà: *Si ergò delectamini sedibus, & sceptris, ò Reges Populi, diligite sapientiam, vt in perpetuum regnetis*: sì, perche, *Rex insipiens perdet populum suum*: certamente, che questa è la verità: Quindi diceua quell'inuittissimo Imperadore Giustiniano nel bel principio delle sue institutioni, *Imperatoriam Maiestatem, non armis solum decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam*, eccone la causa anco da esso assignata: *vt vtrumque tempus, & bellorum, & pacis recte possit gubernari.* Ma se desideri sapere come hà da essere questa sapienza, te lo dice l'Apostolo San Giacomo, *Primum quidem pudica est, deindè pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis, non iudicans, sine simulatione*: e questa s'oppone alla sapienza mondana, quale è tutta fraudulente, e difettosa. Inoltre deue riluccre nell'animo del Prencipe la fortezza, la quale è vna delle virtù Cardinali; e questa non solo deue esser nel Prencipe, nel Duce, nel Rè, ò nell'Imperadore nelle battaglie: perche in simile occasione si sà, che i Soldati guardano, e cercano d'imitare il lorc capo, e secondo manca questo, sogliono anco mancar loro di fortezza, e di valore: Ma principalmente deue in quelli risplendere la virtù della fortezza nelle guerre, e battaglie spirituali contro de gl'inuisibili nemici, de'quali parla l'Apostolo, dicendo, *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli: quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem, &*

Eccl. 6 10.

Iac. c. 3.

Ephes. c. 6.

San-

ſanguinem,ſed aduerſus Principes,& poteſtates,aduerſus mundi rectores tenebrarum harum: e come che il Prencipe per le comodità,per le delitie, e per l'otio ſtà più eſpoſto à ſentire l'inſulti, & à combattere nel perigliоſo ſteccato della propria carne, che non hà à ſentire, ó combattere l'huomo pouero,per l'occupationi c'hà della fatica,però egli deue accingerſi di maggior fortezza, & à lui ſingolarmente ſe gli conuiene, *Bellum geritur*, dice il mio Gran Padre, *vt pax acquiratur: Eſto ergò bellando pacificus: vt eos, quos expugnas, ad pacis vtilitatem vincendo perducas*: biſogna in ſomma combattere co'l corpo per pacificar l'Anima con Dio, & in queſto ſi deue eſtendere tutta la tua fortezza, e gagliardia. Viene hora il zelo, il quale deue campeggiare nell'animo ſpatioſo,e nobile del Prencipe, e queſto per non far danno, deue eſſere accoppiato cõ vna ſoauità, e dolcezza indicibile; Grande, & ardente fú il zelo, che moſtrò il petto Beato di Caſimiro in tutto il tempo della ſua vita d'eſtirpare l'hereſie, e propagare la Chriſtiana Religione, onde con la ſoauità della ſua dottrina procuraua di temprare il ſuo ardente zelo, e render ciaſcuno felice alla chiarezza della verità cattolica. In queſto dunque ſi deue ſtendere il tuo zelo,diuoto Prencipe,in leuar l'abuſi,i ſcandali,& i peccati dal tuo Popolo, & in difendere la Chriſtiana Religione, e queſto ſi hà da fare con ogni ſoauità,ſenza perderui la quiete,e pace interiore;

quin-

quindi San Gregorio disse; *Ille esse veritatis defensor debet, qui quod rectè sensit loqui, nec metuit, nec erubescit*: E questo zelo si gloriaua di hauere il Profeta Elia, quando riuolto à Dio così rispose, *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum Domini filij Israel, altaria tua dextruxerunt*. E per dimostrare Iddio al medesimo Profeta, che non gli piaceua il suo zelo senza la soauità, ò dolcezza, vedi, come quãdo fuggẽdo la furia del Popolo, & andò a saluarsi nella grotta del monte, il Signore mai se gli volse dimostrare, se non nell'Aura piaceuole, e soaue, per dargli ad intendere, che il suo zelo, non gli saria piaciuto senza la moderanza di vna certa piaceuolezza, e soauità; tale adunque deue esser il tuo zelo, Christiano Prencipe, per esser grato a Dio. L'altra virtù è la giustitia, e questa non deue esser sola, ma deue esser'accompagnata dalla prudenza, e poscia ambedue dalla simplicità. Questa voce, *Giustitia*, si suole pigliare in molti modi nelle sacre scritture, tanto da Filosofi, quanto da Teologi; ma lasciando per hora da parte tutti l'altri significati, dico, che per questo nome di Giustitia s'hà da intendere la virtù in comune, con la quale l'huomo adempliſce tutte le leggi, e per essa medesima egli si constituisce giusto; di questa parla il Filosofo nel libro 5. de moribus: e di questa anco scriue il mio Gran Padre Sant'Agostino nel libro ch'egli fà de natura, & gratia: il quale la fa eguale, & vn'istessa cosa con la virtù

s. Greg. homel. 10. super Ezech.

3. Reg. c. 19

della

della Carità; onde dice egli, ſicome con la virtù della carità, non può eſſere iniquità; così con la giuſtitia non può ſtare iniquità alcuna: quindi ſi dice di Zacharia, e di Eliſabetta: *erant iuſti ambo, incedentes in omnibus mandatis, & iuſtificationibus Domini ſine quærela*; & il Saluatore ragionando nel monte con i ſuoi Apoſtoli diſſe: *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam*: e parlando il medeſimo dell'vltimo giorno, diſſe, *Ibunt hi*, cioè l'ingiuſti, *in ignem æternum*; *iuſti autem in vitam æternam*: che però San Giouanni co'l ſuo ardente zelo eſſortaua i ſuoi diſcepoli a viuere giuſtamente, ſenza peccato: *Filioli*, dicea egli, *nemo vos ſeducat, qui facit iuſtitiam iuſtus eſt, qui facit peccatum, ex diabolo eſt; quoniam ab initio diabolus peccat*: e poi nell'iſteſſo luogo conchiude, dicendo, Il peccato è iniquità, e l'iniquità non può ſtare con la giuſtitia: *Omnis qui facit peccatum, & iniquitatem facit, & peccatum eſt iniquitas*. Quì impara Prencipe a viuere ſenza queſta iniquità, ma giuſtamente: onde dice il Sauio ne' Prouerbij, *Abominabiles Regi, qui agunt impiè, quoniam iuſtitia firmatur ſolium*: ſono chiamati abomineuoli i Regi, & i Prencipi, che non fanno la giuſtitia; anzi il loro ſolio, e dominio non ſi può firmare, nè ſtabilire, onde non durerà lungo tempo, mancando queſta virtù, *Regnabit Rex, & ſapiens erit, & faciet iudicium, & iuſtitiam in terra*, ſi dice del Saluatore; ò quanta poteſtà, & autorità acquiſta in terra con i ſuoi Popoli il Prê-

Luc. c. 1.

Matth. c. 1.

Idem c. 21.

1. Ioan. c. 3.

Prou. c. 16.

Hier. c. 23.

cipe

cipe giusto: Quindi il Santo Profeta Mosè, Prencipe giusto del Popolo di Dio, preuedendo in spirito l'elettioni de'Regi dá loro alcuni precetti, e fra l'altri, che leggano ogni giorno la legge del Signore; acciò imparano di temere Iddio, e custodire i suoi precetti in tutto il tempo della loro vita, e non s'habbiano da leuar in superbia sopra de'loro fratelli, e non habbiano da declinare in far la giustitia, nè alla parte destra, nè alla parte finistra: nota, di gratia, le parole del testo. *Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine accipiens exemplar à Sacerdotibus Leuitica tribus, & habebit, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cæremonias eius, quæ in lege præcepta sunt: Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram, vel sinistram*: Ecco adunque il fine di questo ottimo precetto del santo Prencipe Mosè, *Vt longo tempore regnet ipse, & filij eius super Israel*: acciò egli & i suoi figliuoli habbino a regnare lungo tempo, *Quoniam iustitiam firmatur solium*, peròche lo scettro, e la corona si stabilisce con la giustitia, e tanto lungo tempo egli regnerà, quanto sarà in lui la virtù della giustitia. *Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos*: nota Prencipe, come hai tu da mirare, e trattare i tuoi sogetti, & vassalli, non come schiaui, ma come tuoi cari fratelli: quindi diceua Dauide, *Et nunc Reges intel-* Deut. c. 17. Psalm. 2.

ligite,erudimini qui iudicatis terram, onde eſpone San Bernardo,e dice così, *Diſcite ſubditorum matres vos eſſe debere,non Dominos; ſtudete magis amari,quam metui: & ſi interdum ſeueritate opus eſt, paterna ſit, non tyrannica*: hai da eſſere in ſomma padre, e non tiranno: *Neque declinet in partem dexteram,vel ſiniſtram*, & in far la giuſtitia deui caminare per la via di mezzo,ſenza pendere nè alla parte deſtra, nè alla ſiniſtra, ma far vgualmente la giuſtitia a tutti. Ma per far meglio queſto ti biſogna l'altra virtù della prudenza; o quanto è neceſſaria anco queſta virtù al Prencipe,tanto che il Sereniſſimo Profeta non ſeppe altra virtù deſiderare da Dio al ſuo Figlio Salomone, che la virtù della prudenza: *Det tibi Dominus*, gli diſſe, *prudentiam,& ſenſum,vt regere poſſis Iſrael,& cuſtodire legem Domini Dei tui: tũc enim proficere poteris ſi cuſtodieris mandata,& iudicia,quæ præcepit Dominus Moyſi*: e nota,che queſta virtù non ſolo è neceſſaria per regere i ſuoi Popoli: ma etiandio per regere sè ſteſſo. Hor che bene,che quiete,che pace potrà hauere quella Città,ò Republica, ò veramente quel Popolo co'l Rè,ò Prencipe intemperato,immodeſto, ſuperbo, incompaſſioneuole,ignorante,debole,non zeloſo, ingiuſto,imprudente,e malitioſo? al ſicuro ch'egli,& i ſuoi Popoli viueranno ſempre infelici, & inquieti, laonde neceſſariamente biſogna replicar quelle parole dette di ſopra, *Væ tibi terra,cuius Rex puer eſt, cuius Principes mane comedunt*;

1. Paral. c.22.

in-

infelice, e più che miserabile certamente ti puoi chiamare, ó Città, che hai per Capo l'Idra mostruosa, piena di tanti vitij, e di tanti veleni. Ma per il contrario, *Beata terra, cuius Rex nobilis est, & cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam*: Felice, e più che beata terra può certamente chiamarsi quella, che hà il capo d'oro ottimo, e di tante virtù, e perfettioni adornato, quante habbiamo notate di sopra. E finalmente vuoi tu vedere quanto felice, quieto, e beato fù il Regno di Polonia in quel tempo, per hauer hauuto Casimiro per capo, giustissimo, e santissimo Prencipe? nota in quanti modi dicesi egli esser stato giusto: Primieramente, egli fù giusto, perche fin da' primi giorni nacque con lui la luce della celeste gratia, con le quale godeua la vera letitia del cuore, e rēdeuasi caro à Dio, & à gli huomini: poiche di lui si può dire quello, che dice il Profeta, *Lux orta est iusto: & rectis corde latitia*: egli fù giusto sì, perche la sua bocca non s'apriua per altro, se non per lodare, e meditare l'eterna Sapienza: *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*; egli fù similmēte giusto, perche sempre caminò nella via della simplicità, *Iustus, qui ambulat in simplicitate sua*: Egli fù anco giusto, perche hebbe misericordia de' poueri, *Iustus autem miseretur*: egli fù giusto, perche come forte Leone confidò sempre nella gratia di Dio, *Iustus vt leo confidens*: egli fù giusto, perche la sua bocca piena di sapienza,

Pſal. 96.

Pſalm. 36.

Prou. c. 20.

Pſal. 36.

Prou. c. 28.

Idem c.10. confuſe le maledette hereſie, *Os iuſti parturiet ſapientiam*: egli fù giuſto, perche ſempre mantenne viua la ſua fede con le buone opere, *Iuſtus*
Galat. c.5. *ex fide viuit*: egli fù giuſto, perche come palma verdeggiò in tutte le virtù, e perfettioni, *Iuſtus, vt*
Pſal. 91. *palma florebit*: egli finalmente fù giuſto, perche mai ſi diſcoſtò dalla virtù, ch'è norma del perfetto viuere; laonde in premio meritamente ne riportò per tutti i ſecoli l'eterna heredità nella beata patria, eſſendoche, *Iuſtus autem hæreditabit*
Idem 36. *terram*; che però la ſua memoria reſterà anco con noi quì in eterno pegno, poiche, *In memo-*
Idem 111. *ria eterna erit iuſtus*, dice il Sereniſſimo Rè Dauid di tutti i Santi. Hor ſe tu dunque, diuoto Prencipe, vuoi di te ancora laſciar eterna memoria, procura di verdeggiare in tutti queſti fiori di virtù, e perfettioni, che ti fanno di miſtiero per vn felice gouerno in terra, che poi con Caſimiro ſarà detto di te, *In memoria æterna erit iuſtus.*

ANNOTATIONE SESTA, & vltima, sopra la Diuotione, Virginità, e Morte del Santissimo Prencipe.

TRe cose ne resta hora, Cattolico Prencipe, d'annotare in quest'vltima Annotatione, cioè la Diuotione singolare, c'hebbe questo Serafico spirito verso la Reina de'Cieli Maria sempre Vergine; La di lui pura Verginità, che serbò à Dio; E la sua felice, viua Morte, per il cui mezzo l'Anima sua cumulata di meriti, giunse al possesso de'sempiterni beni. E per cominciare dalla prima: Stimai sempre efficacissimo mezzo per l'acquisto delle sante virtù, e di vna perfetta santità l'intercessione dell'immaculata Vergine, e s'è vero, com'è verissimo il detto di San Bernardo, che dice, *Decreuit Deus nihil dare nobis, nisi per Mariam*, che Iddio decretò di non voler concedere gratia alla creatura, se non per mezzo di Maria: che speranza hauerai tu dūque, di riceuere la gratia, la quale

le è pur neceſſaria,ſimpliciter,per l'acquiſto della tua perfettione,e ſantità,ſe non ſei diuoto di queſta ſourana Signora ? quindi San Girolamo confirmandoſi con la ſudetta dottrina del diuoto,nel ſermone ch'egli fà de Aſſumptione Virginis, dice cosi , *Omnis enim gratia,qua eſt in Chriſto, eſt in Maria ; in Chriſto tanquam in capite influente , in Maria, tanquam in collo transfundente ; in Chriſto tanquam in fonte,in Maria tanquam in canali.* Per la qual coſa dice San Bonauentura eſſer cõmune dottrina de' Santi, che per queſta cauſa la Vergine nelle ſacre canzoni viene aſſomigliata al collo , per dimoſtrare la verità di queſto fatto , cioè, che per mezzo di Maria vengono à noi dal Cielo tutte le gratie, tutti i fauori, & in fine ogni bene ; Nota, ſi dice di lei: *Collum tuum ſicut Turris Dauid* : ecco il miſterio : ſicome il collo è quello,che vniſce il capo al corpo : così la Vergine ſantiſſima nè vnì co'l capo, che è Chriſto, di cui noi ſiamo membra : *Sicut Chriſtus caput eſt Eccleſiæ , ità & nos membra ſumus corporis eius* . E ſicome tutti l'influſſi deriuano dal capo,e ſcendono per il collo al corpo : così tutti i Celeſti influſſi,che ſono le gratie,deriuano da Chriſto à noi per mezzo del collo,ch'è Maria : Per molte cauſe viene la Madre ſantiſſima aſſomigliata al Cielo : ma in particolare per cauſa che il Cielo ſi dice eſſer luogo di Dio , e ſua ſede particolare , cantandoſi di lei: *Domus pudici pectoris , Templum repente fit Dei* . E ſicome queſto celeſte cor-

Cant. c.4.

Epheſ. c.5.

po hà quest'eminenza nelle cose corporali, che si contengono sotto al suo dominio, che ogni generatione, ogni perfettione, e moto dell'inferiori creature da esso dipende: Così il benedetto Dio decretò che tutti i beni, e doni spirituali s'hauessero à concedere à gli huomini per mezzo di Maria, il che non fù poca dignità di lei. Diciamo dunque, come vero, e certo affioma Christiana, che sicome è certo, che ogni gratia, & ogni dono descende dal celeste Padre de' lumi per Giesù Christo suo figliuolo, e viene à noi, senza il cui mezzo noi non possiamo far nulla di bene: così diciamo ancora, che ogni gratia, & ogni dono che noi riceuiamo da Christo, ne vien concessa per le mani, & intercessione di Maria: onde bene dice il diuoto Bernardo, *Decreuit Deus nihil nobis dare, quod per manus Mariæ non transierit*: che Iddio vuole, che noi non habbiamo gratia, nè dono alcuno, che non passi prima per le mani della sua sacratissima Madre. Hor se così è, che merauiglia dunque, che questo Celeste spirito di Casimiro volendo far profitto grande nella virtù, e nella perfettione Christiana pigli per mezzo l'intercessione della Vergine; quando tutte le gratie, tutti i doni, e tutti i beni descendeuano dal Cielo nell'Anima sua, per mezzo di questa immaculata Reina è ò felici diuoti di Maria. Ma qual mezzo più ottimo, ò più efficace puoi tu ritroua-re, Prencipe caro, per l'acquisto di quelle virtù, che di sopra dicemmo, tanto necessaria per il tuo

buon

buon gouerno,e felice regnare, quãto la diuotione,& interceſſione di queſta Glorioſa Signora? e tanto maggiormente, quanto che di lei parla San Bernardo, dicendo, *Nihil eſt virtutis, quod in te non reſplendeat, & quidquid ſinguli habuere Sancti, tu ſola poſſediſti*; sì, perche in lei furono tutte le virtù,e perfettioni di tutti i Santi radunate inſieme; in lei primieramente fù la carità, & amor di Dio in ſommo grado,la manſuetudine, la temperanza, la modeſtia, la benignità, la miſericordia,la ſapienza,la fortezza,il zelo,la ſoauità,la giuſtitia,la prudenza,la ſimplicità,& ogni altra virtù,e perfettione. Della ſua carità,& amor di Dio parla il mio Gran Padre Sant'Agoſtino,e dice: *Quantum in te creſcit amor, tantum creſcit pulchritudo, quia ipſa charitas eſt animæ pulchritudo*, Della temperanza parla S. Bernardo, e dice, *Virginis appetitus non eſuriebat, nihil præter Deum paſcebat: nihil expectabat terrenum: Dei menſa Dei dulciſſimis epulis ſatiebatur*. Della modeſtia parla San Girolamo,e dice; *Si placet vobis Chriſſimi, talis, ac tanta Virgo placeat, & opus virtutis eius, cuius vita omnium diſciplina eſt, cuius mores inſtituta ſunt Eccleſiæ*. Della benignità,e ſoauità parla l'iſteſſo San Bernardo,e dice, *Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas? Nihil auſterum in ea, nihil terribile tota ſuauis, & benigna eſt*. Della miſericordia parla Riccardo Vittorino,e dice, *Adeo pietate replentur vbera tua, vt alicuius miſeriæ notitia tacta, lac fundant miſeri-*

D.Ber. ſer. 4 ſup. ſalu. Regi.

S.Aug.to.3 tract. 9.

D.Ber li.7. de benefic. c.26.

D. Hieron. epiſt. ad Paul.

Idem Ber.

Ric. ſuper cant.

ri.

ricordia; nec possis miseris scire, & non subuenire: onde parue, che di lei parlasse Giobbe, quando disse, *Ab infantia mea creuit mecum miseratio: & de vtero matris meæ egressa est mecum*. Della sapienza si dice nella Cantica, *Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis*: oue dottamente legge Pagnino, *ædificata ad docendũ*. Della fortezza parla Sant' Ambrogio, e dice, *Fugientibus discipulis, Maria autem Crucem stabat, & pijs oculis vulnera filij sui spectabat: veruntamen non spectabat vulneris mortem, sed mundi salutem, quam cognouerat per filij mortem futuram*: Et in somma lei fù zelosissima, giustissima, prudentissima, e semplicissima: onde dice San Girolamo, *Si diligenter attendas, nihil est virtutis, nihil splendoris, nihil gratiæ, & nihil candoris, quod non resplendeat in Virgine gloriosa*: ma sai la causa, dice il medesimo Dottore, perche in Maria sono tante gratie, tante glorie, e tanti splendori? eccola, *Totam repleuerat eam Spiritus Sancti gratia: totam incenderat eam diuinus amor: ita vt etiam in ea nihil esset mundanum, quod violaret affectum, sed amor continuus, & ebrietas perfusi amoris*: perche in lei fù la pienezza della gratia dello Spirito Sãto, & l'ebrietà del suo soaue amore, onde tutta piena, e tutta arricchita ne rimase l'Anima sua Beata: dirò si bene vna sol cosa per vscire da questo gran Mare di Maria, oue non pur la fragil barca del mio scarso intelletto può nauigare; ma neanco raggirarsi vn sol momento; che le tu, ò Il-

Iob. c. 31.

Cant. c. 4.

D. Ambr. epist. 82.

D. Hier. in ser. de Assumpt.

Ibidem.

lustre Prencipe,ti senti hauer nel cuore vn'affetto, ò vna diuotione particolare verso la Vergine santissima,sappi di certo,che questo è vn segno della tua predestinatione,e della tua eterna salute,per il quale giustamente ti potrai gloriare di essere ascritto fra i predestinati: ma se per mala sorte in te non si ritroua quest'affetto,ò questa diuotione,pauenta,e temi,e procura in ogni modo d'hauerla; peròche questo è il segno, ch'Iddio t'hà lasciato in terra, per conoscere se sei prescito, ò predestinato: Per la qual cosa di lei dice lo Sposo, *Recti diligunt te*; sopra le cui parole parla il mellifluo Bernardo, & ad essa diuotamente riuolto,dice, *Sicut enim,ò Beatissima,omnis à te auersus,& à te despectus necesse est, vt intereat, ita omnis ad te conuersus, & à te respectus impossibile est vt pereat. Filioli* (conchiude egli) *hæc peccatorum scala,hæc mea maxima fiducia,hæc tota ratio spei meæ*. Questa, Carissimi miei, è la scala per la quale salendo i peccatori sperano saluarsi, questa in somma è la mia fiducia,e questa è tutta la causa della mia speranza,& oh felici peccatori, diuoti di Maria. Ma se tu vuoi vedere quanto fosse Casimiro Prencipe immaculato singolare, e suiscerato diuoto della Vergine,nota con quanti varij nomi nel suo dolce, e soaue Hinno la và chiamando: ch'appunto ne hò raccolto quarantadue; eccoli; egli la chiama Genitrice Felice, Vergine Beata, Reina diuina, Vergine feconda, Monarca del mondo, Madre & Vergine insieme,

Cant. 1.

S. Ber. in Serm.

Di-

Disciplina Celeste, Decoro e gloria di tutte le femine, Verga di Iesse, Refugio della mente, Beltà del mondo, Luce che illumina le tenebre, Sacrario del Signore, Forma della Vita, Norma de'costumi, Pienezza della gratia, Tempio di Dio, Essempio della giustitia, Generosa, e formosa del celeste Rè, Gemma preggiata, Rosa leggiadra, e Giglio della Castità, Choro casto, Vergine monda e faconda, Alma Madre, Palma fiorita, e fruttifera, Tutta bella, Beata, Madre del Figlio, Benedetta, Riparatrice, e Consolatrice dell'Anima disperata, Medicina delle ferite, Tutrice, & Aiutrice del Popolo Christiano, Stella del Mare, e finalmente la sua dolce lingua la nomina Illibata, e Decorata di Celeste progenie; che tanto vuol dire, quanto chiamarla Madre di Dio, nel cui Nome, come nel proprio centro risiedono tutte le glorie, tutte le grandezze, eccellenze, e dignità di Maria: e questo perche, *Os loquitur ex abundantia cordis*: il che hauendo questo Felice Prencipe sin da'primi giorni conceputo nel suo infiammato cuore la diuotione della Vergine purissima, non poteua, nè sapeua parlar d'altro la sua melliflua lingua, che delle glorie, dell'eccellenze, e de'beneficij, che lei faceua all'Anima sua, e sicome questi furono molti, e diuersi; così egli con diuersi, e varij nomi la và chiamando: laonde per questo mezzo della Vergine acquistò egli tante virtù da Dio, e sempre con grand'affetto ne chiedeua maggiori, sicome si scorge, e si legge nella terza parte

del ſuo dolce Hinno. Però impara, Prencipe dilletto, à far profitto grande nella virtù, e nella perfettione Chriſtiana, per mezzo della diuotione della Madre di Dio; ſicome t'inſegna, e t'ammaeſtra Caſimiro.

Viene hora della ſua pura Virginità, ſopra della qual virtù non mi par bene allungarmi molto, hauendone nel ſuo luogo in parte ragionato, ſolo annoterò per tuo vtile, quello, che queſto Illibato Giouane oſſeruó, & fece in vita, & in morte per la conſeruatione di queſto puro, e candido giglio della ſua Verginità: *E*gli in vita in tal maniera ſi diede (per far acquiſto ſicuro di queſta virtù) alla fatica della penitenza, alla ſobrietà nel mangiare, e dormire, all'aſprezza de' cilitij, alla cuſtodia de'ſenſi, alla modeſtia nel parlare, & à fuggir l'occaſioni, che mai (come di ſopra ſi diſſe) volle parlare, nè trattare con Donna veruna d'occaſione. In morte poi, già l'intendeſte quello, ch'occorſe, che potendo ſcampar la vita co'l toro coniugale; volſe più toſto morire, che viuere con mancamento della ſua illibata purità. Da quà piglia eſſempio tu, Illuſtre Prencipe, à viuer ſobrio, cauto, & à fuggire l'occaſioni, e maſſime il trattar famigliare con donne di qualche ſoſpetto: quindi diceua il Sauio, *Melior eſt enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens*; quaſi dir voleſſe, è aſſai meglio trattare con vn'huomo, quantunq; triſto, e ſcelerato; che con vna donna, quantunque buona, & honeſta; & il medeſimo, hauendo eſperi-

Eccl. c. 42.

rimentato à sue male spese il pericolo, che si ritroua co'l trattar famigliare con donna cattiua, dice *Commorari Leoni, & Draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.* Ma io non ti voglio addurre altro essempio per hora, che quello della Vergine Thamar, la quale pur alla fine fù violata, e stuprata dal proprio fratello Amon, *Vbi* (dice il mio gran Padre) *vnius est tabernaculi conuersatio, carnis non facilè tollitur delectatio:* ò come è difficile practicar con donne, e non restar punto, almeno da qualche amorosa, e vana dilettatione, e farsi facile, e propinquo al consenso, & indi all'atto: *O malum summum, & acutissimum Diaboli telum mulier:* nota: *Per mulierem Adam ab initio in Paradiso cecidit, mulier ipsum exterminauit; Per mulierem mitissimus ille Dauid sui militis innocentis Vriæ, epistola dolo occidendū hostibus prælentauit: Mulier sapientissimum Salomonem in prauaricationis sacrilegium præcipitauit: Mulier fortissimum Sansonem rasit, rasumque excæcauit: Mulier castissimum Ioseph vinculis alligatum in carcerem trusit: Mulier Ioannem totius mundi caput, capite truncauit.* Deh, Glorioso Iddio, ch'ogni male nasce dalle donne non pudiche! *O malum omni malo peius, mulier mala.* Crudele, e grand'inimico, adunque, dice il mio Gran Padre Sant'Agostino, hà la pouera Castità, al quale non solamente si deue resistere, ma lasciato il freno lungamente deuesi fuggire: ecco le sue parole, *Grauem inimicum sortita est castitas, cui non solum*

Idem c. 25.

S. P. Aug. in lib. de fin.

S Chryf. in ser. decoll. Io. Bapt.

resi-

S. P Augu. de cohab. cler. & mulier.

resistendum, sed dimisso fræno longiùs fugiendum; & in vn'altro luogo dice, *Cætera vitia resistendo vincuntur, sola lebido fugiendo vincitur:* Però, Prencipe caro, impara questa saggia dottrina del mio gran Padre,& imita l'essempio di Casimiro à fuggire l'occasioni,che viuerai sicuro, e sarai saluo.Questo t'instruisce,che facci in vita,cioè che fuggi à tutto potere l'occasioni: Ma ascolta hora ciò,che t'insegna in Morte: *Magis mori,quam fœdari*, questo già l'intendeste,e questo lui osseruò. E chi sà,che questo nome suo Casimiro,non volesse farti accorgere, & insegnare quello, ch'ei facesse in morte? si certo,nota,CASIMIRO,quasi MIRA IL CASO. Ecco dunque il caso, che si legge nella persona di questo mistico Armellino, *Magis mori,quam fœdari*: e non ti par forse (diuoto Lettore) questo fatto marauiglioso, succesSo nella sua infirmità, che potendo per allhora ouiar la morte con accasarsi,cosa anco buona, e da Iddio permessa, volse ad ogni modo morire,per non morir nella candidezza della sua pura Verginità? Caso per certo di molti pochi huomini inteso, e però marauiglioso, Casimiro; Mira il Caso: e sappi,che Casimiro solo fece questa degna attione; e se pensandoui talvolta ti causa marauiglia, imitalo,peròche egli fù huomo cinto di carne,come tu sei: nè ti scusare,che ciò non si possa fare, nè imitare,perche pur leggiamo, sicome riferisce Tomaso Fazzello di Guglielmo da Mõforte, huomo

mo assai pudico, e casto, il qual'essendo caduto in vna infirmità, della qual non poteua guarire, se nõ con l'vsar il coito, elegè più tosto morire che commetter questo peccato. E Zonara anco riferisce di Isacio Comneno Imperador de'Greci, c'hauendo regnato anni due, & essendo sopragiũto da mal di punta, credendo morire rinuntiò l'Imperio, e prese habito di Monaco: laonde fù di tanta continenza, c'hauuto vn figliuolo con la moglie, non vsò più con lei, nè con altre: si che leggendo l'historie di Valerio Massimo, e d'altri, quasi tutte parlano di simili essempi. Ma per ritornare à noi dunque: Casimiro, non vuol dir altro, che, Mira il Caso; cioè imita quel ch'egli fece; ouero, si dice Mira il Caso, cioè mira il suo corpo intatto, & illeso fino ad oggi (cõforme di lui si vede, e si legge) e questo forsi, perche egli volse in vita esser'incorrotto nella virtù della Verginità, e così volse Iddio in morte seruare il suo corpo dalla corruttione, facendolo stare intatto nel sepolcro, appunto come dormisse, con vn Giglio verde al lato, in segno della sua Verginità, che ben si può dir di lui', quello disse il Profeta, *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, e ciò, perche Iddio paga i Vergini cõ vn premio particolare in terra, sicome nel Cielo li corona con vna corona anco particolare, chiamata Aureola. Diciamo dunque di questo nostro Beato Prencipe, ch'à lui veramente, com'à puro, & immaculato Armellino, se gli conuiene il già detto Assioma, *Magis mori, quam fœdari*.

Ma

Ma se tu non puoi arriuare ad hauere il secondo grado, perche sei casato, procura hauere il primo; e se non questo almeno, non offendere il matrimonio con altre. Questo nostro Beato Prencipe par che fosse discesо dal Cielo, tãto era pudico, e candido ne' pensieri, nelle parole, e ne' fatti: ò vita sua corporale senza corpo. Quindi diceua l'eloquente Cipriano: *Virginitas est soror Angelorum, victoria libidinum, Regina virtutum, possessio omniũ bonorum*. E se così è, che marauiglia, c'hauendo egli in sè conseruata questa illibata virtù, quale è Regina dell'altre, haueſſe in possesso anco tutti i beni, e le perfettioni de gli altri Santi? E degnamente, parmi, agguagliar si possa questo santissimo Prencipe à qualsiuoglia Santo, considerando l'vno, e l'altro, secondo qualche loro speciale virtù ò attione, dunque nota.

Adamo non seruò il primo precetto di Dio; e Casimiro non si partì mai da' precetti diuini, e godè sempre d'osseruarli, e farli osseruare.

Enoc fù il primo, che incominciò ad inuocare il nome di Dio; e Casimiro seguendo lui, non cessò mai mentre visse d'inuocarlo con l'opere, e con le parole in ogni tempo, & in ogni hora del giorno, e della notte. E se quello fù trasportato occultamente in luogo, oue egli viue con Dio; questo sappiamo che viue, e viuerà in Paradiso felice, e beato.

Noè, standosi nel diluuio del mondo nell'Arca, saluò otto anime, e Casimiro fuggendo il diluuio de'

de'peccati,e dell'heresie, e stando saldo nell'Arca della Santa Chiesa Cattolica saluò sè medesimo, e molte anime insieme.

Abramo volle sacrificare il Figliuolo à Dio; e Casimiro,immaculato *A*gnello,sacrificò sè stesso.

Isac morendo lasciò benedetti i suoi figliuoli, e Casimiro viuendo,e morendo mai lasciò di benedire,e lodare il Signore.

Giacob hebbe le celesti visioni, & intese molti misteri del futuro Messia; e Casimiro oltre alle celesti visioni,ch'egli hebbe viuendo, fù grande inuestigatore,e contemplatore de' misteri del già incarnato Messia.

Gioseppe vendè il grano à gli Egittij, quando hebbero à patir sì lunga fame, e fù conosciuto innocente contra l'accuse dell'impudica donna; e Casimiro donaua in tanta copia l'elemosine, e prouedeua alle necessità de' poueri con tanta carità, ch'era chiamato Padre vniuersale de'Poueri, e visse tanto innocente,e puro che mai la sua conscienza l'accusò d'vn minimo mancamento.

Mosè percosse l'Egitto con diece piaghe per mezzo della verga; e Casimiro per mezzo della verga della sua prudenza mãdò à terra lo scisma de' Ruteni,e con la sua celeste dottrina, quasi bastone,percosse,e conuinse molti ostinati heretici.

Aron offerse a Dio sacrificij, ma non entraua, fuorche vna volta l'anno in Sancta Sanctorum; e Casimiro entrando ogni mattina nel Tempio Sacro della Chiesa, faceua à Dio grato sacrificio

del ſuo cuore, & indi riuerentemente prendeua la ſanta Communione.

Gioſuè hebbe in vita, combattendo, vittoria delli Madianiti; e Caſimiro in vita, & in morte: in vita combattendo con la propria carne, riportò glorioſa vittoria del Mondo, del Diauolo, e del Senſo; & in morte apparendo, e combattendo co' nemici del ſuo Regno.

Samuello fù a Dio conſecrato per lo voto, che fece la madre: e Caſimiro da sè ſi conſecrò a Dio con voto di perpetua ſeruitù.

Dauide ſopportò lungamente l'ingiurie, e le perſecutioni del Rè Saul; e Caſimiro ſopportò quelle del Mõdo, della Carne, e del Diauolo, ſenza leſione alcuna del ſuo ſpirito.

Salomone fù da Dio fatto ſauio, ma egli impazzì dietro alle concubine; e Caſimiro da quel dì, che nacque ſin'all'vltimo di ſua vita, non laſciò mai la diuina ſapienza, con la quale il ſuo ſpirito fece gran progreſſo.

Sanſone morì miſerabilmente, perche riuelò la ſua fortezza alla ſua donna; e Caſimiro elegendo nella ſua infirmità il morire volontariamente, per non imbrattare la ſua pura verginità, vinſe glorioſamente la donna della Carne; il che egli moſtrò fortezza di vero Martire, *Flos eſt virginitas, Flos Martyrum, Flos actio bona* dice San Gregorio: *In horto virginitas, in campo Martyrium, bonum opus in thalamo.*

Salì finalmente nel Cielo Elia portato da vn Car-

Carro di fuoco, e Casimiro tosto spirato fù la sua benedetta Anima vista accompagnar dall'Angioli, e da sonori cantici in mezzo ad vna chiara luce volarsene al Cielo, oue viue, e viuerà felice, e beata per sempre.

Per vltimo, se il Profeta Eliseo in vita risuscitò il fanciullo morto della pouera vedoua; Casimiro in morte risuscitò anco la fanciulla Vriola di quei afflitti Genitori. Dunque, Christiano Prencipe, se tu vuoi godere i beni celesti con Casimiro nell'altra vita, priuati, com'egli fece, di qualche passione, ò diletto che può dare il Mondo; e concludendo diciamo, che s'egli si volse priuar della propria vita, per non ammettere vna cosa lecita, com'era il sacramento del Matrimonio, come hauerai ardire tu d'imbrattare la tua carne in mille lasciuie, violar la fede data alla tua sposa, e di defraudare vn tanto sacramento? *Bona pudicitia coniugalis*, dice il mio gran Padre, *sed melior continentia Virginalis*; e se tu non puoi arriuare al grado, ch'arriuò Casimiro con la Verginità, almeno seguitalo con la pudicitia coniugale.

Nota di più, che la Morte del giusto è simile al tosare, ch'alleuia, & allegerisce l'Anima, appunto come fà il pastore con la sua pecorella, che mẽtre li toglie la lana, l'apporta alleuiamento, & in conseguenza allegrezza grande; quindi esponendo il medesimo mio Gran Padre quella dottrina de' Cantici, *Dentes tui sicut greges tonsar ũ, quæ ascenderunt de lauacro*, dice così: *Detensa* D. Aug. in psal. 94. c. 4 in cant. c. 2

enim Anima à corpore, quod eam grauat, & onerat de deserto istius mundi ascendit ad Palatium Cæleste delitijs affluens enixa super dilectum suum: laonde essendo al corpo tolata, e dalla falce della Morte leuata la lana della vita, l'Anima poi più leggiera, e più agile si rende per ascẽdere al Cielo: *Educ de custodia animam meam*, gridaua il Santo Rè Dauide: oue legge il Magno Basilio cõ altra versione, e dice: *Educ de carcere animam meam*: quasi che da vn'oscuro carcere esclami, e gridi per vscire: e venendo il giorno dell'escarceratione, & vscita; ò che allegrezza, ò che contẽto: quindi diceua San Bernardo in vna certa epistola, *Bona mors iusti propter requiem, melior propter nouitatem, optima propter securitatem: E contrà, mors peccatorum pessima, mala siquidem in mundi amissimone, peior in carnis separatione, pessima in vermis, igniſque duplici contritione*: e poi conchiude il medesimo, dicendo, *Pretiosa mors Sanctorum, pretiosa planè tanquam finis laborum, tanquam victoriæ consummatio, tanquàm vitæ ianua, & perfecta securitatis ingressus*; E che più sicurtà, e certezza si potè hauere allhora, della somma gloria ch'andaua à godere l'Anima del Regio Beato, che vederlo con chiarezza di mente salirsene glorioso, e trionfante nella Beata Patria? da qui si caua che la sua non fù veramente morte; ma morendo nella carne, & in sè stesso, cominciò á viuer nella gloria, & in Dio per sempre vita beata: o te felice, ò te beato; tu lasciasti volentieri la mor-

Psal. 141.

D. Basil. hom. in Mart.

morbidezza delle vesti, e ti cingesti d'aspri cilitij; sprezzasti il letto morbido, e ti contentasti della nuda terra; tu non curasti della porpora reale, nè della corona, e scetro Imperiale, e di niuno bene del mondo caduco, e frale; per esser poscia nella morte più agile, e snello à volartene, & entrare in quei sempiterni beni, veri scettri, e corone dell'Anima. Ma chi potria contare dall'altra parte il contento, l'allegrezza, e le glorie di quei felici spirti Beati, per vedere già nella lor compagnia, quello, che in terra punto non era loro stato dissimile? ò te felice, ò te beato.

Ecco, ò Santissimo Prencipe, che pur'oggi ti scorgo, con mio contento particolare, come Aquila generosa, & vaga, che come Reina dell'altre di vista più acuta, di volo più sublime, di natura più eccelsa, di sembiante più bella, par che sdegnando queste cose create, e questo Sole visibile, spieghi le piume à volo; cioè della fede, e della speranza, e trapassando i Cieli d'vno in vno, se ne và à fissare i tuoi lucidi occhi dell'intelletto, e della volontà in quel Sole inuisibile, & increato, le cui mistiche tenebre son più chiare, che mille Soli: l'vno per cõtemplare, e godere in quello specchio senza macula, quello, che già in terra speraui, e l'altra, per amare perfettamente quello, che già credeui.

Dunque, ò Glorioso Beato, già che il remo della mia penna è giunto al Porto, co'l vento della tua diuotione, hauendo nauigato, quasi sei mesi

con

con la fragil barca del mio pouero intelletto nel Mare delle tue virtù, perfettioni, e glorie, benche compendiosamente, per scaricare di te le glorioſe merce a prò de' Prencipi, e di tutti coloro, che di esse si vorranno auualere, vi rendo gratie infinite, v'adoro, e con ogni affetto vi supplico oggi, e sempre, che se bene in premio delle vostre fatiche ve ne starete regnando in Cielo, non per questo di là sù vogliate abbandonare, e lasciare d'intercedere per il vostro fedel seruo, & humile compositore, e di tutti quelli, che leggendo la presente opera, ti piglieranno per Auuocato.

IL FINE:

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

RE-

REVERENDI PATRIS

FR. AGNELLI A SANCTA MARIA
eiuſdem Ordinis,

AD S.TVM CASIMIRVM,

HYMNVS.

Dic, quem laudat Caſimire cœtus
Inclytus, Reges venerantur Orbis;
Noſcere & votum, cui præ-
ſtat alti
Structor Olympi.

Quod pio fletu, precibuſque, pronus
Numinis, limen penetras Beati;
Nunc tibi noſter Populus, fideli
Pectore ſacrat.

Te manum plenam, medicum, patremque,
Pauperes, Aegri, Viduæ repoſcunt;
Dum tuo reddunt tumulo frequentes,
Munia laudis.

Le-

Legibus quondam reprimens iniquos,
Regiam ſeruas; duce te paratum,
Quæ mens hoſtem, requieſcit inter
Agmina, victrix.
Ad Patris magni, tibi ſerta nato,
Pangimus puro, decus omne, cultu;
Illa nam calcans, meliora Cæli
Quæris in Aula.
Vt tuis tuti meritis, ab angue
Liberi antiquo, Solymam Beatam
Ingredi; & tecum, valeamus, omne
Ire per æuum.
Luminum præſtet Pater, & Creator,
Et tenax rerum vigor, atque Rector,
Quem fides veri ſtudioſa, Trinum
Credit, & Vnum. Amen.

℣. Ora pro nobis Beate Caſimire.
℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

DEVS, qui inter Regales delicias intactum à mundi illecebris ſpiritum Sancti Caſimiri Confeſſoris tui conſeruaſti: Fac quæſumus, vt tui fideles; ita in tuo amore firmentur, vt & terrena deſpiciant, & ad cœleſtia ſemper aſpirent. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

NOBILISSIMI CVIVSDAM ADOLESCENTIS AD S.TVM CASIMIRVM ODE.

Dis ſagittis pectora ſaucius,
Magniq; flāmis Numinis incitus
Heros, Diones temnit ignes,
Et Cyprios generoſus arcus.
Non ſi rebelli ſæuiat impetu
Florem libido callida perdere
Sacri pudoris, dimouebit
Propoſiti ſolidum pudici.
Hac arte ſanguis Sarmata nobilis
Amans Beatæ frondis adoream,
Subiuit olim regna diuum
Et ſuperas Caſimirus arces.
Non ille mentis lilia candidæ
Labe inquinauit Cypridis improbæ,

Nec cordis intactam fauillam
Idalio temerauit æstu.
Fregit Cytheres spicula, fortior,
Quam si cruenti vulnera militis
Vitaret, impuraſque flammas
Siderea tepefecit vnda.
Dulce & decorum est, pro ſuperis diem
Obire, dixit, me iuuat aureas
Inire ſedes, & Tonantis
Ore frui propriore cælo.
Caſtus ſubibo ſidera, candidi
Cælo pudoris lilia deferam
Intacta, candor ne pudicus
Sordeat. ah tenues in auras
Recede tandem vita; quid amplius
Terris moramur? limina, limina,
Stellata me poſcunt ſuperna
Sedis, & ætherium lacunar.
Ibo beatam viſere regiam,
Quam verus ambit lumine Cynthius
Ibo, nec in terris morabor
Amplius: hæc referens quieto
Seceſſit vltro vita ſilentio.
Gaudens choreas ducere virginum,
Quacunque cælo ſe pudicum
Agmen agés comitatur agnum.

RE-

RELATIONE d'alcune coſe notabili oſſeruate dall'Autore.

CON diuerſe virtù hanno acquiſtato merito appreſſo la Maeſtà Diuina i Santi: ma poi con quelle ſono gionti à più eleuato grado, le quali più ſono ſtate care al ſuo coſpetto, come può crederſi, che ſia la Verginità, come parte diuina, come come reina delle virtù, deleguatrice del male, e calamita d'ogni bene: poiche *Virginitas*, dice San Cipriano, *eſt ſoror Angelorum, victoria libidinum, Regina virtutum, poſſeſſio omnium bonorum*; e laſciando da parte l'eſſempio di San Giouanni,

che per questa virtù fù più de gli altri Santi amato da Christo Nostro Signore; e tacendo l'esclatione di Santo Ambrogio, il qual dice, *O pulchritudinem quis potest maiorem æstimare decore Virginis? &c.* verrò assolutamente alla prattica del nostro Glorioso Prencipe, il quale, quanto fù rigoroso custode di questo inestimabile tesoro, tãto fù con incomparabili doni, e gratie di continui miracoli rimunerato da Dio: Laonde hauendo io, da finche n'hebbe cognitione l'Italia, risoluto di non disporre l'attioni mie ad altro fine, che di seruir questo Santo, e di magnificare il suo nome non meno in queste parti, di quel che sia ne' Regni di Polonia, di Suetia, de' Vandali, de' Goti, di Lithuania, e loro confini, presi á predicarlo, e celebrarlo in tutte quelle parti, oue io mi rittouai di stanza; e particolarmente l'anno 1627. nella Terra di Castiglione della Prouincia di Calabria Citra, doue mi toccò di riceuerne il guiderdone in occasione d'vna mia disperata infirmità, non giouandomi più i rimedij, nè valendomi più speranza alcuna di terminare il mio male, che con la morte; potè solo rendermi la salute, e tornare il mio cadauere in vita la protettione del pietoso Santo, al quale io dimandai la vita per non perder con essa la facoltà di celebrarlo, e d'introdur la diuotione del suo glorioso nome in tutte quelle Prouincie di Calabria. Poi ribauuta la pristina salute, & essendo stato da' miei Superiori manda-

dato di stanza al nostro Conuento di Santa Maria della Libertà nella Città di Tropea, cercai di dar quiui principio al mio pensiero di scriuer la sua Vita in Compendio, come già cominciai co'l fauore dell'Illustrissimo Signor Imbasciador Matthias, che risiede in Napoli per la Maestà Serenissima di Polonia, che mi diè lume d'alcune cose, delle quali non si hauea per ancora cognitione in Italia. Et auuegna, che'l volume sia riuscito alquanto cartoso, rispetto al titolo di Compendio, è però breuissimo rispetto alla quantità delli Miracoli, e dell'altre cose, c'hò lasciato per effetto di non parer lungo. Ma in tanto riputando io scarso tributo quello della penna solamente, non lasciai di supplire con quello della lingua, predicando à tutto potere le gratie del mio Santo: E poi con quello dell'opere, co'l ragunare tanto d'elemosine, che potessi farne fare vna bellissima Imagine in habito Regale; il che fù poi cagione di stabilire tanta diuotione del suo nome in quella Città, e suoi Casali, che crescendo à poco à poco il culto delle glorie sue, si venne à segno di celebrarne la sollennità del suo giorno con tanta pompa, con quanta forse fù celebrata il dì della sua Canonizatione, non essendoui mancato nella Messa celebrata dal Reuerendissimo Monsignor Sebastiano Militino allhora Vicario Apostolico duplicati chori di musica, ricche pompe d'apparati, theatri superbissimi nel-

le

le piazze, cõ tabelle che in pittura, & in versi mostrauano à ciascuno i trionfi del Santo. Quiui interuenne vn lungo ordine di Soldati, ornò le feste il continuo suono delle squille, de timpani, e de trombe, lo splendore de' fuochi artificiati, il rimbombo di tutte le bombarde di quella Città; ma principalmente l'ordinanza del Clero, e la comparenza de' suoi nobilissimi Gentilhuomini: oltre poi il concorso d'vn numeroso popolo d'ogni sesso, venuto con gran diuotione da tutti quei luoghi circonuici, per guadagnare le già concedute Indulgenze, onde dopò d'hauer vdita ciascuno diuotamente la messa, si confessò delle sue colpe (che à quest'effetto stauano attendendo molti Confessori) e con quella riuerenza possibile si communicó, senza restarne quasi pur vno. Anzi, ch'essendo la notte del medesimo giorno nati dui fanciulli, ambiduo Casimiro nel battesimo furono chiamati. Nè passò molto tempo, che molti altri luoghi ad imitatione della Città di Tropea per loro Protettore lo eligessero, e con varie spese la festa della sua dedicatione celebrassero. Ma fù questa mia diuota seruitù così tosto premiata dal Santo con nuoua restitutione di vita, che posso ben dire, che'l premio precorresse le mie fatiche: poiche ritrouandomi in fine del mangiare nel Refettorio del medesimo luogo di Tropea alli cinque di Settembre 1626. la sera del martedì, mentre lampeggiaua, e tonaua,

cadè

cadè vn folgore che nel mezzo di tutti i Padri, me solo, & il Padre Fra Benedetto di San Francesco percosse, & vccise; ma souuenendomi tra viuo, e morto la memoria del mio Santo, appena l'hebbe nel cuore, che respirai; e sano tornai in vita, lasciando il compagno solamente à quella morte, che ad ambiduo fù commune la percossa. E dunque mio debito di cumulare le glorie del Santissimo Prencipe Casimiro, e publicare i suoi trionfi. Ma come ò stolto fia possibile, che io con lingua, nè con penna, nè con altro mai possi dir cosa, che pareggi i suoi meriti, e non offenda con la bassezza del mio dire, l'eminenza del suo grado. Deh tu che sempre mai ti degnasti di dare spirito alla vita, non sdegnare di dar'anima allo stile, ò non sdegnare almeno la rozzezza delle mie parole, e della penna, che fin dal principio ti consecrai. E tu Glorioſissimo Sigismondo, benche auezzo allo strepito dell'armi, al tuono de' cani bronzi, & al suono delle più famose trombe; fà che quel petto, che solo di diamante contro nemici è armato, sia cinto di clemenza verso il più diuoto, e più fedel seruo, che la Maestà Vostra habbia in queste Regioni d'Italia; e perdona all'ardimento dell'ingegno, che vinto da troppo affetto, tant'oltre ha tentato di passare; e pensa, ò Serenissima Corona, che se vi è nota d'errore, apparirà com'effetto della mia ignoranza, e se vi sarà qualche cosa di buono, sarà

sarà parto del fauore, e patrocinio hauuto dalla Maestà Vostra, alla quale Dio Nostro Signore conceda tant'anni di vita, e di quiete in terra, quante ella n'hà spesi in soggiogare i più superbi, & i più nemici Popoli della Santa Fede.

Facultas, & approbatio Superioris.

NOS Fr. Fulgentius de Sancto Augustino Vicarius Generalis Fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Congregationis Italiæ (licet indignus) vigore præsentium facultatem concedimus, vt Liber hic vulgari sermone cõscriptus, scilicet, *Il Breue Compendio della Vita, Morte, e Miracoli di Santo Casimiro*, à R. P. Fr. Hilarione de Sancto Antonio cõpositus, & à duobus è nostris Patribus Sacræ Theologiæ professoribus, de mandato nostro recognitus, & approbatus, typis mandari possit; si ita Reuerendissimo, & Illustrissimo loci Ordinario videbitur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen. Manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas. Datum Panhormi in Cœnobio nostro Sancti Nicolai Tolentini. Die 26. Iulij 1628.

Fr. Fulgentius de Sancto Augustino
Vicarius Generalis.

Locus † sigilli.

Facultas, & approbatio Deputati.

CVm in hac Vita Sancti Caſimiri nihil contineatur, quod fidei, & moribus aduerſetur; ſed potius ad vtilitatem fidelium, poteſt imprimi.

M. F. Dominicus Grauina Ordinis Prædicatorum, & Curiæ Archiepiſcopalis Neapolitanæ Theologus.

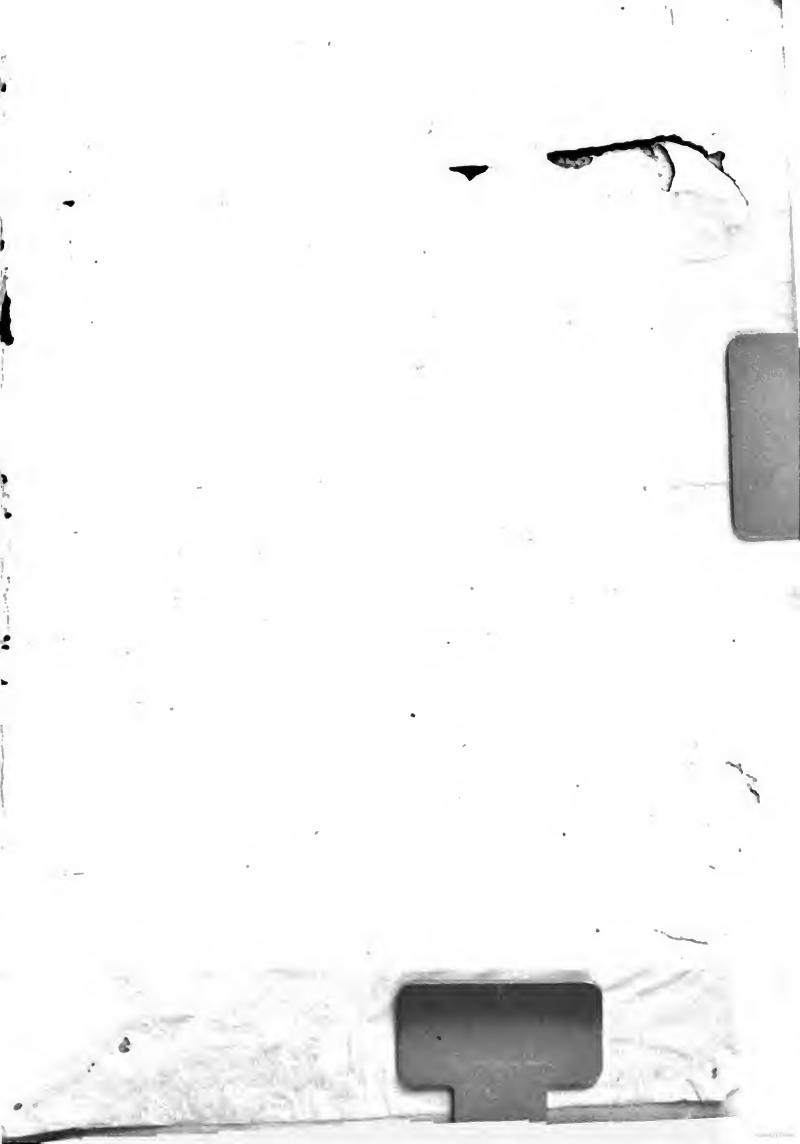
Facultas, & approbatio Ordinarij Reuerendiſſimi.

Imprimatur

Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis Neapolit.

In Napoli, Per Egidio Longo: MDCXIX.

Emendatio Errorum.

	Error	Correctio
Dedic.	le fa corona	gli fa corona.
Ode.	attenne	ottenne.
	tna	tua.
pag.5.	luſtriſſimo	Illuſtriſſimo.
	riluſſe	rilucè
pag.6.	Vuladiſſao	Vladislao.
pag.7.	Federico	Friderico.
pag.18.	li aſſalti	gli aſſalti.
pag.19.	li alti	gli aſſalti.
	fareſti	fareſte.
	ſouraua	ſourana.
pag.20.	li diſſero	gli diſſero.
pag.49.	ſigue	ſiegue.
pag.71.	doctrinam	doctrinarum.
pag.76.	Deuum	Deum.
pag.130.	veleſtiale	celeſtiale.
pag.132.	palude	paludi.
pag.148.	Vugaria	Vngaria.

Gli altri errori, che forſi vi potrebbono eſſere ſi rimettono al giuditio del ſauio Lettore.